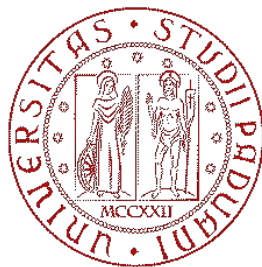


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Dinamiche linguistiche dell'*hate speech*
nell'italiano contemporaneo.
Il caso della comunità LGBTQ+.

Relatore
Prof. Tobia Zanon

Correlatore
Prof. Luca Zuliani

Laureanda
Annalisa Truppa
NM 1230539

*Non è il nostro compito quello di avvicinarci,
così come non si avvicinano tra loro
il sole e la luna, o il mare e la terra.
Noi due, caro amico, siamo il sole e la luna,
siamo il mare e la terra.
La nostra meta non è di trasformarci l'uno
nell'altro,
ma di conoscerci l'un l'altro
e d'imparar a vedere e a rispettare nell'altro ciò
ch'egli è:
il nostro opposto e il nostro complemento.*

Narciso e Boccadoro, H. HESSE

Indice

Introduzione.....	7
1. Hate Speech: definizione e rapporto con la Teoria dei Performativi	11
1.1 I Performativi e il concetto di Interpellazione nel pensiero di L. Althusser	12
1.2 Judith Butler e i Performativi in relazione al linguaggio offensivo	14
1.3 Caratteristiche dell'Hate Speech e differenze rispetto alle altre espressioni linguistiche.....	17
2. Le forme dell'hate speech nei confronti della comunità LGBTQ+	21
2.1 Risignificazione e riappropriazione di termini appartenenti all'hate speech verso il mondo LGBTQ+ ed esempi.....	23
2.2 La medicalizzazione del linguaggio omofobico.....	27
2.3 Contro natura: la biologia come argomento discriminatorio	30
2.4 Lo spettro del gender: un mito contemporaneo.....	34
2.5 L'hate speech e i soggetti transgender tra discriminazione e confusione.....	38
3. Esempi e caratteristiche dell'hate speech nei confronti della comunità LGBTQ+	43
3.1 Effetti del Disegno di Legge di Alessandro Zan nell'opinione pubblica italiana e altri esempi di hate speech omofobico nell'ultimo decennio: il caso del mondo politico e mediatico	47
3.2 Effetti del Ddl di Alessandro Zan nell'opinione pubblica italiana e altri esempi di hate speech omofobico nell'ultimo decennio: il caso dei social.....	66
3.2.1 Instagram e Facebook, quando i social incontrano la discriminazione contro il mondo LGBTQ+.....	68
3.3 Considerazioni generali e aspetti comuni riguardanti l'hate speech nei confronti del mondo LGBTQ+ nei media, nei social e all'interno del mondo politico	87
4. Indagine sulla percezione del linguaggio discriminatorio nei confronti della comunità LGBTQ+	93
4.1 Descrizione del campione	94

4.2 Percezione della discriminazione, linguistica e non, nei confronti della comunità LGBTQ+ all'interno del campione	95
4.3 La percezione della cosiddetta ideologia gender all'interno del campione	100
4.4 La percezione del lessico discriminatorio contro la comunità LGBTQ+ all'interno del campione	104
4.5 La percezione di affermazioni discriminatorie contro la comunità LGBTQ+ all'interno del campione	113
4.6 Conclusioni riguardo ai dati raccolti tramite il questionario.....	117
Appendice.....	119
Conclusione	121
Bibliografia e Sitografia.....	125

Introduzione

Questa ricerca è nata da un interesse personale, dalla ferma volontà di comprendere perché e come il linguaggio d'odio nei confronti delle minoranze sia, purtroppo, all'ordine del giorno. Infatti, molte persone nella quotidianità impiegano termini offensivi senza soffermarsi particolarmente sulle conseguenze che potrebbe patire chi riceve queste aggressioni. Nonostante questo fenomeno, in quanto forma di violenza, sia moralmente deplorabile, studiarne le caratteristiche rimane un'operazione culturale di grande interesse e attualità. Tra le categorie che hanno ottenuto più spazio e visibilità negli ultimi decenni e che richiedono con forza crescente il riconoscimento e il rispetto della loro diversità, esponendosi al rischio di discriminazione ancor di più di quando tendevano a nascondersi, vi è la comunità LGBTQ+, sigla che raggruppa collettivamente le minoranze di identità di genere e orientamento sessuale. Indagare quanto più approfonditamente le dinamiche linguistiche dell'*hate speech* nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+ può essere il passo preliminare per comprendere come arginare questa forma di discriminazione. Infatti, contrastare il linguaggio d'odio è un passaggio necessario al raggiungimento di una società più equa che garantisca gli stessi diritti a ogni persona. Tra il 2019 e il 2022, in Italia si è sviluppata una forte attenzione mediatica, nonché un acceso dibattito all'interno della società, nei confronti dei diritti dei membri della comunità LGBTQ+ a causa della Proposta di Legge avanzata da Alessandro Zan.

Nel primo capitolo verranno affrontate le fondamenta teoriche di questo studio, la *Teoria dei Performativi*, formulata inizialmente da John L. Austin, per poi essere ripresa e ampliata da Judith Butler. La Teoria dei Performativi risulta uno strumento utile per dimostrare come il linguaggio d'odio possa non solo etichettare, ma anche definire il modo di essere di un soggetto, privandolo in qualche modo della sua unicità, ad esempio tramite la *riduzione al silenzio* o la *distorsione*, due espedienti che mettono in grave difficoltà il soggetto discriminato.

Nel capitolo seguente, verranno espone alcune macrocategorie di *hate speech*, già note grazie ad altri studi riguardanti le dinamiche di conflitto all'interno delle società, e di come esse vengano in particolare declinate per colpire specificamente i membri della comunità LGBTQ+. Tra queste categorie, troveranno largo spazio nella trattazione la *biologizzazione* o la *medicalizzazione*, visto il loro estensivo utilizzo contro la comunità LGBTQ+, ma verranno al contempo affrontati i concetti fondamentali di

riappropriazione culturale e risignificazione linguistica, due efficaci strategie per arginare la capacità offensiva del linguaggio d'odio, e alcuni contesti in cui i soggetti vittima di discriminazione sono riusciti a farne uso. Di questi termini sarà raccontata la storia di modifica del significato nel corso del tempo, sottolineando le ragioni della precedente portata offensiva e le principali differenze di percezione rispetto all'uso corrente.

All'interno del terzo capitolo, invece, viene raccontato il travagliato iter affrontato dal Disegno di Legge proposto da Alessandro Zan, a partire dal contesto originale in cui la proposta è stata formulata sino alla decadenza della stessa e la fine di ogni possibilità di approvazione. Questa complessa vicenda di cronaca è stata presa come spunto per effettuare una ricerca volta a selezionare alcune dichiarazioni fatte da personaggi pubblici, sia da personalità del mondo politico che esterne ad esso, che fossero classificabili come forme di *hate speech* nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+. A fianco alle dichiarazioni di personaggi pubblici sono state selezionati vari commenti scritti da utenti "comuni" su alcuni *social network*. Successivamente, queste espressioni sono state catalogate al fine di poter delineare caratteristiche comuni, prestando particolare attenzione a tratti come l'utilizzo di una determinata tipologia di sintassi, precise scelte lessicali o a ricorrenti argomenti discriminatori, quali la convinzione dell'esistenza della cosiddetta *ideologia gender* o del presunto complotto ordito dai membri della comunità LGBTQ+, in questi contesti associati alla misteriosa *lobby gay*, da cui sarebbe minacciata la società.

Il quarto capitolo è centrato sull'analisi dei risultati emersi da un questionario, vertente sulla percezione del linguaggio d'odio nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+, somministrato a un campione di oltre 650 persone.

È sicuramente doveroso sottolineare come la decisione di utilizzare la sigla LGBTQ+ per indicare complessivamente le minoranze di orientamento sessuale o di identità di genere è una scelta che può aprire a discussioni. Infatti, nonostante gli stessi membri della comunità tendano ad avvertire un senso di appartenenza a un unico gruppo, esistono diversi dibattiti sia su quale versione della sigla possa essere ritenuta più inclusiva, sia sull'opportunità di raggruppare assieme minoranze così diverse tra loro, sia per identità che per rivendicazioni in termini di diritti. Pertanto, la scelta della particolare sigla adoperata in questo elaborato non ha alcuna pretesa di essere la migliore delle possibili

soluzioni e non è guidata da nessuna volontà di non considerare alcuni specifici orientamenti sessuali o peculiari identità di genere, ma è risultata una semplice scelta di ordine stilistico.

1. *Hate Speech*: definizione e rapporto con la Teoria dei Performativi

Alle parole è possibile conferire non solo un significato meramente descrittivo; infatti, nel momento in cui si attribuisce alle parole la capacità di modificare la realtà stessa e, nel caso specifico, di poter offendere, ferire e colpire, l'utilizzo di alcuni termini o formule specifiche diviene molto simile al compimento di un'azione. Espressioni che possiedono la caratteristica di poter modificare lo stato di realtà vengono chiamate *performativi*, secondo la definizione che fornisce John Langshaw Austin¹, uno dei maggiori filosofi del linguaggio del Novecento. La teoria di Austin parte dal presupposto che all'interno dell'enunciato prodotto dal parlante ci siano tre componenti: la *locuzione*, che riguarda l'enunciato e il suo significato intrinseco, cosiddetto "letterale"; l'*illocuzione*, che prende in esame l'intenzione comunicativa del parlante e infine la *perlocuzione*, che è il risultato ottenuto grazie a ciò che si dice (per esempio una reazione emotiva, verbale o non verbale).

Come accennato, i performativi rappresentano uno strumento di produzione e messa in atto di quanto viene detto, attraverso formule a cui viene attribuito un valore equivalente al compimento di una precisa azione. I performativi, però, necessitano non solo di formule specifiche, ma anche di specifiche *condizioni di felicità*², che possano rendere queste espressioni efficaci e in grado di modificare lo status della realtà.

Austin fornisce alcuni esempi che possono essere utili a comprendere il concetto di performativo:

(E. a) «Sì (prendo questa donna come mia legittima sposa)» pronunciato nel corso di una cerimonia nuziale.

(E. b) «Battezzo questa nave Queen Elizabeth» pronunciato quando si rompe la bottiglia contro la prua.

(E. e) «Lascio il mio orologio in eredità a mio fratello» quando ricorre in un testamento.

(E. d) «Scommetto mezzo scellino che domani pioverà».³

¹ Cfr. Austin 1987.

² Ivi, *Lezione II*.

³ Ivi, p. 10.

È interessante e necessario notare come, negli esempi che Austin fornisce, le locuzioni presentate vengano inserite in un determinato contesto che assicura le già citate *condizioni di felicità*, ma soltanto in parte. Infatti, esse rappresentano semplicemente alcuni requisiti da rispettare affinché i performativi non siano solo espressioni significanti prive di potere fattuale. Nell'esempio (*E. a*), infatti, il "sì" dello sposo deve essere pronunciato nel corso di una cerimonia nuziale affinché due soggetti possano diventare a tutti gli effetti marito e moglie. Nonostante ciò, però, questa condizione non è sufficiente. Austin avverte, infatti, di come le condizioni di felicità in questo caso siano anche altre: i due soggetti, ad esempio, non devono essere già coniugati, devono essere senzienti e convinti di ciò che stanno dicendo.⁴

Le condizioni di felicità, di contro, rimandano alla *Teoria dell'Infelicità*, che si realizza nel momento in cui esse non vengono rispettate, tutte quante contemporaneamente. Per poter rendere chiara e il più schematica possibile la teoria, Austin riassume le caratteristiche della felicità di un'espressione performativa nei seguenti punti:

1. Deve esistere una procedura da seguire ed eseguire, che consiste nel pronunciare determinate parole da parte di alcune persone;
2. Le persone e le circostanze devono essere adeguate alla procedura;
3. La procedura deve essere svolta da tutti i partecipanti in modo corretto e completo;
4. I partecipanti devono avere ben chiari i loro propositi nel momento in cui la procedura viene svolta e le parole sono pronunciate, inoltre essi devono agire in modo coerente con la propria volontà.⁵

1. 1 *I Performativi e il concetto di Interpellazione nel pensiero di L. Althusser*

I *Performativi*, dunque, se pronunciati rispettando le condizioni di felicità, sono in grado di modificare il mondo circostante al pari di vere e proprie azioni. Sulla base di questi presupposti, nel momento in cui è utilizzato per descrivere se stessi o qualcun altro, anche

⁴ Ivi, p. 12.

⁵ Ivi, p. 17.

il linguaggio è percepibile come un'azione in grado di definire l'essere umano in quanto Soggetto. È interessante, in questo senso, il concetto di *Interpellazione* che fornisce il filosofo francese di matrice marxista Louis Althusser. Preliminarmente è necessario introdurre un concetto fondamentale all'interno del pensiero althusseriano: l'*Ideologia*. Althusser, infatti, ritiene che l'*Ideologia*⁶ consenta ad ogni essere umano di descrivere il mondo circostante e di autorappresentarsi all'interno di quest'ultimo. Le ideologie contingenti mutano e cambiano, mentre l'*Ideologia* in quanto tale è un concetto atemporale e sempre presente nella storia umana:

Every ideology represents, in its necessarily imaginary distortion, not the existing relations of production (and the other relations deriving from them), but, above all, individuals' (imaginary) relation to the relations of production and the relations deriving from them. What is represented in ideology is therefore not the system of real relations governing individuals' existence, but those individuals' imaginary relation to the real relations in which they live.⁷

Nella visione althusseriana, l'*Ideologia* necessita di un concetto ausiliario: l'*Interpellazione*. A causa dell'*Ideologia*, il Soggetto è sempre presente in quanto tale e continuamente rinnova il suo riconoscimento in quanto soggetto ideologico. Ciò avviene attraverso l'utilizzo e la ripetizione di alcuni rituali funzionali all'*Interpellazione*. Althusser fornisce un esempio di *Interpellazione* che possa essere di immediata comprensione: nel momento in cui una persona viene chiamata, anche in modo del tutto vago con un'espressione quale “*ehi, tu!*”, e ruota il proprio corpo per girarsi verso chi l'ha chiamata, decide di accettare il ruolo che gli è stato attribuito e di definirsi rispettando tale ruolo. Secondo questo esempio la persona in questione si sentirà categorizzata come Soggetto. Altri esempi di *Interpellazione* possono essere chiamarsi per nome e chiamare per nome, salutarsi, scambiarsi reciprocamente una stretta di mano, ecc. Riassumendo, il concetto di *Interpellazione* rappresenta ciò che rende il Soggetto propriamente conscio della propria soggettività.

⁶ È necessario prestare attenzione al fatto che il termine *Ideologia* sia indicato da Althusser sempre con la lettera maiuscola, al contrario del termine *ideologie*, segnato con la lettera maiuscola per dare un'idea di contingenza, a differenza del concetto più grande e totale di *Ideologia*.

⁷ Althusser 2014, p. 183.

Quanto definito in precedenza chiarifica come un individuo, decidendo e accettando di essere definito dall'altro in quanto Soggetto, tramite l'utilizzo di piccole pratiche rituali quotidiane, assume in qualche modo il ruolo di "Altro dell'Altro".

Un ulteriore sviluppo del pensiero di Althusser riguarda nuovamente il concetto di Ideologia. Infatti, il filosofo francese giunge a teorizzare l'esistenza del *Soggetto Superiore*, ovvero un essere a cui si rivolgono tutte le soggettività contingenti.⁸

1.2 Judith Butler e i Performativi in relazione al linguaggio offensivo

Dei performativi si è ampiamente occupata la filosofa americana Judith Butler, il cui ambito di ricerca è la filosofia etica di corrente post-strutturalista permeata da una forte componente femminista. Nel saggio *Parole che provocano* Butler si interroga inizialmente su come sia possibile che le parole offensive feriscano così profondamente, al punto da far percepire il linguaggio ingiurioso, il singolo termine insultante, come una definizione completa del proprio essere.⁹ La filosofa sostiene, a partire da questo quesito, il fatto che gli esseri umani sono linguisticamente definiti, dunque linguisticamente formati a priori, e che la suscettibilità all'offesa derivi proprio da ciò. Se si parte dall'idea del fondamento linguistico si giunge ad una duplice conclusione. Dal punto di vista positivo ritorna anche in Butler il concetto althusseriano di Interpellazione, che rende l'essere umano parte di un tutto e lo costruisce linguisticamente e lo definisce nella propria intima essenza; d'altra parte, però – arrivando al focus dell'argomento qui trattato – permette anche alle offese di ferire e, soprattutto, di definire il Soggetto.

Per spiegare questo concetto Butler parte da una semplice riflessione linguistica sottolineando come ad un osservatore attento sarà chiaro ed evidente come le metafore inerenti al campo delle offese linguistiche siano spesso associate alla violenza fisica. Basti pensare a determinati aggettivi associabili a "parole" (*taglienti, sferzanti, pungenti*) o a espressioni quali *queste parole sono state un pugno allo stomaco, le tue parole mi hanno ferito, ecc.* Inoltre, Butler indica come effettivamente alcune offese verbali siano in grado di "paralizzare" il soggetto vittima dell'ingiuria, rendendolo fisicamente incapace di reagire per un intervallo di tempo variabile.

⁸ Per approfondire vd. Althusser, 2014.

⁹ Cfr. Butler 2010.

Dunque, se il linguaggio ha la capacità di definire il soggetto in maniera positiva, rendendolo intimamente esistente e sostenendolo in modo vantaggioso, d'altra parte ha anche la capacità di minacciarlo; nel momento in cui l'essere umano viene definito dal riconoscimento altrui, positivo o ingiurioso, conferisce all'Altro da sé – e alla società in quanto formata da Altri – un potere enorme di creazione e minaccia.

Si arriva a “esistere” in virtù di questa dipendenza fondamentale dall'appello dell'Altro. Si “esiste” non solo grazie al riconoscimento che si ottiene, ma, in un senso che viene ancora prima di tutto ciò, nell'essere *riconoscibili*.¹⁰

Secondo questa riflessione Butler suggerisce come il linguaggio sia, dopotutto, non solo qualcosa che è creato, plasmato e utilizzato dall'essere umano (“*Moriamo. Questo potrebbe essere il significato della vita. Ma facciamo il linguaggio, Questa potrebbe essere la misura delle nostre vite.*”¹¹) ma anche uno strumento con cui compiere delle azioni.

In particolare, Butler teorizza, utilizzando un termine austiniano, che gli insulti, le minacce e le offese possano essere considerati dei veri e propri performativi. In Butler il linguaggio ingiurioso come strumento di offesa e di minaccia all'altro è strettamente legato alla connessione profonda che sussiste tra la comunicazione linguistica e la comunicazione corporea, dato che si è costantemente esposti anche dal punto di vista concreto e fisico alle offese (basti pensare al linguaggio metaforico che connette parole offensive e dolore fisico). La filosofa del linguaggio Claudia Bianchi, nel suo saggio *Hate Speech – Il lato oscuro del linguaggio*, riprende il concetto di Butler spiegando come il linguaggio e, in particolare, le categorizzazioni (definite anche “etichette”) siano *strumenti di controllo e di gestione sociale*.¹² Essi hanno non solo un'importante capacità di descrizione dell'ambiente e delle categorizzazioni sociali, ma anche, dal punto di vista performativo, di creazione e legittimazione di gruppi e categorie. In più, aggiunge Bianchi, le parole che hanno l'intrinseco potere di definire l'altro possiedono anche la capacità di definire ciò che l'altro non potrà mai essere, in quanto le etichette agiscono

¹⁰ Ivi, p. 7.

¹¹ Cfr. Butler 2010, p. 10.

¹² Bianchi 2021, pp. 91- 93. *Hate speech* è un tecnicismo introdotto alla fine degli anni '80; per una definizione completa e più articolata vd. *infra*, § 1.4.

come stereotipi che lasciano molto poco spazio all'unicità personale e riducono pesantemente il ventaglio di possibilità di scelta del proprio ruolo sociale. È necessario a questo punto chiedersi da che cosa derivi questa capacità di alcuni termini di ferire l'altro e se essa sia effettivamente una loro caratteristica intrinseca o se, al contrario, la loro portata offensiva sia strettamente correlata a determinati contesti o ancora se questa differenza sia legata a particolari lemmi o riguardi tutto il vocabolario offensivo di una determinata lingua.

La possibilità di offendere di alcuni termini può essere analizzata tramite tre diversi approcci: *semantico*, *pragmatico* e *deflazionista*.¹³

- *Semantica*. Secondo questa visione, la portata offensiva di una parola o di un'espressione non è data dal contesto in cui viene enunciata ma è una caratteristica intrinseca del termine. Ciò significa che nel momento in cui si usa l'*hate speech* si sta dicendo qualcosa di offensivo in sé.
- *Pragmatica*. La prospettiva pragmatica ritiene, invece, che il termine offensivo e un suo sinonimo culturalmente percepito come non offensivo siano perfettamente equivalenti e che la capacità propria del termine di offendere dipenda esclusivamente dal contesto di enunciazione.
- *Deflazionista*. L'approccio deflazionista, teorizzato dai filosofi Luvell Anderson ed Ernest Lepore, si discosta da entrambi i precedenti. Secondo questa prospettiva l'*hate speech* è formato da parole ed espressioni che sono state proibite dalla società tutta, dall'autorità o da uno specifico gruppo sociale ed è per questo che vengono percepite come ingiuriose e offensive¹⁴. La soluzione, pertanto, non sarebbe quella di risignificare i termini o di contestualizzarli ma, invece, sarebbe utile cessare l'utilizzo di tutte le espressioni che hanno in sé un pesante carico offensivo. È interessante sottolineare come, secondo la prospettiva deflazionista, anche solo la citazione dei termini offensivi (per fini pedagogici, ad esempio) non è possibile perché essi vanno eliminati in toto dal linguaggio.

¹³ Cfr. Anderson-Lepore 2013.

¹⁴ *Ibid.*

In generale, comunque, l'utilizzo di un linguaggio discriminatorio viene percepito come "legittimo" solo in alcuni contesti specifici. In primo luogo, i contesti citazionali in cui l'espressione viene solamente riportata come detta da qualcun altro, in qualche modo la presenza di segni di punteggiatura come le virgolette avrebbe la capacità di annullare il potenziale denigratorio dei termini offensivi. Un altro modo in cui il linguaggio d'odio può venire impiegato senza risultare ingiurioso è un contesto "pedagogico" entro il quale avviene la spiegazione e messa in discussione del termine.¹⁵ È ritenuto ammissibile utilizzare termini discriminatori anche in contesti di rappresentazione artistica, ad esempio, nella cinematografia, ma quest'ultimo punto è oggetto di discussione (famosa al riguardo la vicenda che ha coinvolto il colosso cinematografico *Walt Disney*, ritrovatosi a dover fare i conti con accuse di razzismo e a dover ricorrere alla censura di alcuni termini e scene di film o film di animazione).

Un contesto particolare è invece la cosiddetta *riappropriazione*. Essa consiste nell'utilizzo da parte del gruppo bersaglio delle espressioni e dei termini ingiuriosi al fine di riappropriarsene, disinnescando in parte o del tutto il suo valore lesivo. È ciò che è avvenuto, ad esempio, negli anni '90 nella comunità LGBTQ+ con il termine *queer*, espressione che inizialmente aveva il significato di "strano", "bizzarro" o, addirittura, "mostruoso". La riappropriazione di *queer* è riuscita ad annullare quasi del tutto – se non proprio completamente – la portata offensiva del termine, giungendo ad essere utilizzato anche dai non appartenenti al gruppo target o in ambito accademico (si pensi ai cosiddetti "Queer Studies").

1.3 *Caratteristiche dell'Hate Speech e differenze rispetto alle altre espressioni linguistiche*

Il sintagma *Hate Speech* ("linguaggio d'odio") fu introdotto negli anni '80 in ambito giuridico, per mettere in luce il razzismo presente nell'ambiente legale americano e nella società statunitense nella sua interezza. All'interno di questa etichetta vengono quindi inserite alcune forme linguistiche atte a discriminare non solo il singolo soggetto, ma

¹⁵ Cfr. Bianchi 2021.

un'intera classe di persone su base etnica, di orientamento sessuale, di religione, di genere e sulla base di disabilità. Queste parole o espressioni d'odio sono più gravi rispetto a un qualsiasi altro insulto, poiché esse minano la possibilità da parte del soggetto colpito di potersi inserire in modo completo all'interno della società, producendo effetti ghettizzanti e coercitivi nei confronti dell'intera categoria a cui viene associato.

Per quanto riguarda, invece, il punto di vista della filosofia del linguaggio, essa ritiene che con il termine *hate speech* si intendano espressioni che mirano a schernire un gruppo sociale e gli individui che si presume appartengano a esso, comunicando disprezzo e ostilità.

Bianchi spiega come vi siano due tipologie principali di *hate speech*: l'ingiustizia discorsiva e le parole d'odio:

- *Ingiustizia discorsiva*. Essere parte di un gruppo sociale oggetto di discriminazione e oppressione ha come conseguenza quella di rischiare di subire un'ingiustizia discorsiva, che si declina a sua volta nella *distorsione* e nella *riduzione al silenzio*.
 - a) *Distorsione*: si tratta di un fenomeno per cui, attraverso le parole, il soggetto ottiene esiti divergenti rispetto a ciò che si proponeva di fare, vale a dire risultati meno performanti rispetto a quelli che riuscirebbe a raggiungere un soggetto parte di un gruppo sociale non discriminato;
 - b) *Riduzione al silenzio*: è l'estremizzazione della distorsione, in quanto l'appartenente al gruppo discriminato si ritrova a non essere in grado di fare nulla con le proprie parole.
- *Parole d'odio*. Nel momento in cui vengono enunciate, esse presentano due caratteristiche fondamentali: la prima è che con l'insulto non solo viene offeso il soggetto, ma anche l'intera minoranza sociale in cui viene collocato, in quanto viene giudicato come degno di disprezzo tutto il gruppo; la seconda è l'aspetto performativo dell'insulto, in quanto il soggetto viene catalogato ed etichettato in maniera indesiderata. Le etichette negative, infatti, vengono utilizzate per normalizzare le opinioni denigratorie e i pregiudizi nei confronti di un determinato

gruppo di soggetti, al fine di escluderli, discriminarli al punto da de-umanizzarli, determinando precise gerarchie sociali.¹⁶

I concetti introdotti in precedenza inducono a formulare due domande capitali ai fini di questa trattazione: Cosa distingue esattamente l'*hate speech* da qualunque altra espressione linguistica? Quali sono le sue caratteristiche peculiari? Innanzitutto, la differenza principale che sussiste tra gli insulti generici e le espressioni definibili come linguaggio d'odio è la tipologia di bersaglio. Infatti, mentre i primi colpiscono solo l'individuo a cui sono indirizzati, l'*hate speech* mira a colpire, attraverso l'offesa rivolta al soggetto, l'intera categoria in cui la persona viene inserita tramite l'etichetta denigratoria. Dunque, tramite epiteti discriminatori, viene espresso il disprezzo nei confronti del soggetto in quanto *appartenente* alla categoria bersaglio.

Secondo la prospettiva semantica, che si avvicina molto al sentire comune, è possibile constatare che generalmente il “termine d'odio” possiede un sinonimo neutro, non connotato negativamente. Entrambi i termini possono essere utilizzati per riferirsi a una specifica categoria, ma il termine negativo avrà in sé la capacità di offendere (viceversa, va ricordato come nella prospettiva *pragmatica*¹⁷ tutti i termini siano semanticamente neutri e la differenza reciproca risieda soltanto nel contesto). Tuttavia, si può osservare come spesso i termini, sia offensivi che neutri, continuino a essere percepiti come sinonimi: è interessante, infatti, sottolineare che lo strumento di traduzione di *Google* fino al 2014 proponesse anche termini discriminatori come sinonimi di alcuni vocaboli neutri, senza specificarne la portata denigratoria (per esempio al termine “omosessuale” erano ancora associati “sodomita” e “invertito”).

Gli epiteti denigratori sono facilmente comprensibili dalla maggioranza dei membri di una comunità linguistica e non di rado sono molto utilizzati nella quotidianità. Però, nonostante la vasta diffusione e il massiccio impiego in ampie fasce della popolazione, molti faticano ad ammettere di utilizzare termini denigratori. Il linguaggio d'odio non solo è di facile comprensione, ma il suo significato viene colto in maniera estremamente rapida ed efficace. Gli studi dello psicologo olandese Jos Van Berkum, tramite risposte

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 11-13.

¹⁷ Vd. *supra* § 1.3.

di tipo elettrofisiologico, quali la sudorazione o la lettura dell'elettroencefalogramma, dimostrano come gli epiteti denigratori siano compresi emotivamente sin dalle prime fasi dello sviluppo dei processi di comprensione nel bambino.¹⁸

Altre caratteristiche dell'*hate speech* sono sicuramente la portata denigratoria, indipendente da eventuali sentimenti di odio o diffidenza del parlante nei confronti del gruppo bersaglio, e il fatto che l'intrinseca possibilità di offendere si modifichi nel corso del tempo. Infatti, un'espressione che non era considerata offensiva cinquant'anni fa al giorno d'oggi può esserlo, e viceversa.

Un'ulteriore proprietà del linguaggio d'odio consiste nel fatto che esso non danneggia solo il soggetto a cui è rivolto e il gruppo target in cui egli viene inserito, ma anche gli ascoltatori dell'offesa. Ciò può avvenire essenzialmente in tre modi:

- Lo sperimentare, da parte degli ascoltatori, emozioni negative molto simili a quelle percepite dai soggetti obiettivo dell'offesa e della discriminazione;
- L'avvertire un cambiamento nella percezione del proprio essere. Ad esempio, nel momento in cui sentono insulti omofobi rivolti a loro coetanei omosessuali, alcuni maschi eterosessuali tendono a enfatizzare il loro "lato mascolino", al fine di affermare la propria identità sessuale e prendere le distanze dai soggetti denigrati;
- Il figurarsi nella mente, anche in modo del tutto involontario, alcune immagini stereotipate, principalmente per effetto dell'insulto e delle espressioni utilizzate per offendere.¹⁹

¹⁸ Bianchi 2021, pp. 97-98.

¹⁹ Ivi, pp. 103-105

2. Le forme dell'*hate speech* nei confronti della comunità LGBTQ+

Appare evidente, quindi, come l'*hate speech* miri a colpire principalmente i soggetti appartenenti a particolari categorie, le quali sono spesso discriminate in quanto minoranze all'interno della società civile nella sua interezza. Nel corso dei primi due decenni del XXI secolo, però, la crescente complessità delle società di tutto il mondo ha accresciuto in modo massiccio l'interesse nei confronti delle tematiche relative all'inclusione e alla discriminazione a ogni livello. Infatti, gli individui di cui le società sono composte rivendicano con sempre maggior enfasi il diritto al riconoscimento sia della propria identità individuale, sia di quella dello specifico gruppo minoritario a cui sentono di appartenere. L'impressione è che si sia raggiunta la consapevolezza che la società stessa sia in realtà un aggregato di minoranze, profondamente intrecciate tra loro, continuamente a rischio di discriminazione. È divenuto indispensabile ripensare il linguaggio, al fine di costruire una società realmente inclusiva, rimuovendo o ripensando termini e costrutti che possono risultare in forme di *hate speech* più o meno consapevoli.

Tra le categorie che richiedono con forza crescente il riconoscimento e il rispetto della loro diversità all'interno delle società e che, avendolo in parte ottenuto, al contempo risultano tra le più minacciate dal rischio di discriminazione vi sono sicuramente le minoranze di identità di genere e orientamento sessuale, collettivamente raggruppate all'interno della sigla LGBTQ+, questo anche perché nel corso degli ultimi decenni è stato dato loro più spazio e visibilità, mentre in passato queste persone erano costrette anche a nascondersi. Parallelamente, però, non si sono ancora esauriti atteggiamenti di rifiuto e discriminazione, al contrario, essi appaiono riacquistare vigore e si manifestano primariamente a livello linguistico, piano che risulta come segno evidente dell'emarginazione e dell'isolamento che la comunità LGBTQ+ è costretta ancora oggi a subire. Infatti, nonostante vi sia stato un sostanziale aumento dei diritti concessi a questi soggetti, proprio la maggior fiducia nel potersi esporre ha portato a un paradossale aumento dell'impiego dell'*hate speech*, in quanto se prima l'argomento veniva evitato, adesso gli individui che hanno un pensiero discriminatorio sono portati a esprimersi maggiormente, grazie anche all'utilizzo dei *social network*, ma non solo.

Spesso i soggetti appartenenti a tale gruppo sono costretti a sperimentare sul piano linguistico una doppia discriminazione: la prima è il *silenzio*, in cui frequentemente

devono rifugiarsi per evitare ingiurie, insulti o minacce; la seconda, invece, è il dover fare i conti con il linguaggio d'odio, l'*hate speech* vero e proprio.²⁰

Per quanto riguarda la riduzione al silenzio, esso può acquisire una rilevanza enorme nel momento in cui impedisce la costruzione di un'identità propria tramite il linguaggio. La lingua, infatti, consente al soggetto di definire sé e ciò che è fuori di sé e, quando ciò non è possibile, si verifica il rischio concreto di perdere la propria identità e il proprio valore all'interno della società. L'autorappresentazione è, infatti, basata su simboli e il linguaggio è senz'altro definibile come simbolo fondamentale, il più importante tra tutti.²¹ Per un individuo potenzialmente soggetto a discriminazione relativa alla propria identità di genere o al proprio orientamento sessuale darsi un'etichetta che esprima chiaramente queste caratteristiche diventa una vera e propria strategia di sopravvivenza. Infatti, definirsi attraverso un termine peculiare permette al soggetto di autolegittimare se stesso, concedendosi il diritto alla propria individualità all'interno della collettività, e la possibilità di avere un determinato comportamento affettivo, senza la necessità di celare il proprio essere ai soggetti che costituiscono la società circostante per timore di essere discriminato. Riuscire a trovare le parole per definirsi, rischiando anche un'esposizione pericolosa, è un percorso personale ma anche sociale, ma quest'ultimo processo risulta tutt'altro che completato poiché l'insulto è ancora molto presente all'interno della società. È utile, soprattutto per comprendere il significato sociale dell'*hate speech*, sottolineare la differenza tra *denotazione* e *connotazione*, termini introdotti in ambito semiologico nel XX secolo. Con la prima si intende il significato intrinseco di un termine, mentre la seconda si riferisce a tutte le sfumature e le implicazioni che vengono suggerite con un determinato termine all'interno di una particolare comunità o all'interno della mente stessa del singolo.

²⁰ Cfr. Maturi 2013, pp. 149-152.

²¹ Cfr. Maturi 2013, pp. 152-153.

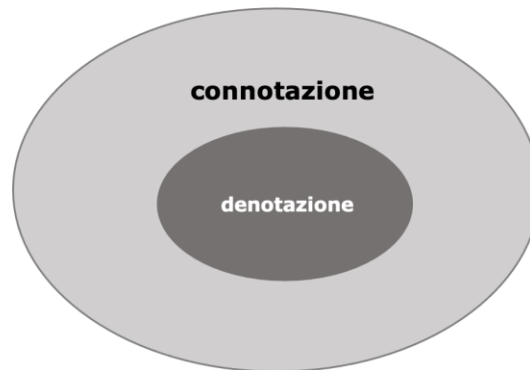


Fig. 1 "La denotazione è il nucleo del significato, la connotazione l'indistinto alone di valutazione che lo circonda."²²

Va inoltre sottolineato come l'utilizzo di un termine connotato possa sia definire ed etichettare un soggetto-bersaglio che fornire delle indicazioni su chi lo utilizza. Infatti, soprattutto quando la connotazione di un termine lo fa rientrare a pieno titolo nell'*hate speech*, il suo impiego è rilevante nell'indicazione dei valori morali, etici e ideologici del soggetto che pronuncia il termine. Utilizzare un termine "neutro" o un termine dispregiativo indica infatti una chiara scelta ideologica, anche se a volte può essere inconsapevole poiché frutto di un retroterra culturale ben preciso. Inoltre, è necessario ricordare come vi sia la possibilità che un'espressione che viene percepita come offensiva venga impiegata in un contesto familiare e ironico o, molto spesso, auto-ironico, annullandone di fatto il potenziale discriminatorio.

2.1 *Risignificazione e riappropriazione di termini appartenenti all'hate speech verso il mondo LGBTQ+ ed esempi*

Come visto, data l'importanza personale, sociale e culturale del linguaggio e dei termini utilizzati per autodefinirsi e per descrivere l'altro da sé, la scelta del linguaggio da utilizzare risulta fondamentale dato che sono diffusi e conosciuti sia i termini neutri, che i loro corrispettivi ascrivibili alla macrocategoria dell'*hate speech*. Esempi di termini

²² Ivi, p. 151.

neutri possono essere *omosessuale*, *transgender*, con i corrispettivi dispregiativi di *finocchio*, *ricchione* o *invertito*.

Se il termine neutro tendenzialmente non richiede alcun tipo di intervento, sia di natura linguistica che culturale, vista la sua natura non offensiva, i termini afferenti alla categoria dell'*hate speech* subiscono una riduzione della loro capacità offensiva attraverso due possibili strategie. Il primo metodo è sicuramente evitare l'utilizzo del termine al fine di non incappare in probabili reazioni negative causate dalla sofferenza che la parola può suscitare. D'altra parte, il termine offensivo può venire impiegato proprio dagli appartenenti alla categoria-bersaglio dell'ingiuria; infatti, nel corso dei decenni, le minoranze si sono spesso riappropriate dei termini offensivi, utilizzando la strategia della *riappropriazione* o quella della *risignificazione*.

Mentre la *riappropriazione* è un processo che consente di utilizzare un termine da parte della comunità vittima dell'offesa al fine di riappropriarsene²³; la *risignificazione* consiste, oltre che nella riappropriazione in quanto tale, nel cambiamento a livello semantico, di modo che si arrivi ad associare al termine un significato molto diverso rispetto a quello iniziale, tendenzialmente meno ingiurioso e comparabile, in termini di capacità offensiva, al termine neutro corrispondente.

Un esempio di *risignificazione* è presente nella lingua tedesca, poiché un simile processo si è verificato nei confronti dell'aggettivo *schwul*. Esso è attestato già nel XIX secolo, con significato etimologico di "umido, caldo, sudato" ed è stato storicamente utilizzato soprattutto nelle grandi città per riferirsi in modo offensivo agli uomini omosessuali. Probabilmente il termine faceva riferimento ai luoghi comuni riguardanti il presunto desiderio sessuale sfrenato, la supposta promiscuità e l'immaginario aspetto particolarmente molle della pelle dei soggetti-bersaglio.

Il termine omofobico, quindi, aveva un duplice utilizzo: la comunità omosessuale lo utilizzava per identificare i suoi appartenenti, dai soggetti esterni, invece, veniva impiegato come insulto e offesa. Però, nonostante questi usi, il termine per lungo tempo è stato sostanzialmente evitato a favore del sinonimo neutro *homosexuell*, che avendo un'origine medico-scientifica era privo di sfumature fortemente omofobiche, connotazione presente invece in *schwul*. Quest'ultimo, almeno fino al 1967, non era

²³ Vd. *supra* § 1.2.

presente nemmeno nei vocabolari di lingua tedesca del tempo. Alla fine degli anni Sessanta del XX secolo, infatti, *schwul* viene inserito per la prima volta in un vocabolario, in particolare nel dizionario ortografico tedesco Duden, segnando così una tappa importante nel percorso di modifica semantica del termine e, parallelamente, portando alla sua rivendicazione da parte degli omosessuali, finendo per svuotare quest'ultimo del suo potenziale offensivo.

Questo processo è stato talmente pervasivo e rivoluzionario da portare, addirittura, a uno suo sdoganamento pubblico. Segno di ciò è stata l'intitolazione del museo della cultura e del movimento omosessuale a Berlino, inaugurato nel 1985, come "Schwules Museum".



Fig. 2 L'entrata dello Schwules Museum a Berlino²⁴

Un altro esempio di *risignificazione* è testimoniato dal termine italiano *frocio*. Anch'esso usato dagli omosessuali per rivendicare il proprio orientamento sessuale, ha a lungo mantenuto il significato esclusivo di parola fortemente offensiva. Un lungo percorso ha portato ad aggiungere al significato offensivo di *frocio* una connotazione rivendicativa, ma questo processo non può essere recepito a livello generale dalla società, perché strettamente vincolato all'utilizzo da parte di determinati soggetti in precisi contesti d'uso.

L'etimologia del termine non è ancora chiara, nonostante esistano diverse possibili ipotesi. Molto probabilmente il termine deriva da un contesto dialettale romanesco e,

²⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Schwules_Museum.

proprio per questo motivo, le attestazioni scritte sono rare e difficili da interpretare data la caratterizzazione prettamente orale di questa lingua.

Diverse fonti, tra tutte Dall'Orto, testimoniano sei principali ipotesi etimologiche. Tre di queste sostengono che il termine *frocio* derivi da tre vocaboli stranieri, uno francese, uno spagnolo e uno tedesco. Il primo sarebbe il termine *français*, nella variazione romanesca *fronscè*, che acquisì significato dispregiativo perché riferito alle truppe francesi che invasero Roma a più riprese nel corso delle guerre napoleoniche. Gli invasori sarebbero divenuti per antonomasia uomini abietti e degni di biasimo, esattamente come gli omosessuali. Il secondo sarebbe l'aggettivo spagnolo *flojo*, "floscio", che diventa "froschio" con la rotacizzazione del romanesco. Esso farebbe riferimento alla presunta promiscuità e alla supposta mancanza di virilità degli omosessuali. Il terzo, invece, sarebbe il sostantivo tedesco *frosch*, "ranocchio", impiegato spesso come offesa.

Un'altra ipotesi suppone una discendenza da *feroci*, utilizzato come appellativo per i Lanzichenecchi che nel 1527 saccheggiarono Roma commettendo violenze di ogni tipo, incluse sessuali.²⁵

Al centro delle ultime due ipotesi si troverebbe il termine *frogie*, cioè le narici, dal quale, secondo queste ipotesi, deriva direttamente il termine offensivo *frogioni*. In particolare, nel primo caso farebbe riferimento alla *fontana delle frogie*, un luogo misterioso dove, secondo la tradizione, si riunivano gli uomini omosessuali romani. Nel secondo caso, invece, l'origine sarebbe legata alle abitudini dei mercenari svizzeri al servizio del Papa nel Cinquecento, dato che essi sarebbero stati propensi a un consumo smodato di bevande alcoliche che portava il loro volto, in particolare il naso, ad assumere un colorito rossastro.²⁶

Ha radici ancora più antiche il termine *lesbica*, che trae origine dal toponimo dell'isola di Lesbo, situata nel Mar Egeo di fronte alla penisola anatolica. A Lesbo, in particolare ad Ereso, nel VII secolo a.C. viveva Saffo, poetessa che nei suoi versi esaltava e celebrava la delicatezza e la bellezza delle donne. Saffo era direttrice di un tiaso, una comunità in cui le famiglie mandavano le giovani ragazze, affinché venissero loro insegnate le arti, in particolare il canto e la danza, e le virtù, quali la raffinatezza e la dolcezza, ascrivibili

²⁵ Cfr. Dall'Orto 1986, pp. 81-96.

²⁶ Virgili 2015, pp. 173-174.

all'ideale greco di femminilità. Si raccontava che all'interno del tiaso fossero frequenti i rapporti omoerotici, sia tra le stesse ragazze che tra Saffo e le sue allieve.

Lesbica, però, ebbe a lungo un significato dispregiativo, sia per i comportamenti di Saffo, che venivano percepiti come promiscui e licenziosi, sia perché in generale le donne dell'isola di Lesbo avevano fama di poter dare molto piacere agli uomini, in quanto sessualmente esperte dato la loro presunta educazione lasciva. Anche questo termine nel corso dei secoli è stato soggetto a un processo di *risignificazione* e rivendicazione da parte delle donne omosessuali, soprattutto a partire dalla fine XIX secolo. Questo percorso si è concluso con il completo cambiamento di significato verificatosi con la Rivoluzione Sessuale del 1968, a partire dalla quale il termine è divenuto di uso comune anche negli studi riguardo l'omosessualità a livello scientifico e accademico.

2.2 La medicalizzazione del linguaggio omofobico²⁷

In psicologia sociale il pregiudizio è definito come un giudizio, formulato senza dati sufficienti a suffragarne la verosimiglianza, che viene espresso prima di avere esperienza concreta di ciò su cui si sta inferendo. Il pregiudizio può esprimersi in molti modi e il linguaggio ha un ruolo chiave nell'influenzare la visione del soggetto-bersaglio che gli individui costruiscono. Infatti, se viene utilizzato un termine offensivo per definire qualcuno, questa etichetta indurrà chi si trova a essere in relazione con il soggetto-bersaglio a costruirsi, anche inconsciamente, un'opinione tendenzialmente negativa di quest'ultimo.

Tra le possibili forme di esternazione del pregiudizio esiste la cosiddetta *deumanizzazione*, la quale rappresenta una forma di discriminazione che porta il gruppo bersaglio del pregiudizio a essere etichettato negativamente, emarginato e, nei casi più gravi, perfino escluso dalla vita sociale o soggetto a forme di violenza. Una peculiare strategia di *deumanizzazione* è la *biologizzazione*. Essa è definita come la descrizione delle caratteristiche prettamente umane del soggetto-bersaglio attraverso metafore e paragoni negativi relativi all'ambito medico. I nuclei concettuali della *biologizzazione*

²⁷ Per un approfondimento riguardo la biologizzazione: <https://it.in-mind.org/article/la-malattia-fatta-persona-uno-sguardo-sulla-biologizzazione>.

ruotano attorno alle categorie di igiene, purezza e contaminazione, fatto che porta i soggetti discriminati a essere percepiti come malattie che affliggono la società o patogeni da debellare. Questo fenomeno ebbe origine verso la fine del XIX secolo, periodo durante il quale il clima culturale euro-occidentale era pervaso dal pensiero positivista, e proseguì a lungo nel corso del Novecento e anche nel XXI secolo, nonostante i molti miglioramenti, persiste in alcune sacche della società.

Tra i soggetti vittima di questo processo possono sicuramente essere annoverati i membri della comunità LGBTQ+, potenzialmente percepiti come corpi estranei da una parte della società in cui sono inseriti.

L'esempio più esplicito di *biologizzazione* nei confronti dei soggetti omosessuali è sicuramente il considerarli come un "corpo perverso" da eliminare per non infettare la società. Quest'idea venne ampiamente sostenuta durante il regime Nazista, tanto da colpire anche i soggetti della comunità LGBTQ+ durante lo sterminio condotto dai nazisti. Questa convinzione, seppur più latente, non è scomparsa neanche nel XXI secolo, presentandosi ancora oggi durante gli episodi di violenza ai danni di persone non eterosessuali.

Un altro evento potrebbe essere ricondotto alla *biologizzazione*, nonostante, in questo caso, sia stata una malattia a essere associata esclusivamente agli omosessuali al fine di discriminarli e spingerli ai margini della società. I moti di Stonewall del giugno 1969²⁸ diedero inizio a una rinascita a livello globale dell'orgoglio e della rivendicazione identitaria da parte della comunità LGBTQ+, in quanto divenne sempre più pressante l'esigenza di sentirsi parte della società e di ottenere un riconoscimento reale. Tuttavia, il percorso iniziato a Stonewall incontrò forti opposizioni e fu duramente represso dalla pubblica autorità. Il movimento nato a Stonewall acquisì forti tratti rivoluzionari nei due decenni successivi, cercando di contrastare le discriminazioni che i membri della comunità LGBTQ+ erano costretti a subire. In particolare, divenne obiettivo la lotta alla strumentalizzazione della contemporanea epidemia di AIDS, che cominciava a

²⁸ I moti di Stonewall sono una serie di eventi avvenuti nel 1969 a New York. Lo *Stonewall Inn*, infatti, era un bar in cui la comunità omosessuale del posto si ritrovava. Il 27 giugno la polizia fece irruzione durante la notte arrestando chi non era in possesso del documento di identità o era vestito con abiti tipicamente associabili al sesso opposto. Durante questo episodio iniziarono delle rivolte atte a rivendicare il proprio diritto alla libertà di orientamento sessuale e identità di genere.

diffondersi a livello globale, al fine di perseguire le persone omosessuali. Infatti, la patologia venne inizialmente individuata in persone omosessuali sessualmente attive e solo in seguito venne osservata in soggetti eterosessuali o appartenenti a categorie a rischio, quali tossicodipendenti (in quegli anni si stava verificando il boom della diffusione del consumo di eroina) ed emofiliaci, costretti a sottoporsi a continue trasfusioni di sangue. L'iniziale presunta correlazione tra la patologia e l'omosessualità, unita a una scarsa cultura in merito alle malattie sessualmente trasmissibili, portò alla coniazione da parte dei mezzi d'informazione di espressioni discriminatorie, nonché errate dal punto di vista medico-scientifico, quali *peste gay*, *malattia gay*, *cancro dei gay* e *immunodeficienza gay-correlata*; inoltre comparvero slogan estremamente offensivi: “*AIDS Kills Fags Dead*” (“L’AIDS uccide froci morti”) o “*AIDS cures fages*” (“L’AIDS cura i froci”)²⁹.

Un'altra forma di discriminazione biologizzante che i membri della comunità LGBTQ+ sono stati costretti a subire è la percezione della diversità di orientamento sessuale come un comportamento deviante dal punto di vista psichiatrico. A tal proposito è utile ricordare che l'omosessualità è stata a lungo inserita tra i *Disturbi Sociopatici di Personalità*, mentre successivamente fu catalogata tra i *Disturbi Mentali non Psicotici*. Essa fu eliminata dalla lista delle condizioni psicopatologiche dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità* (OMS) solo il 17 maggio 1990; infatti, a partire da tale data sarà riconosciuta come «una variante naturale del comportamento umano»³⁰. Il percorso che ha portato alla depatologizzazione dell'omosessualità, nato soprattutto dalle pressioni sociali esercitate dalla comunità LGBTQ+ e dalla crescente empatia che questa suscitava nella società civile, è stato molto lungo e travagliato, dato che ha richiesto la revisione e la ritrattazione di molte ricerche condotte in modo erroneo, ad esempio avvalendosi di campioni d'indagine molto esigui, che creavano false correlazioni tra l'omosessualità e

²⁹ La storia della diffusione dell'AIDS riportata dall'Istituto Superiore di Sanità:

<https://www.epicentro.iss.it/aids/storia>. Per un approfondimento riguardo la strumentalizzazione dell'AIDS per discriminare gli omosessuali si veda questo articolo dell'American Psychological Association: <https://www.apa.org/pi/aids/resources/exchange/2012/04/discrimination-homophobia>.

³⁰ Per il comunicato da parte del Senato della Repubblica Italiana in merito alla depatologizzazione dell'omosessualità:

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/703296/index.html?part=ddlpres_ddlpres1-relpres_relpres1.

alcune patologie psichiche. Queste battaglie hanno avuto il grande merito di aprire i riflettori su questioni che fino ad allora erano state classificate come problematiche di seconda categoria e a trarne beneficio è stata anche la comunità scientifica, che ha avuto la possibilità di ampliare il numero e la qualità degli studi su questi argomenti.³¹

2.3 Contro natura: *la biologia come argomento discriminatorio*

La medicina non è l'unica disciplina scientifica il cui linguaggio è stato, o è, utilizzato in maniera del tutto pretestuosa per offendere i membri della comunità LGBTQ+; infatti, anche espressioni relative alle scienze naturali vengono strumentalizzate per scopi umilianti o ingiuriosi.

L'esempio più conosciuto è sicuramente la locuzione *contro natura*. L'orientamento sessuale o l'identità di genere che non rientrano nei criteri dell'etero-cis³² normalità vengono avvertiti dai soggetti intolleranti come “contro natura”, in quanto l'istinto biologico primario alla riproduzione, utile al proseguimento della specie, legittimerebbe unicamente le unioni tra soggetti di sesso diverso, ovvero, nel caso della specie umana, tra uomo e donna. Tuttavia, argomentazioni di questo tipo non sono molto presenti nelle pubblicazioni scientifiche, ma sono piuttosto frequenti all'interno di materiali provenienti da alcuni ambiti religiosi, che rispecchiano convinzioni ampiamente radicate nella società.

Secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato in forma definitiva il 15 agosto 1997, l'omosessualità è un comportamento definito come “disordinato” e “contro natura”:

L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. [...] Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che

³¹ https://www.sinapsi.unina.it/giornataintern_bullismoomofobico, sito web della sezione Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

³² Il termine *cis* è un'abbreviazione del più esteso *cisgender*, vocabolo coniato in opposizione a *transgender*. Con *cisgender* vengono indicati gli individui che avvertono la propria identità di genere come corrispondente all'identità e al sesso biologico di nascita.

presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che «gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati». Sono contrari alla legge naturale.³³

Nonostante siano state prese molte iniziative, presentate come gesti di apertura nei confronti della comunità omosessuale, nei confronti di singoli o piccoli gruppi di omosessuali all'interno della comunità religiosa, molti appartenenti alla Chiesa Cattolica, sia consacrati che laici, si esprimono ancora nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+ con gli stessi termini che si trovano all'interno del *Catechismo*.

Anche papa Francesco, più volte sollecitato sul tema, si è espresso al riguardo ribadendo l'idea che il sacramento del matrimonio vada amministrato esclusivamente a coppie eterosessuali, composte da uomini e donne; anche se va fatto notare come il pontefice abbia affermato la liceità, secondo il Magistero della Chiesa Cattolica, per le istituzioni civili di creare forme di unione civile per coppie omosessuali, inoltre ha ricordato alle comunità locali l'importanza di accogliere i singoli fedeli omosessuali in quanto figli di Dio.³⁴

La Chiesa cattolica, oltre a ciò, ha a lungo appoggiato la discutibile pratica delle cosiddette *terapie riparative, di conversione o di guarigione*, rivolte a soggetti non eterosessuali, che venivano, e talvolta vengono ancora oggi, somministrate da alcuni psicoterapeuti o psichiatri erroneamente convinti che l'omosessualità fosse una grave malattia psichica. Secondo questa visione, l'omosessuale possiederebbe una tara psicofisica che non gli permetterebbe di vivere la propria vita serenamente e per questo motivo andrebbe curato. La Chiesa Cattolica si è discostata ufficialmente da questa posizione solamente nel 2021, in netto ritardo rispetto alla comunità scientifica internazionale, affermando che gli omosessuali devono essere accompagnati nel loro percorso di fede, ma non curati.

L'utilizzo di termini particolari quali “guarigione” e “riparativo” richiedono lo svolgimento di una breve analisi linguistica. Anzitutto, l'utilizzo di questi due termini, che richiamano nuovamente la sfera della medicina, risultano estremamente offensivi e

³³ Il Catechismo della Chiesa Cattolica: https://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a6_it.htm.

³⁴ Per un approfondimento riguardo le posizioni della Chiesa Cattolica sull'omosessualità: <http://www.vita.it/it/article/2021/07/15/svolta-della-chiesa-lomosessualita-non-e-una-malattia/160040/>.

fortemente significativi visto che hanno tutto il potenziale necessario a convincere moltissime persone non eterosessuali a ritenersi “sbagliate” o, addirittura, in possesso di una grave “tara genetica”. Anche in questo caso si può tranquillamente parlare di linguaggio performativo³⁵, perché tali parole hanno una fortissima capacità di connotare le persone. “Riparativo”, infatti, sottintende che ci sia qualcosa di “rotto”, da riparare. Con il vocabolo “guarigione”, invece, si afferma esplicitamente che l’unico orientamento sessuale “secondo natura” sia l’eterosessualità e che tutto ciò che non rientra in quest’ultima categoria sia una patologia da eliminare tramite un processo di guarigione.

È interessante a questo proposito effettuare un confronto, in merito ai termini utilizzati per descrivere le persone omosessuali, tra il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e alcuni documenti provenienti dal mondo delle chiese protestanti redatti nel 2007, in particolare gli *Atti del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste* e i dossier dell’*Assemblea generale dell’UCEBI*³⁶. Infatti, in quest’ultimi l’omosessualità non è per nulla condannata ma, anzi, le comunità valdesi, battiste e metodiste riconoscono formalmente le loro colpe, ammettendo di aver a lungo indebitamente discriminato i soggetti omosessuali. Pertanto, hanno ufficialmente invitato i propri fedeli e il proprio clero ad accogliere le persone omosessuali e, addirittura, se la comunità si trova d’accordo, a benedirne le coppie. In alcuni punti del *Documento sull’omosessualità della IV sessione congiunta dell’Assemblea generale dell’UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste* del novembre 2007 si legge:

La 4a sessione congiunta dell’Assemblea generale dell’UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste:

[...] 4. mentre confessa il peccato della discriminazione delle persone omosessuali e delle sofferenze imposte loro dalla mancanza di solidarietà, condanna ogni violenza verbale, fisica e psicologica, ogni persecuzione nei confronti di persone omosessuali;

6. invita le chiese ad accogliere le persone omosessuali senza alcuna discriminazione.³⁷

³⁵ Vd. *supra* §1.

³⁶ Unione Cristiana Evangelica Battista d’Italia.

³⁷ Cfr. Archivio online della Chiesa Evangelica Valdese (unione delle Chiese metodiste e valdesi): https://www.chiesavaldese.org/aria_archives.php?archive=19.

Un altro documento che testimonia le intenzioni, almeno teoriche, della Chiesa Valdese è l'*Atto del sinodo 2010 sulle benedizioni delle coppie dello stesso sesso*, in cui è possibile leggere:

Il Sinodo [...] chiede [...] alle chiese che, ove sorelle e fratelli membri della nostra Chiesa o appartenenti ad una Chiesa evangelica richiedano la benedizione di una unione omosessuale si proceda nel cammino di condivisione e testimonianza e, laddove la chiesa locale abbia raggiunto un consenso maturo e rispettoso delle diverse posizioni, essa si senta libera di prendere le decisioni conseguenti, rimanendo in costruttivo contatto con gli appositi organismi.³⁸

La scelta dei termini impiegati rispecchia una presunta volontà a mostrare maggiore apertura rispetto alle posizioni presenti nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ma, dal punto di vista linguistico, risulta interessante notare come la terminologia adoperata risulti orientata verso la possibilità da parte dei singoli alla decisione, nonostante vi sia comunque un certo appoggio nei confronti degli omosessuali e di una loro possibile unione. Se il *Catechismo della Chiesa Cattolica* utilizza termini molto forti come “depravazioni” e “disordinata” o espressioni incisive come “contrari alla legge naturale”, i documenti della Chiesa valdese, metodista e battista, invece, preferiscono la strategia di non impiegare espressioni inequivocabili, lasciando che il lettore possa autonomamente crearsi una propria opinione riguardo al tema. Quest’ultima scelta può essere letta in continuità con alcune posizioni tradizionali delle confessioni ascrivibili alla galassia protestante: la possibilità per il singolo fedele di sviluppare in autonomia le proprie convinzioni, mantenendo la Bibbia come unico riferimento imprescindibile, e la voluta assenza di una struttura gerarchica piramidale, tipica delle confessioni cristiane sorte tra l’Antichità e il Medioevo, che possa imporre una prassi unica. D’altro canto, potrebbe essere un modo per evitare di assumere posizioni teologiche nette, potenzialmente divisive, lasciando che le comunità locali possano gestire i casi specifici in maniera indipendente, in nome di un generico rispetto delle diversità. Nonostante le comunità ecclesiali appena citate condannino in modo netto le discriminazioni e le offese nei confronti degli omosessuali, non si sono curate di dare indicazioni precise sul comportamento da tenere nei loro confronti. Inoltre, nonostante in questi documenti si parli esplicitamente della possibilità che l’unione delle coppie omosessuali possa essere

³⁸ *Ibid.*

benedetta, situandosi in un campo semantico diverso da quello dei documenti della Chiesa Cattolica sopraccitati, il fatto che si lasci la possibilità che le singole comunità rifiutino le richieste dei fedeli omosessuali potrebbe consentire ad ambienti meno tolleranti di esercitare comunque discriminazione nei confronti di questi ultimi, che in tal modo non godrebbero di una protezione completa.

Va ancora osservato il fatto che in queste dichiarazioni gli appartenenti alla comunità LGBTQ+ vengano menzionati solo parzialmente. Infatti, in tutti i documenti, sia della Chiesa Cattolica che di quelle valdesi, metodiste e battiste, vengono citati sempre ed unicamente gli omosessuali, come se l'orientamento sessuale si dividesse dicotomicamente tra eterosessuali e omosessuali monogami, ignorando l'esistenza di altri orientamenti e delegittimando le loro rivendicazioni. Sono del tutto ignorati anche i soggetti che non si rispecchiano nel loro genere biologico di nascita.

2.4 Lo spettro del gender: un mito contemporaneo

Di recente nel mondo, e anche in Italia, si è ampiamente sviluppato il dibattito relativo alla cosiddetta *ideologia gender*. Tuttavia, il significato di quest'ultimo termine risulta controverso, in quanto per una parte della società la *teoria gender* assume l'aspetto di un vero e proprio complotto. Secondo costoro, l'oscuro obiettivo ultimo dei misteriosi "ideologi del gender", alle spalle dei quali starebbe l'altrettanto fantomatica *lobby gay*, sarebbe quello di sovvertire l'ordine naturale delle cose, in modo da cancellare le tradizioni culturali e i valori morali che avrebbero per secoli guidato la società e ciò avverrebbe attraverso l'imposizione di questa ideologia all'interno delle scuole.

Per quanto questa storia possa essere avvincente, questa credenza è soltanto un mito sviluppatosi tramite bufale, fake news e racconti montati ad arte. Nella realtà dei fatti, negli ultimi anni si è andati in contro a un semplice ammodernamento dei progetti di educazione sessuale nelle scuole, quando sono presenti, al fine di poterli rendere più inclusivi e rispettosi delle diversità. Alle origini di questo processo sta la rivendicazione dell'uguaglianza tra i generi, che ebbe una grossa spinta con l'emergere del movimento femminista tra gli anni Sessanta e Settanta. Essa diede impulso alla nascita di nuovi studi multidisciplinari, che avevano lo scopo di approfondire diverse tematiche inerenti il

rapporto tra i generi; questo nuovo filone di ricerca prese il nome di *studi di genere* (in inglese *gender studies*). Inizialmente la tematica affrontata riguardava la relazione dicotomica tra femminile e maschile, ma a partire dal 1990 l'ambito di ricerca si estese fino a includere i cosiddetti *gender equality studies* ("studi sull'uguaglianza di genere"), i *cultural studies* ("studi culturali"), nonché gli studi riguardanti il mondo LGBTQ+, genericamente raggruppati sotto il nome di *queer studies*. All'interno dello studio delle differenze di genere, orientamento sessuale, espressione e ruolo di genere³⁹, ha trovato sempre più rilievo anche l'analisi delle tematiche inerenti la diversità a livello culturale e le disuguaglianze sociali. Un altro argomento analizzato all'interno degli *studi di genere* è il complesso dei rapporti che intercorrono dentro i nuclei familiari, soprattutto perché all'interno delle società si sono negli affacciati nuovi modelli in qualche modo distanti dalla cosiddetta "famiglia tradizionale".

Le ricerche e le analisi condotte dai gruppi di lavoro che si occupano di questo ambito hanno portato alla conclusione che una rigida visione dicotomica che ritiene possibile per il soggetto inquadarsi esclusivamente nelle categorie di maschio e femmina, percepiti come gli unici due generi esistenti, sia una convenzione che escluderebbe alcuni individui, come ad esempio *intersessuali*⁴⁰, *transessuali* e *transgender*, e ciò la renderebbe erronea, in quanto discriminatoria. Nonostante l'intersessualità sia una condizione biologica, i soggetti appartenenti a questa categoria si trovano spesso a dover fare i conti con il linguaggio d'odio, portando queste persone a sentirsi parte della comunità LGBTQ+, che in alcuni casi viene definita come LGBTQI+, dove la I indica, appunto, gli *intersessuali*. Ciò induce a ritenere che l'identità di genere, l'orientamento sessuale e l'espressione di genere facciano parte di uno spettro in cui non c'è una polarizzazione netta ma un continuum di possibili espressioni.

Questo discorso, però, può essere estremamente complicato da comprendere per una società da sempre abituata al dualismo maschio-femmina e alla etero-cis normalità, dove

³⁹ L'*espressione di genere* è l'insieme dei comportamenti, atteggiamenti, interessi e caratteristiche aspettuative che sono culturalmente riconducibili a un genere (maschile o femminile). All'interno dell'*espressione di genere* viene anche inserito il *ruolo di genere*, cioè un insieme di norme comportamentali associabili, sempre culturalmente, al genere di appartenenza biologica alla nascita.

⁴⁰ Viene definita *intersessuale* una persona che alla nascita presenta caratteri sessuali primari o secondari e livelli ormonali riconducibili a entrambi i sessi.

l'unica eccezione concepibile è l'esistenza dell'omosessualità e null'altro. A complicare le possibilità di comprensione di queste tematiche da parte di un pubblico meno sensibile è probabilmente una fatica a livello linguistico, dato che di certo non è semplice riuscire a comprendere la quantità di termini linguisticamente nuovi che sono stati coniati nell'ultimo decennio proprio per portare all'attenzione della società l'esistenza di queste nuove realtà, le quali sono alla ricerca di una propria definizione. Questa difficoltà porta molti individui a semplificare allo stremo o a confondere piani diversi, come quello dell'identità di genere o dell'orientamento sessuale, ad esempio utilizzando (anche involontariamente) pronomi, aggettivi o termini femminili per riferirsi agli uomini omosessuali. Altre proposte hanno cercato di portare all'attenzione involontarie discriminazioni presenti all'interno della società civile (ad esempio, il fatto che non venga contemplata l'omogenitorialità all'interno dei documenti burocratici prodotti da molti paesi nei quali i diritti della comunità LGBTQ+ dovrebbero essere garantiti).

L'errata interpretazione del termine *gender* rende evidente come in una parte della società contemporanea si sia calcificata l'errata convinzione che i *queer studies* esauriscano le tematiche riguardanti gli studi di genere, nonostante sia evidente come i *gender studies* non si siano mai esclusivamente dedicati ai soggetti della comunità LGBTQ+. Ed è così che il *gender* è diventato sinonimo di confusione nei confronti del proprio orientamento sessuale o genere identitario, fino ad arrivare anche a una presupposta promiscuità, quando in realtà è proprio la diversità a essere al centro degli *studi di genere*. Partendo da questa connotazione negativa del termine si è sviluppato il suddetto mito contemporaneo dell'*ideologia gender*, e del conseguente complotto, tramato dalle persone non cisgender e non eterosessuali, volto a modificare il pensiero e la personalità dei bambini, fino a indurli a diventare parte della comunità LGBTQ+ attraverso operazioni di "propaganda gay". L'invenzione di questo nuovo paradigma dell'*ideologia gender* passa anche tramite l'utilizzo da parte dei media, del mondo politico o da parte di personalità di pubblico rilievo di una determinata tipologia di linguaggio, la quale porta il lettore o l'ascoltatore a crearsi un'idea negativa di coloro che appartengono al mondo LGBTQ+.

Ad esempio, nel 2015 il neoeletto sindaco di Venezia ordinò il ritiro dalle scuole di circa cinquanta titoli (corrispondenti all'incirca a un migliaio di volumi), perché da lui considerati "libri gender", nei quali veniva supportata anche la proposta della tanto

contestata espressione “genitore 1, genitore 2”, volta a non discriminare le coppie omogenitoriali, al posto dei tradizionali “mamma e papà”.⁴¹

Un altro esempio di utilizzo di linguaggio discriminatorio o errato da parte dei media lo fornisce il quotidiano *Libero*, che il 10 marzo 2015 intitolava la prima pagina “Lezioni di pornografia all’asilo”, riferendosi all’attività “Pari o dispari, il gioco del rispetto” introdotta nelle Scuole dell’infanzia di Trieste allo scopo di sensibilizzare ed educare i bambini al rispetto dei generi, attraverso l’eliminazione degli stereotipi, cercando così di prevenire il bullismo.

Avvenire, il quotidiano gestito dalla CEI (“Conferenza Episcopale Italiana”), intitolava così un articolo del 6 marzo 2019, commentando la decisione da parte del Governo Italiano di incaricare il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) delle spese dei farmaci ormonali per i soggetti affetti da *incongruenza di genere*:

Via libera al “farmaco gender”

In Gazzetta ufficiale la decisione dell’Aifa: la triptorelina sarà a «totale carico» del Servizio sanitario. Ma sull’uso dell’antitumorale che blocca la pubertà nei casi di disforia di genere, i dubbi sono tanti

Fig.

3 Il titolo di un articolo del 6 marzo 2019 pubblicato sul quotidiano della CEI, *Avvenire*⁴²

Sempre nel 2015 fece scalpore il caso dell’ambasciatore francese Stefanini, che avrebbe dovuto insediarsi presso la Santa Sede, ma che fu rifiutato in quanto omosessuale. Nello stesso periodo papa Bergoglio dichiarava:

Mi chiedo se la cosiddetta *teoria del gender* non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione che mira a cancellare la differenza perché non sa più come confrontarsi con essa.⁴³

A causa di questa grande confusione nei confronti del *gender*, dovuta alla falsa informazione e a credenze lontane dalla realtà, la comunità scientifica si è mossa per

⁴¹ Per l’intervista del 2015 a Brugnaro, appena eletto sindaco di Venezia, in merito ai “libri gender”:
https://www.repubblica.it/cronaca/2015/06/25/news/il_neosindaco_via_i_libri_gender_dalle_aule_di_veneziana_ed_e_polemica-117663659/.

⁴² <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/via-libera-al-farmaco-gender>.

⁴³ Citato in Urciuoli 2016, p. 100.

cercare di fare chiarezza su un argomento ancora molto dibattuto e sostenuto da basi fumose e traballanti. L'Associazione Italiana di Psicologia (AIP) nel 2015 ha rilasciato una dichiarazione per cercare di arginare le fake news riguardanti la cosiddetta *ideologia gender*, affermando di:

intervenire per rasserenare il dibattito nazionale sui temi della diffusione degli studi di genere e orientamento sessuale nelle scuole italiane e per chiarire l'inconsistenza scientifica del concetto di "ideologia del gender". Esistono, al contrario, studi scientifici di genere, meglio noti come *Gender Studies* che, insieme ai *Gay and Lesbian Studies*, hanno contribuito in modo significativo alla conoscenza di tematiche di grande rilievo per molti campi disciplinari (dalla medicina alla psicologia, all'economia, alla giurisprudenza, alle scienze sociali) e alla riduzione, a livello individuale e sociale, dei pregiudizi e delle discriminazioni basati sul genere e l'orientamento sessuale.⁴⁴

2.5 L'hate speech e i soggetti transgender tra discriminazione e confusione

Nel momento in cui il prefisso *trans-* compare a fianco a termini inerenti alla sfera della sessualità o dell'identità di genere, è molto facile che si crei confusione. Infatti, esso rievoca nella cultura popolare immagini stereotipate, tuttavia al fine di una trattazione più oggettiva è necessario introdurre alcuni concetti-chiave, primo tra tutti il malessere definito come *incongruenza di genere* (in passato nota come *disforia di genere*, espressione sicuramente più comune, ma meno precisa). Questo disagio porta chi ne soffre a non riconoscersi nel genere o nel sesso a cui appartiene biologicamente dalla nascita, inducendo spesso il soggetto a provare una forte angoscia e una continua inquietudine perché sente di vivere in un corpo che non gli appartiene. Questo malessere può essere legato non solo a problematiche di tipo squisitamente biologico, ma anche socio-culturali, in quanto esiste la possibilità di non identificarsi nel proprio ruolo di genere, il quale viene assegnato fin dalla nascita in relazione al sesso.

Tuttavia, va fatta un'altra precisazione, cioè la differenza tra *transessuale* e *transgender*, termini che molto spesso vengono confusi o utilizzati indistintamente. Al fine di fare più chiarezza, negli ultimi anni si è cominciato a preferire l'utilizzo del termine *transgender*, anche se gran parte delle persone che non sono state adeguatamente

⁴⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Studi_di_genere.

sensibilizzate preferisce il più familiare, ma erroneo, *transessuale*. La distinzione tra i due vocaboli è importante poiché necessaria a evitare eccessive semplificazioni nel descrivere una questione molto complessa. Infatti, andrebbe incoraggiato l'uso più estensivo del primo termine in quanto non è detto che chi non si riconosca nel proprio genere biologico di nascita senta anche la necessità di modificare, assumendo ormoni o sottoponendosi a operazioni chirurgiche, i propri caratteri sessuali primari o secondari, scelta che contraddistingue i soggetti propriamente *transessuali*. Inoltre, un soggetto che si definisce *transgender* può sentire di appartenere soltanto a una sfumatura del continuum che si trova tra i due poli opposti “maschio” e “femmina”. Essendo più inclusivo, *transgender* diviene così un termine ombrello all'interno del quale si trova anche la categoria della *transessualità* vera e propria.

Diverso è, invece, il caso del *non-binarismo di genere*. Il discorso è molto complicato e meriterebbe uno spazio molto più ampio, ma qui verrà affrontata la questione solo dal punto di vista linguistico, senza scendere nel merito delle implicazioni mediche e psicologiche che il percepirsi come *non-binary* comporta. Questo termine include le persone che in qualche modo non si riconoscono né nel genere maschile né in quello femminile, inoltre vengono inclusi nel *non-binarismo di genere* i soggetti *bigenere*, ovvero coloro che si identificano in entrambi i generi (in quali non vanno confusi con i soggetti *intersessuali*), le persone che sentono di non appartenere a nessun genere (*genderfree*) e i soggetti che avvertono come fluida la propria identità di genere (*genderfluid/genere fluido*). Spesso tutti questi termini portano i soggetti a essere vittima di violenze verbali, quali prese in giro o discriminazioni linguistiche, e fisiche, anche di grave entità.⁴⁵ Per quanto queste espressioni vengano utilizzate anche in Italia, è complicato l'adattamento alla lingua con una traduzione puntuale; sebbene per alcuni termini la traduzione sia più semplice e intuitiva, per altri non è ancora stata trovata.

Queste tematiche provocano confusione tra i soggetti non adeguatamente sensibilizzati non solo in virtù della loro grande complessità, ma anche a causa dello stereotipo che pone in stretta correlazione le problematiche inerenti l'identità di genere con il fenomeno del *travestitismo*. Spesso, nell'immaginario comune, chi per ragioni professionali o per piacere personale decide di indossare abiti tipicamente associati al sesso opposto viene

⁴⁵ Per una definizione riassuntiva delle identità appartenenti al non-binarismo di genere:
https://it.wikipedia.org/wiki/Identit%C3%A0_non_binarie.

erroneamente identificato come *transessuale*. Le ragioni di questa semplicistica equazione vanno ricercate nel fatto che in passato (e in alcune parti del mondo ancora oggi), quando i soggetti *transgender* erano discriminati, l'unico modo per potersi sentire a proprio agio con la propria identità di genere consisteva in un travestimento arrangiato.

Spesso, ancora oggi, queste persone, a causa dell'isolamento sociale a cui sono sottoposte, sono costrette a vivere in condizioni di estrema povertà, fatto che le obbliga a prostituirsi per sopravvivere; inoltre, esse vengono umiliate tramite l'utilizzo di termini violenti e appartenenti alla sfera dell'*hate speech*. Un esempio è lo stereotipo napoletano del *femminiello*. Esso era utilizzato per riferirsi agli uomini omosessuali che sembravano avere dei tratti femminili molto accentuati, agli uomini *travestiti* o alle persone *transgender*. Storicamente queste figure vivevano nei quartieri popolari del centro storico di Napoli, dove vigeva un clima di promiscuità dovuto allo sfruttamento e alla povertà in cui versavano. Da adolescente il *femminiello* veniva costretto a occuparsi dei servizi domestici, per poi passare a svolgere commissioni in cambio di mance all'interno del quartiere stesso. Arrivato a una certa età il *femminiello* si trovava spesso obbligato a doversi prostituire, a dedicarsi al pericoloso mondo del contrabbando o dello spaccio oppure a professioni collegate alla tradizione magica ed esoterica (ad esempio in qualità di cartomanti). Il termine *femminiello* è utilizzato ancora oggi sia in senso dispregiativo che in senso auto-rappresentativo e rivendicatorio da parte delle comunità campane LGBTQ+.⁴⁶

Per quanto riguarda il *travestitismo*, è necessario fare cenno al fenomeno delle *drag queen*. Si tratta di uomini, non necessariamente omosessuali o *transgender*, che decidono deliberatamente di travestirsi da donna, esasperando lo sfarzo e la femminilità nel trucco, negli abiti e nell'atteggiamento, spesso per svolgere delle performance artistiche. La performance nel mondo delle *drag queen*, infatti, diviene fondamentale per ritrovare un senso di libera espressione e di emancipazione dagli stereotipi.⁴⁷

Dal punto di vista linguistico, l'etimologia del termine *drag* è molto dibattuta. Un'ipotesi è che potrebbe derivare da un vocabolo, difficile da ricostruire, appartenente a una variante dello slang inglese utilizzato dalle comunità omosessuali nel Novecento; la seconda ipotesi, che probabilmente è un'etimologia popolare, ritiene che *drag* sia in

⁴⁶ Cfr. Corbisiero 2016, pp. 103-106.

⁴⁷ Ivi, p. 102.

realtà l'acronimo di "Dressed Resembling A Girl", cioè "Vestito come una ragazza". Per quanto riguarda invece il sostantivo *queen*, esso potrebbe fare riferimento al significato in senso stretto di "regina", in quanto le *drag queen* spesso replicano un atteggiamento che si rifà al modello di comportamento tipicamente associato al mondo aristocratico. Però questa non è l'unica ipotesi, infatti deriverebbe dall'anglosassone *quean* o *qwene*, con significato di "moglie", poi utilizzato per definire le prostitute e gli uomini omosessuali.⁴⁸

Dunque, i soggetti *transgender* sono sicuramente una delle categorie del mondo LGBTQ+ maggiormente colpite dall'*hate speech* e dalle discriminazioni, sia linguistiche che fisiche. Sicuramente l'utilizzo di parole direttamente offensive è molto comune, ma è anche profondamente radicato l'utilizzo dei pronomi errati nei confronti dei soggetti che non si rispecchiano nel loro sesso o genere biologico. Dato che spesso l'aspetto delle persone *transgender* non rispecchia la loro identità di genere, per loro risulta difficile e non di rado estenuante dover spiegare che preferiscono per sé l'utilizzo di pronomi e antroponimi che rispecchino la propria identità personale. Tuttavia, esiste una forma di *hate speech* che mira a colpire i soggetti *transgender* attraverso l'uso deliberato dei pronomi sbagliati o dei cosiddetti *dead name*, ovvero gli antroponimi utilizzati prima del *coming out*.

⁴⁸ Per un riassunto riguardo la storia delle Drag queen: https://it.wikipedia.org/wiki/Drag_queen, per una fonte etimologica riguardo i due termini "drag" e "queen", Oxford English Dictionary: <https://www.oed.com/view/Entry/57406#eid6225151>.

3. Esempi e caratteristiche dell'*hate speech* nei confronti della comunità LGBTQ+

Nel 2022 l'Italia si presenta come uno dei pochissimi paesi dell'Europa occidentale a non possedere una specifica legge che condanni i crimini o le discriminazioni basati sull'orientamento sessuale, il genere o il sesso. L'attuale punto di riferimento giuridico contro i crimini d'odio è la Legge Mancino del 1993, la quale prevede una punizione più severa per azioni o espressioni legate all'odio su base razziale, nazionale, politica o religiosa, ma al momento non contempla aggravanti legate all'orientamento sessuale, al genere o al sesso, nonostante la cronaca dimostri come discriminazioni e crimini legati a queste ultime caratteristiche si verificano con una frequenza notevole.

Nel 1996 Nichi Vendola, in quell'anno deputato di *Rifondazione Comunista*, presentò una Proposta di Legge per estendere la Legge Mancino anche alle discriminazioni contro la comunità LGBTQ+, che allora stava guadagnando sempre maggior spazio all'interno della società italiana. Vendola, dichiaratamente omosessuale, grazie anche alla sua visibilità si fece portavoce di questa Proposta di Legge fortemente voluta dall'*Arcigay*⁴⁹, per poter contrastare non solo le violenze fisiche cui erano sottoposti i soggetti omosessuali o transgender, ma anche le offese a livello linguistico. La proposta di legge, però, fu respinta e il suo promotore, esprimendo la sua opinione in merito a questa bocciatura, dichiarò:

Il centrosinistra allora non era pronto, non ebbe il coraggio necessario.⁵⁰

Da allora, fino al 2018, si sono susseguite moltissime Proposte di Legge provenienti soprattutto dall'area politica di sinistra, ma la maggior parte dei testi non è stata mai calendarizzata o bocciata all'inizio del proprio iter burocratico.

Nel 2018, il deputato Alessandro Zan, del *Partito Democratico* e già presidente dell'*Arcigay* Veneto, presenta come primo firmatario un disegno di legge che prevede

⁴⁹ L'*Arcigay* è la più grande associazione LGBTQ+ italiana, che raggruppa attivisti sia appartenenti alla comunità che individui simpatizzanti. Essa è attiva dal 1985 e attualmente conta circa 220.000 associati.

⁵⁰ Per un'intervista a Nichi Vendola in merito alla questione:

https://www.repubblica.it/politica/2021/05/03/news/omofobia_legge_zan_nichi_vendola-299225914/.

l'estensione della Legge Mancino alle discriminazioni basate su orientamento sessuale, identità di genere, sesso e disabilità, proponendo inoltre la modifica di alcuni altri articoli del Codice penale. Il testo viene presentato per la prima volta nella primavera del 2018, ma l'iter burocratico procede a rilento fino all'ottobre del 2019 quando, anche grazie al cambio delle forze di maggioranza, il percorso inizia ad andare più velocemente, approdando in Commissione di Giustizia della Camera, per venire poi discussa in aula ad agosto 2020 inizia la discussione alla Camera. Questa discussione si protrae molto a lungo, anche a causa degli oltre 800 emendamenti, molti a scopo squisitamente ostruzionistico, presentati dai partiti dell'opposizione. Il 4 novembre 2020 il Disegno di Legge viene ufficialmente approvato alla camera, con 265 voti a favore, passando al vaglio del Senato. Da questo punto in poi, però, il cammino del Ddl diviene sempre più impervio in quanto la calendarizzazione della discussione viene rimandata a lungo a causa della forte opposizione delle forze politiche di destra, che hanno come principale esponente nella discussione il senatore della *Lega* Andrea Ostellari, risoluto nel voler bloccare la discussione e quindi l'iter del Ddl. A luglio del 2021 la discussione arriva ufficialmente al Senato, nel frattempo, però, cambia la situazione a livello di dibattito pubblico, soprattutto a causa di alcuni fatti di cronaca e di alcune dichiarazioni. Infatti, nel corso degli ultimi anni sono state riportate molte aggressioni fisiche o verbali legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere, amplificate sia da un maggior numero di denunce che da un'accresciuta risonanza del fenomeno attraverso i media, sia tradizionali che social. D'altra parte, però, si verificano anche degli eventi che finiranno per dividere l'opinione pubblica nei confronti del Ddl. Infatti, verso la metà del 2021, la Santa Sede riferisce al proprio ambasciatore italiano che, nel caso in cui il Ddl Zan venisse approvato, violerebbe il Concordato tra Stato e Chiesa siglato nel 1929 e rivisto nel 1984. Questo porterà i sostenitori e i oppositori del Ddl Zan a inasprire le proprie posizioni, accendendo i toni del dibattito stesso, fino all'intervento, almeno formalmente risolutivo, del Presidente del Consiglio Mario Draghi:

Quel che però voglio dire, specialmente rispetto agli ultimi sviluppi è che il nostro è uno Stato laico, è uno Stato laico, non è uno stato confessionale, quindi il Parlamento è libero, certamente è libero di discutere, ovviamente, sono considerazioni ovvie queste, ovviamente di legiferare, di discutere. [...] Poi voglio dire anche che il nostro ordinamento contiene tutte le garanzie per assicurare che le leggi rispettino sempre i principi costituzionali e gli impegni internazionali, tra cui il Concordato con la

Chiesa. Vi sono controlli preventivi di costituzionalità nelle competenti commissioni parlamentari, è di nuovo il Parlamento che per primo discute della costituzionalità, e poi ci sono i controlli successivi della Corte costituzionale. [...] La laicità non è indifferenza dello Stato rispetto al fenomeno religioso, la laicità è tutela del pluralismo e delle diversità culturali.⁵¹

Dal punto di vista linguistico, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio mantengono un atteggiamento di fermezza nei confronti di potenziali ingerenze esterne alla libertà del Parlamento di poter legiferare su qualsiasi materia. Infatti, nonostante il Presidente Draghi scelga con attenzione le parole da utilizzare in un contesto così delicato, la chiarezza con cui egli difende l'assetto costituzionale della Repubblica Italiana e la capacità di quest'ultimo di essere garanzia del rispetto della pluralità è innegabile. È interessante notare come in un clima così acceso, nel quale il dibattito si è trasformato in scontro aperto, il Presidente del Consiglio sottolinei come al centro della discussione sia opportuno mantenere il pluralismo, indicato come valore da tutelare.

Contemporaneamente a questo dibattito che riguarda i principi della Dottrina della Chiesa Cattolica, avviene un altro evento che è in grado di modificare le sorti del Ddl Zan. Questo avvenimento è molto interessante non solo dal punto di vista della cronaca degli eventi ma anche dal punto di vista linguistico. Infatti, il partito *Italia Viva*, capitanato da Matteo Renzi, che fino ad allora sembrava essere d'accordo con la proposta di Alessandro Zan, avanza la richiesta di discutere il testo al fine di trovare un accordo con i partiti di destra, ma le forze a sostegno del Ddl oppongono un rifiuto, poiché se il testo venisse modificato sarebbe necessario una nuova approvazione da parte della Camera. Tra le richieste avanzate da *Italia Viva* è presente l'eliminazione della possibilità di introdurre una giornata contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, il sesso o il genere all'interno delle scuole e la modifica di alcuni termini presenti nel Ddl, in particolare *identità di genere*. Quest'ultimo termine viene definito nell'articolo 1 del disegno di legge, in quanto richiesto espressamente al deputato di esplicitare il significato dei termini presenti nella proposta di legge:

⁵¹ L'intervento del premier Mario Draghi in riferimento alla laicità dello stato: https://www.askanews.it/video/2021/06/23/ddl-zan-draghi-litalia-%c3%a8-uno-stato-laico-il-parlamento-libero-20210623_video_18294010/.

[Con *identità di genere*, N.d.R.] si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione.⁵²

Il concetto di *identità di genere* inizia a essere uno degli argomenti di maggior discussione all'interno sia del dibattito politico che di quello pubblico, anche perché la maggior parte di entrambe queste aree risulta poco sensibile sull'argomento e, in particolare, adeguatamente educata sul tema. Dopo una lunga contrattazione, nella quale entrambe le parti si sono accusate di voler far fallire la proposta per una questione di principio, nel luglio 2021 il Segretario del *Partito Democratico* Enrico Letta decide di rinunciare a qualsiasi tipo di accordo e di lasciare che gli eventi facciano il loro corso. Lo stesso Letta, però, propone di riaprire il tavolo delle discussioni se gli oppositori al Ddl Zan rinunceranno ad avanzare qualsiasi tipo di sospensiva nei confronti della discussione in aula. Tuttavia, anche quest'ultimo appello cade nel vuoto e in conclusione, il Ddl proposto da Alessandro Zan arriva ufficialmente in Senato, ma viene bloccato il 27 ottobre 2021 dalla cosiddetta *tagliola*, un procedimento attuabile in riferimento all'articolo 96 del *Regolamento del Senato*:

Prima che abbia inizio l'esame degli articoli di un disegno di legge, un Senatore per ciascun Gruppo può avanzare la proposta che non si passi a tale esame.⁵³

Con una fragorosa e scomposta esultanza da parte dei senatori contrari ha fine anche la stessa discussione della Proposta di Legge di Alessandro Zan, documento che potrà essere ripresentato, con un testo diverso, trascorsi almeno sei mesi dal blocco al Senato.

Nel paragrafo seguente verranno esaminate dal punto di vista linguistico e, in parte, culturale, alcune dichiarazioni in merito al Ddl Zan e, in generale, riguardo al mondo LGBTQ+ da parte di persone rilevanti dal punto di vista politico o mediatico. Nel paragrafo successivo, invece, verranno proposti degli esempi di *hate speech* messi in atto da soggetti tendenzialmente di nazionalità italiana o che, in ogni caso, vivono in Italia.

⁵² Il testo completo del Ddl Zan: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf>. Qui la citazione è tratta dalla pagina 3 del documento.

⁵³ Per il regolamento del Senato di veda: <https://www.senato.it/istituzione/il-regolamento-del-senato/capo-xii/articolo-96-1>.

Quest'elenco di espressioni relative al linguaggio d'odio servirà sia per poter mettere in luce l'utilizzo di offese nei confronti della comunità LGBTQ+ nell'Italia dell'ultimo decennio circa, sia per poter definire i tratti comuni che caratterizzano le varie forme di *hate speech*, cercando anche, se possibile, di proporre alcune soluzioni per tentare di evitarlo il più possibile o arginarne e limitarne le conseguenze deleterie, consapevoli, però, che il cambiamento linguistico deve avvenire in seno a un cambiamento culturale e ciò si configura come un processo estremamente lungo e laborioso.

3.1 Effetti del Disegno di Legge di Alessandro Zan nell'opinione pubblica italiana e altri esempi di hate speech omofobico nell'ultimo decennio: il caso del mondo politico e mediatico

Il Ddl proposto da Alessandro Zan ha molto scosso l'opinione pubblica, qualunque fosse il pensiero personale di ogni cittadino. Soprattutto negli ultimi mesi del 2021 il dibattito è stato molto acceso, principalmente a causa dell'instabilità della situazione politica, che minacciava seriamente l'eventuale approvazione al Senato di tale Proposta di Legge. Questa vicenda ha messo in evidenza una frattura presente all'interno della società italiana, ai lati della quale si trovano schieramenti contrapposti non solo dal punto di vista ideologico, ma anche dal punto di vista delle forme di espressione linguistica. Infatti, nel corso dei mesi in cui si è sviluppata la parabola della proposta di Zan, non si sono espresse al riguardo esclusivamente le personalità rilevanti dal punto di vista pubblico ma anche, e soprattutto, i cittadini comuni.

Sicuramente i social network hanno avuto un ruolo predominante nel dar voce al pensiero di tanti, dando spazio a molte posizioni di supporto alla comunità LGBTQ+, ma anche a tantissimi commenti riconducibili all'*hate speech* relativo all'orientamento sessuale e di genere. Oltre al mondo del web, anche i media tradizionali, in particolare i programmi televisivi, si sono occupati della vicenda, invitando ospiti (non sempre opportuni) per discutere al riguardo. Un esempio che ha scatenato una bufera sui social è sicuramente la vicenda del 30 aprile 2021 che ha visto come protagonista il duo comico Pio e Amedeo, all'interno dell'ultima puntata del loro show *Felicissima sera*, in onda in prima serata su *Canale 5*. Durante uno dei loro sketch i due comici pugliesi hanno prima

affermato che coloro che vengono insultati da termini quali *negro* o *ebreo tirchio* non debbano offendersi, ma, al contrario, prendere con ironia tali epiteti, successivamente si sono riferiti anche alla comunità LGBTQ+, in particolare riguardo la parola *ricchione*:

Nemmeno *ricchione* si può dire più, ma è sempre l'intenzione il problema. Così noi dobbiamo combattere l'ignorante e lo stolto. Se vi chiamano *ricchioni*, voi ridetegli in faccia perché la cattiveria non risiede nella lingua e nel mondo ma nel cervello: è l'intenzione.⁵⁴

Queste dichiarazioni, come prevedibile, hanno urtato la sensibilità sia degli appartenenti alle comunità prese di mira dai due comici sia di moltissime persone che hanno compreso l'inopportunità delle dichiarazioni anche senza esserne direttamente colpite. Sui social in molti hanno denunciato queste parole, in quanto avvertite come una vera e propria forma di *hate speech* non riconosciuto e, di conseguenza, come attacco ai diritti delle categorie menzionate. Infatti, nel momento in cui, in qualche modo, si suggerisce al soggetto vittima del linguaggio d'odio di non offendersi, di fatto vietandogli di soffrire per l'epiteto ingiurioso ricevuto, si crea una spiacevolissima situazione in cui il presunto diritto di espressione del soggetto che non subisce questo tipo di discriminazione soverchia la sensibilità e il diritto al rispetto personale da parte del soggetto discriminato. Inoltre, analizzando qualitativamente la tipologia di comicità che viene qui proposta, si può osservare come questo possa essere un caso esemplare di *punching down*. Il *punching down* è un espediente retorico che viene messo in atto quando un soggetto appartenente a una categoria tendenzialmente meno discriminata prende di mira individui facenti parte di categorie già sottoposte a forme più o meno forti di discriminazione sociale. Al *punching down* si contrappone il *punching up*, che invece consiste nel "colpire" con la propria comicità i soggetti che si trovano in una posizione di maggior potere (come nel

⁵⁴ Per un articolo riguardo lo spettacolo di Pio e Amedeo in cui i due comici parlano di linguaggio d'odio:

https://www.repubblica.it/spettacoli/tvradio/2021/05/01/news/bufera_su_pio_e_amedeo_per_le_frase_su_omosessuali_ebrei_neri_il_web_e_la_poetica_insorgono-298960541/.

caso della satira), oppure appartenenti a categorie immuni ad alcuni tipi di discriminazione.⁵⁵

Un altro episodio molto controverso e riconducibile al fenomeno del *punching down* è l'intervento del comico pugliese Checco Zalone del 2 febbraio 2022, in occasione della seconda serata del 72° *Festival della Canzone Italiana di Sanremo*, che si prefiggeva l'obiettivo di ironizzare sull'italiano medio omofobo. Tuttavia, l'esibizione comica non è riuscita a decostruire o ridicolizzare il pensiero del soggetto omotransfobico medio, ma al contrario è risultata infarcita di stereotipi nei confronti delle donne transgender, frutto di vecchi e semplicistici cliché. Con la sua esibizione Zalone ha proposto una fiaba moderna da lui inventata, ispirata a *Cenerentola*, che ha come personaggi un re omofobo, il principe (il cui orientamento sessuale non viene esplicitato ma che parla in modo effeminato, ricalcando il classico stereotipo dell'omosessuale) e Oreste, un individuo che si esprime con un accento brasiliano stereotipato e che viene connotato come transessuale (anche se l'uso dei pronomi potrebbe suggerire un'identità transgender, manifestando come per molti possa essere ancora difficile distinguere i due concetti). Sul finale della storia Oreste ammette di fatto di prostituirsi e afferma di riconoscere il re come un suo cliente, quindi, l'ipocrisia del re omofobo risiederebbe in questa sua nascosta omosessualità.

Il fatto che Oreste si prostituisca finisce per alimentare lo stereotipo della prostituta transessuale straniera e della percezione delle persone transgender come soggetti promiscui sessualmente. Inoltre, gran parte della fiaba cerca di suscitare l'ilarità del pubblico attraverso giochi di parole inerenti al fisico di Oreste, indulgiando soprattutto sul fatto che abbia il pene, calcando così la mano sul forte disagio che colpisce le persone transgender nel momento in cui la loro identità di genere viene collegata esclusivamente al fatto che siano state operate agli organi genitali. Viene anche sfruttato come elemento di comicità il fatto stesso che la donna transgender venga identificata, e s'identifichi, attraverso l'utilizzo di un nome proprio e di pronomi tipicamente maschili, toccando un altro argomento che solitamente viene utilizzato per discriminare i soggetti transgender.

⁵⁵ Per una riflessione più articolata sui concetti di *punching up* e *punching down*: <https://devinpg.medium.com/punching-down-in-comedy-bb122bc135dd>; <https://www.collinsdictionary.com/us/dictionary/english/punch-down>.

Uno dei problemi principali dell'esibizione è il fatto che Zalone abbia sì presentato come antagonista il personaggio del re omofobo, che però non viene ridicolizzato più di tanto, ma al contempo ha sfruttato la caratterizzazione del personaggio di Oreste come mezzo per suscitare l'ilarità del pubblico, finendo per alimentare semplicemente la visione discriminatoria e ciò è dimostrato dal fatto che dopo lo spettacolo molte persone si sono sentite legittimate a utilizzare alcune espressioni da lui impiegate per definire le donne transgender o transessuali.

Inoltre, l'immediata reazione negativa da parte di membri della comunità LGBTQ+, più o meno influenti sui social, dimostra come l'iniziale intenzione positiva manifestata da Zalone nella premessa, ovvero ridicolizzare gli stereotipi adottati dai soggetti omotransfobici, sia in realtà venuta meno nel corso dell'esibizione, la quale, al contrario, ha finito con l'abbracciare in toto e legittimare gli stessi stereotipi che si proponeva di demolire. Nonostante la feroce polemica seguita ai suoi interventi sul palco dell'Ariston, Checco Zalone non ha rilasciato nessuna dichiarazione per prendere le distanze dagli stereotipi che aveva di fatto promosso. La fallacia del tentativo di decostruire alcuni stereotipi attraverso questo genere di racconto è stata esemplificata dalla sarcastica parafrasi pubblicata dall'influencer transgender Francesco Cicconetti su *Instagram* (sul suo account @mehths):

Parafrasi della canzone di Checco Zalone:

L'italiano medio è omofobo (giusto), ha pensieri omofobi (giusto), svilisce le identità sessuali (giusto), ma in realtà lo fa perché è lui stesso gay (sbagliato), ed è gay perché di notte alla fine va dalla trans brasiliana che si prostituisce (sbagliato x3) e si piega per prendere il ca@@@o (sbagliato all'ennesima potenza).

Sicuramente la vicenda ha avuto un'immediata risonanza amplificata dall'utilizzo dei social network ed è rilevante sia dal punto di vista culturale che linguistico. Zalone, infatti, utilizza dei termini e delle espressioni riconducibili all'*hate speech* nei confronti della comunità LGBTQ+ (ad esempio l'allusione sessuale contenuta in «Sai c'è gente strana, che vuole la fragola e la banana»⁵⁶) e, in particolare, nei confronti delle donne transgender, definendole ad esempio «metà e metà», come se non fossero considerabili

⁵⁶ La frase si trovava nella prima strofe della parodia di *Almeno tu nell'universo* di Mia Martini cantata da Zalone a conclusione del suo primo intervento.

come delle vere donne. Probabilmente l'intento originario non era omofobico, ma ciò che ha poi affermato lo è stato a tutti gli effetti, in quanto l'utilizzo di alcuni termini ha effetti difficilmente controllabili e rischia di alimentare l'odio omofobico di chi si sente legittimato a utilizzare alcune espressioni. Per suscitare un'amara ironia che induce indignazione i comici possono utilizzare l'*hate speech*, ma il modo in cui Zalone ha tentato di mettere in atto questa strategia comunicativa è stato probabilmente sbagliato, soprattutto dal punto di vista retorico fatto che ha portato il pubblico a ridere di stereotipi sulle donne transgender e, quindi, a schernire quest'ultime, quando colui che doveva essere vittima della comicità era in realtà l'omofobo, il quale, però, aveva un ruolo del tutto secondario. Forse sarebbe stato più pragmaticamente efficace, a fine esibizione, discostarsi dai termini e dalle espressioni usate, così da uscire dal ruolo comico per riuscire a veicolare il messaggio di denuncia della discriminazione nei confronti della comunità LGBTQ+. Il comico pugliese, comunque, ha riscosso anche il plauso di una considerevole fetta di pubblico, però la quasi totalità delle persone transgender ha vissuto con molto disagio questa esibizione e, dunque, in definitiva andrebbe fatta una profonda riflessione sul labile confine tra ironia e *hate speech*. Nonostante la Rai non abbia mai preso ufficialmente le distanze dall'esibizione di Checco Zalone, nel corso del mese di febbraio 2022 le sue esibizioni sono state rimosse dalla replica della seconda serata del *Festival* disponibile su *RaiPlay*, la piattaforma streaming ufficiale della televisione pubblica italiana.

Come ulteriore prova del fatto che l'*hate speech* è un argomento estremamente divisivo all'interno dell'opinione pubblica si potrebbe sicuramente citare il discorso di Fedez sul palco del *Concerto del Primo Maggio 2021*, in cui il rapper ha attaccato esplicitamente alcuni personaggi politici in merito al blocco dell'iter burocratico della Proposta di Legge di Alessandro Zan, citando inoltre frasi da loro pronunciate contro la comunità LGBTQ+, al cui interno vi è un massiccio utilizzo di termini ed espressioni riconducibili al linguaggio d'odio. Di seguito alcuni frammenti del discorso di Fedez:

Uno schieramento politico che negli anni si è distinto per la sua lotta all'uguaglianza, vorrei decantarvi un po' dei loro aforismi. 'Se avessi un figlio gay, lo brucerei nel forno', Giovanni De Paoli consigliere regionale *Lega* Liguria. 'I gay? Che inizino a comportarsi come tutte le persone normali', Alessandro Rinaldi consigliere per la *Lega* Reggio Emilia. 'Gay vittime di aberrazioni della natura', Luca Lepore e Massimiliano Bastoni consiglieri comunali leghisti. 'I gay sono una sciagura per la riproduzione e la

conservazione della specie’, Alberto Zelger consigliere comunale della *Lega Nord* a Verona. ‘Il matrimonio gay porta all’estinzione della razza’, Stella Khorosheva candidata leghista. ‘Fanno iniezioni ai bambini per farli diventare gay’, candidata della *Lega* Giuliana Livigni.⁵⁷

Il cantante, soprattutto negli ultimi anni, si è ritrovato a essere un punto di riferimento per moltissime persone, in particolare grazie al grande utilizzo dei social network quali *Twitter*, *Facebook* e, più di tutti, *Instagram* e *Tik Tok*. Questo suo intervento del primo maggio, però, si è svolto in un contesto diverso dai media che utilizza il pubblico standard di personalità influenti come Fedez, arrivando in questo modo a essere ascoltato anche da fasce d’età più elevate. Ad ogni modo, il rapper si è fin da subito preso le proprie responsabilità per il discorso pronunciato, aggiungendo però che le citazioni erano riproduzioni fedeli di dichiarazioni pubbliche. Spesso, invece, chi utilizza deliberatamente l’*hate speech* finisce per deresponsabilizzarsi, svincolandosi dalle colpe che potrebbero derivare dall’uso di alcuni termini offensivi.

Per quanto riguarda l’aspetto linguistico delle espressioni dei personaggi politici che Fedez cita, sicuramente è interessante notare come le caratteristiche dell’*hate speech* influenzino tutti i livelli di analisi linguistica. L’aspetto più evidente è quello lessicale, che interessa la semantica. I vocaboli utilizzati sono tendenzialmente molto duri, estremamente offensivi e particolarmente espliciti, *brucerei*, *aberrazioni*, *sciagura* sono solo alcuni esempi. Passando a un livello di analisi più profondo è possibile accorgersi di come, ad esempio, anche dal punto di vista sintattico, di costruzione della frase, il linguaggio d’odio si distingua per una particolare caratteristica. Infatti, va notato come le frasi riconducibili e classificabili come forme di *hate speech*, seguendo le prassi e le forme tipiche dell’insulto, sono connotate da una struttura breve e dal tratto distintivo della paratassi. Le citazioni di persone che utilizzano deliberatamente il linguaggio offensivo, in questo modo, sono spesso molto corte e decise. Questo fatto si collega direttamente alla sfera dell’analisi pragmatica, in quanto il mancato utilizzo di periodi lunghi e di proposizioni subordinate trasmette nel lettore o nell’ascoltatore un’idea di perentorietà e di sicurezza delle proprie espressioni. Inoltre, è possibile notare anche l’utilizzo di forme

⁵⁷ Il discordo completo di Fedez sul palco del *Concerto del Primo Maggio 2021*: <https://www.tpi.it/spettacoli/fedez-discorso-primomagGIO-concertone-polemica-lega-ddl-zan-20210502779423/>.

espressive atte a svilire l'altro, conferendogli minore importanza e rendendolo esclusivamente degno di disprezzo o, addirittura, di nessuna considerazione (ad esempio, «Che inizino a comportarsi come tutte le persone normali»).

In generale, comunque, molti esponenti della politica si sono distinti per affermazioni molto pesanti nei confronti della comunità LGBTQ+, sicuramente ascrivibili alla categoria dell'*hate speech*, messe in risalto dalla visibilità che queste personalità hanno a livello pubblico. Le idee conservatrici che rimandano all'ideale della "famiglia tradizionale", composta da madre, padre e figli e a struttura patriarcale, presentato come l'unico modello "naturale", affermando anche il supposto danno psicologico subito dai bambini parte di una famiglia LGBTQ+, sembrano essere espresse principalmente da soggetti che affermano di riconoscersi nello schieramento politico di destra. Questo tipo di affermazioni non provengono esclusivamente da politici locali poco conosciuti, la cui comunicazione può essere più improvvisata e maldestra, ma anche da leader di partito con visibilità mediatica a livello nazionale e, talvolta, internazionale.

Nel 2015, Matteo Salvini, leader dell'allora *Lega Nord*,⁵⁸ ospite al programma radiofonico *La Zanzara*, rilasciò alcune dichiarazioni relative alla possibilità da parte di un bambino di crescere all'interno di una *famiglia arcobaleno*:⁵⁹

Pensiamo al bimbo. Se cresce con genitori o un genitore gay parte da un gradino più sotto. Parte con handicap.⁶⁰

L'utilizzo del termine *handicap* in questo caso può essere evidentemente ricollegato a un ambito di linguaggio offensivo, in quanto si ritiene che un bambino possa crescere con qualche impedimento particolare solo per il fatto di fare parte di una famiglia non

⁵⁸ Matteo Salvini divenne segretario federale della *Lega Nord* nel 2013, proponendo nel 2017 un cambio di nome: *Lega per Salvini Premier*. Questo escamotage fu proposto per convincere al tesseramento anche i cittadini del centro e sud Italia. La pratica del doppio tesseramento continuò fino al 2020 quando de facto la *Lega Nord* si estinse, in quanto del tutto sostituito da *Lega per Salvini Premier*.

⁵⁹ Con *famiglia arcobaleno* si intende una famiglia non eterosessuale, prevalentemente omogenitoriale.

⁶⁰ Per un estratto dell'intervista di Matteo Salvini a *La Zanzara*:

https://www.huffingtonpost.it/2015/03/14/salvini-zanzara_n_6869814.html.

tradizionale. Inoltre, il leader della *Lega*, durante il *Family Day*⁶¹ del luglio 2020, commentando la proposta di Zan per una legge contro l'omotransfobia affermò:

Non c'è il pestaggio più grave o l'insulto più grave rispetto a un altro, perché a questo punto noi presentiamo un bel disegno di legge contro l'eterofobia. Perché se vengo preso a schiaffi io, non vedo quale sia la differenza rispetto a che venga preso a schiaffi qualcun altro.⁶²

Con l'utilizzo di parole del genere, di fatto Salvini non solo delegittima l'aggravante dell'odio omofobico nel corso di aggressione fisica o verbale ma, per farlo, introduce la parola *eterofobia*, possibilità che anche nel caso in cui si presentasse, difficilmente potrebbe rappresentare un problema sociale ad ampio spettro, poiché nella società umana l'eterosessualità rappresenta l'orientamento sessuale di maggioranza e i soggetti eterosessuali (almeno i maschi bianchi eterosessuali) risultano storicamente la categoria sociale meno discriminata. In questo caso, dunque, il termine *eterofobia* risulta del tutto strumentale in quanto non solo viene definita in modo semplicistico, ma ricade anche nella cosiddetta fallacia logica dell'*argomento fantoccio* o dello *spaventapasseri*⁶³, rispondendo alla questione "l'omofobia è un problema" con "gli eterosessuali non ricevono le stesse tutele riservate agli omosessuali".

Un altro leader politico che si è contraddistinto per alcune esternazioni negative riguardo il mondo LGBTQ+ e, in particolare, riguardo la presunta *teoria del gender* è Giorgia Meloni, co-fondatrice di *Fratelli d'Italia*, partito conservatore e nazionalista di destra. Il tema del *gender* e, in particolare, del presunto *complotto gender* è stato molto al centro della campagna elettorale della deputata, che nel febbraio 2020 commentava su *Twitter* così la decisione di un liceo di Bologna di affrontare dei temi legati alla sessualità e all'identità di genere durante l'assemblea d'istituto:

⁶¹ L'espressione *Family Day* indica delle manifestazioni organizzate prevalentemente da associazioni cattoliche conservatrici per esaltare i valori della famiglia tradizionale, opponendosi di fatto ai diritti delle comunità LGBTQ+.

⁶² <https://www.gay.it/frasi-omofobe-politici/2#matteo-salvini>.

⁶³ La fallacia logica dell'*argomento fantoccio* o dello *spaventapasseri* consiste nel rispondere a un'argomentazione per cercare di confutarla, restituendone, però, una visione distorta ed errata. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Argomento_fantoccio.

Dittatura Gender a scuola! Drag queens, identità di genere, gay sex education: ecco le "lezioni" in programma in assemblea di istituto in un liceo di Bologna. Solo io ritengo assurdo che gli studenti siano obbligati a subire la solita propaganda ideologica cara al pensiero unico?⁶⁴

Oltre al concetto di *dittatura gender*, che risulta essere del tutto presunto e non giustificato da alcuna evidenza né scientifica né sociale, Giorgia Meloni utilizza l'*hate speech* in un modo molto particolare, non inserendo nel suo commento alcuna parola direttamente offensiva ma, all'inizio, equiparando dei concetti molto distanti come *drag queen*, *identità di genere* e *educazione sessuale gay*, riducendo questi tre diversi argomenti alla *dittatura gender*, di cui gli studenti sarebbero promotori e contemporaneamente vittime, in quanto alla fine si parla di *propaganda ideologica* e *pensiero unico*, sempre del *gender*, naturalmente.

Sicuramente, però, il senatore più in vista per le proprie esternazioni nei confronti della comunità LGBTQ+ è Simone Pillon, appartenente a *Lega per Salvini Premier*. Gli esempi di *hate speech* del senatore Pillon sarebbero davvero molti, tanto che i suoi profili social sono inondati quotidianamente sia da messaggi di sostenitori sia, soprattutto, da commenti indignati per l'utilizzo di frasi sempre molto forti e offensive. Nel marzo del 2021, durante i giorni in cui si svolgeva il *Festival della Canzone Italiana* a Sanremo, Simone Pillon scriveva sui suoi profili social:

Anche quest'anno il festival viene invaso da baci omosex, sermoni sulla bellezza della transizione sessuale, continuo ammiccamento LGBT, divetti trash che si impiumano e bestemmiano la religione cristiana... Capirai che novità... Tutto già visto. Sogno un festival di Sanremo che sia momento di arte, di musica, di bellezza. Sono stanco di vedere il palco dell'Ariston trasformato in megafono per le follie Gender. Perché il massimo evento musicale italiano deve diventare anno dopo anno una sorta di ossessivo gay pride? Lo so, abbiamo problemi molto più seri, ma quelli sono pur sempre soldi pubblici, e non possono essere usati per promuovere le false ideologie di parte. Chiedo troppo?⁶⁵

L'*hate speech* qui risulta evidente in praticamente tutto il testo, con riferimenti sia al *gender*, che secondo Pillon risulterebbe al centro del *Festival di Sanremo*, sia ad altri aspetti del mondo LGBTQ+, sempre connotati negativamente. «Sermoni sulla bellezza della transizione sessuale» è a tutti gli effetti parte di un linguaggio offensivo, anche se

⁶⁴ <https://twitter.com/giorgiameloni/status/1228399980936925185>.

⁶⁵ <https://www.facebook.com/SenatorePillon/photos/a.1733953453546911/2849143392027906/>.

non vi sono termini semanticamente ingiuriosi, tutta la proposizione risulta discriminatoria, perché in questo modo si riduce un problema reale, qual è il sentirsi a disagio con il proprio corpo o sesso biologico, a un vezzo o una moda da pubblicizzare tramite *sermoni*. Inoltre, si parla di «divetti trash che si impiumano», utilizzando termini ironici che rimandano direttamente all'*hate speech*.

Mario Adinolfi, leader del *Popolo della Famiglia*, si è sempre contraddistinto per le sue idee tendenzialmente omofobiche e i suoi commenti diretti e decisi contro la comunità LGBTQ+. Un esempio è del gennaio 2021, quando invitato al programma radiofonico *La Zanzara*, definì in modo estremamente discriminatorio la sottosegretaria americana alla Salute del neoletto governo Biden, Rachel Levine:

Quando guardi quel viceministro alla salute vedi evidentemente un uomo con la parrucca. Non affiderei mai la politica di un Paese a quel medico lì, perché potrebbe orientarla in una direzione molto precisa. [...] Io non manderei mai mio figlio da un medico transessuale. [...] Se noi diciamo che è normale, anzi che devono guidare le politiche pubbliche della sanità coloro che fino a due anni fa erano compresi nella tabella dei disturbati mentali dico che c'è qualcosa che ha a che fare con la pazzia. [...] Un disturbato mentale che va a letto con i trans e tu ci mandi i tuoi figli?⁶⁶

In quest'intervista l'utilizzo di *hate speech* è esplicito in ogni parte del discorso. Per prima cosa è semplice notare in modo immediato l'impiego di un vocabolario estremamente discriminatorio e offensivo, contrassegnato da termini in qualche modo inerenti all'ambito medico, però utilizzati in modo ingiurioso e scorretto. In particolare, *disturbato mentale* per riferirsi a un soggetto transgender, affermando che fino a pochissimi anni fa gli individui che soffrivano del disagio noto come *incongruenza di genere* erano inseriti nella «tabella dei disturbati mentali», in questo modo offendendo non solo chi vive un malessere profondo con il proprio corpo, ma anche i soggetti che soffrono di un disturbo psichiatrico, del tutto assimilabile a una malattia che crea disagio e sofferenza. In più, va ricordato come dal punto di vista medico l'*incongruenza di genere* non sia inserita tra le malattie psichiatriche, ma è comunque un malessere profondo che porta con sé un carico di sofferenza non indifferente e, dunque, non va ridicolizzata.⁶⁷

⁶⁶ Per l'intervista completa di Mario Adinolfi a *La Zanzara*:

<https://www.youtube.com/watch?v=IJawrCB9TLw>.

⁶⁷ Vd. *supra* § 2.5.

Oltre a ciò, all'interno di queste dichiarazioni è ravvisabile una tendenza a esprimersi attraverso l'utilizzo di frasi lapidarie, decise e senza possibilità di replica, perché, se si ascolta l'intervista completa, è facilmente osservabile come ogni contestazione che viene mossa ad Adinolfi è respinta al mittente con violenza, senza la presenza di un'argomentazione articolata.

Sempre Mario Adinolfi, all'indomani del 72° *Festival della Canzone Italiana di Sanremo*, lascia su *Facebook* un post di commento relativo alla vittoria del duo composto da Blanco e Mahmood, insinuando che avrebbero vinto perché sostenuti dall'*ideologia gender*, di fatto rubando la vittoria a coloro che sono considerati da Adinolfi come modello dell'individuo eterosessuale:

Dopo aver rubato la vittoria a Ultimo, sulla spinta dell'ideologia immigrazionista allora da contrapporre a Salvini, stavolta Mahmood opera il furto ai danni di due giganti della musica italiana (Elisa e Morandi) che hanno la sfortuna di essere etero quando dominano gli Lgbt. La sproporzione clamorosa tra cantanti gay (o gayish⁶⁸ o bisex o fluid) a cui è stato consentito di tutto pur di proporre in maniera chiara e dura che l'ideologia gender è vincente rispetto al numero di cantanti etero tutti confinati nell'area "vecchi" non rispecchia in nulla la società italiana. Ma che scrivo a fare. Sono riusciti a farvi diventare così coglioni da non capire che non esistono poteri buoni.

Sul tema delle cosiddette *famiglie arcobaleno*, contrapposte a quelle "tradizionali", si è espresso Lorenzo Fontana, deputato della Lega, al convegno dell'associazione Pro Vita Onlus del 2016. Fontana, ex Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia, definiva così il presunto pericolo cui sono sottoposte le famiglie "tradizionali":

La famiglia naturale è sotto attacco. Vogliono dominarci e cancellare il nostro popolo. La politica deve occuparsi della famiglia, non possiamo perdere altro tempo.⁶⁹

In questo caso gli omosessuali e, in particolare, coloro dei quali intendono creare una famiglia vengono visti come oppressori in grado di rappresentare una minaccia grave per

⁶⁸ Il termine *gayish* è un anglicismo utilizzato per indicare tutto ciò che pertiene alla sfera dell'omosessualità, soprattutto maschile.

⁶⁹ Per un articolo al riguardo: https://www.corriere.it/politica/18_giugno_01/unioni-gay-quando-ministro-famiglia-fontana-diceva-vogliono-dominarci-cancellare-nostro-popolo-f12308cc-656c-11e8-b063-cd4146153181.shtml.

il popolo italiano, in qualche modo supponendo anche che la crisi demografica sia dovuta al fatto che vi sono sempre più omosessuali e, per questo motivo, non si fanno figli. Inoltre, nel 2018, appena assunto il ruolo di Ministro, in un'intervista del *Corriere della Sera*, Fontana rispondeva così alle domande della giornalista Alessandra Arachi:

D. Lei punta all'aumento della natalità nel nostro Paese. Anche le coppie omosessuali contribuiscono alla crescita della natalità. Come si comporterà verso questi bambini?

R. Ah, per carità, verso i bambini non ci sarà mai nessun tipo di discriminazione. Quando verranno presi provvedimenti in favore dell'infanzia saranno estesi a tutti i bambini, indistintamente e indipendentemente dai genitori.

D. Lei però è il ministro della Famiglia, non il ministro dei bambini. Come pensa di comportarsi nei confronti delle famiglie Arcobaleno?

R. Perché esistono le famiglie Arcobaleno?

D. Sì, esistono e sono tante in Italia...

R. Ma per la legge non esistono in questo momento»

Per poi aggiungere:

Ho tanti amici omosessuali, del resto ho vissuto a Bruxelles tanti anni dove ci sono anche nelle istituzioni.⁷⁰

L'espressione *ho tanti amici omosessuali/gay* pronunciata da soggetti appartenenti alla classe politica, come afferma il giornalista e scrittore Filippo Maria Battaglia:

Non è solo l'immane premessa di rito prima di ogni discorso omofobo, dentro e fuori dall'Aula. È la storia, succinta e dettagliata, di quanto la discriminazione e il pregiudizio contro gli omosessuali siano radicati nella politica e nella nostra società.⁷¹

Effettivamente, questa espressione sembra essere un artificio retorico molto utilizzato, soprattutto da personalità pubbliche o politiche ed è un espediente atto a giustificare preventivamente le proprie posizioni, spesso non molto concilianti, se non apertamente

⁷⁰ L'intervista del *Corriere* a Lorenzo Fontana: https://www.corriere.it/politica/18_giugno_02/lorenzo-fontana-famiglie-gay-non-esistono-ora-piu-bambini-meno-aborti-abc3cae2-65d4-11e8-b063-cd4146153181.shtml.

⁷¹ Cfr. Battaglia 2017, p. 2.

discriminatorie, nei confronti della comunità LGBTQ+. Inoltre, questa espressione appare come un *non sequitur* a livello non solo linguistico ma anche logico, poiché non vi è alcuna consequenzialità tra il conoscere persone omosessuali, avere con loro rapporti di amicizia o l'aver vissuto in un paese in cui l'omosessualità è più liberamente vissuta e il fatto di non essere, per questo motivo, omofobo.

Questa premessa è stata impiegata anche dall'ex deputato leghista Gianluca Buonanno (morto in un incidente stradale nel 2016) che, nel 2014, invitato al talk show di 7Gold *Funamboli* dichiarò:

Ho amici omosessuali, ma non sopporto che i gay o lesbiche fanno le vittime. Hanno sempre in mente determinate cose e ritengono che ci debbano essere solo delle aggravanti nei loro confronti.⁷²

Un altro esempio della “retorica dell'amicizia” è riscontrabile nel celebre caso di Alessandro Sardelli, detto *Svastichella* (in quanto militante in ambienti di estrema destra della Capitale), che nel 2009, davanti al Gay Village di Roma allestito in occasione del *Gay Pride* insultò e ferì due fidanzati omosessuali. Durante il primo incontro con il giudice Sardelli si difese dicendo:

Non ho nulla contro i gay, anzi ho molti amici omosessuali, ma quelli mi hanno provocato. Quei due non si stavano solo abbracciando: si scambiavano effusioni piuttosto esplicite, ed erano in pubblico.⁷³

Battaglia, nel suo saggio, porta altri esempi di omofobia nel mondo politico dalla metà circa del XX secolo fino agli anni '10, dimostrando come i passi avanti dal punto di vista del rispetto e della denuncia della discriminazione non siano stati molti.

Tra gli esempi più recenti vi è quello di Santino Bozza, ex Consigliere leghista della Regione Veneto ed ex Consigliere Comunale di Monselice, in provincia di Padova. Nel luglio del 2012, invitato alla trasmissione radiofonica *La Zanzara* per essere intervistato sul tema dell'omosessualità, dichiarò:

I gay? So purtroppo che esistono, loro sono malati, diversi, sbullonati. Se li vedo baciarsi, sputo a terra per lo schifo. [...] Non accetto che vengano riconosciuti o vadano nelle piazze e nei giardini

⁷² Per l'intervista a Gianluca Buonanno: <https://www.youtube.com/watch?v=WVLh130e5vE>.

⁷³ L'articolo riguardo la vicenda di Alessandro Sardelli:

<https://www.repubblica.it/2009/08/sezioni/cronaca/gay-aggredditi/interrogatorio/interrogatorio.html>.

accarezzandosi e toccandosi tra di loro in presenza dei bambini. [...] Li vedo in pubblico fare atti osceni per la strada, ai giardini. Stiamo dando loro tutta 'sta libertà che io non ritengo una bella cosa. Ma appartatevi e andate fuori dalle palle, no? [...] La donna ha la vagina e l'uomo ha il pene, tutto il resto è solo sesso e porcherie. Due uomini che fanno l'amore le sembra amore? È schifezza quella lì. Lei la penna dove la mette? Nel calamaio, no? [...] Sta cambiando il mondo, ma che cazzo di mondo è? I Romani hanno perso l'impero per questa storia qua, per i *culattoni*, per il benessere l'impero si è distrutto. Che mi denuncino pure perché dico *culattoni*.⁷⁴

L'*hate speech*, in questo caso, viene non solo rivendicato come forma comunicativa ammissibile, ma il soggetto in questione lo ritiene un modo legittimo e appropriato di riferirsi alle persone omosessuali. L'espressione «non accetto» fa emergere, tramite un verbo che esprime una sorta di non concessione, la convinzione che un individuo omosessuale possa esprimersi liberamente solo se ottiene l'approvazione di coloro che Bozza ritiene "normali". Le sue posizioni raggiungono perfino la categoria del revisionismo storico, rileggendo la storia romana in chiave esplicitamente omofobica, accusando gli omosessuali di essere stati la causa della fine dell'Impero Romano. Inoltre, emerge una fallacia logica ricorrente, chiamata della *brutta china* o del *pendio scivoloso*, in quanto Bozza sembra fermamente convinto che riconoscere i diritti delle persone omosessuali possa in qualche modo produrre un decadimento morale o addirittura biologico della società intera. Quest'ultima idea viene esplicitata tramite espressioni perentorie ed estremamente discriminatorie quali «stiamo dando loro tutta 'sta libertà che io non ritengo una bella cosa» oppure «sta cambiando il mondo, ma che cazzo di mondo è?». Oltre a questo, ci sono alcune frasi che risultano essere particolarmente significative come esempi di *hate speech*, «La donna ha la vagina e l'uomo ha il pene, tutto il resto è solo sesso e porcherie. Due uomini che fanno l'amore le sembra amore?», espressioni che pongono una correlazione tra la legittimità dei sentimenti che le persone possono provare e le pratiche sessuali che possono essere esternazione di questi sentimenti. Pertanto, se l'ex consigliere ritiene la pratica come legittima allora lo saranno anche i sentimenti, altrimenti si tratterà di qualcosa di aberrante e perverso. Questo modo di esprimersi è senza dubbio classificabile come linguaggio offensivo, in quanto si delegittima

⁷⁴ L'intervista completa: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/03/bozza-lega-malati-sbullonati-devono-farsi-vedere-giro/200831/>.

completamente una persona solo in quanto omosessuale, come se l'amore romantico potesse esistere solo tra uomo e donna.

Un altro caso esemplare che racconta Battaglia è quello di un'intervista, comparsa su *Adnkronos* nel 2006, in cui l'ex vicepresidente del Senato Roberto Calderoli parlava così degli omosessuali e della loro unione:

Abbiamo rifiutato, come nazione, gli ogm, gli organismi geneticamente modificati, in campo alimentare, ma poi andiamo ad autorizzare gli odng, gli organismi devianti non geneticamente. [...] Essere culattoni è un peccato capitale: chi riconosce per legge le unioni è destinato alle fiamme dell'inferno.⁷⁵

Innanzitutto, Calderoli sfrutta il fatto che, probabilmente, la maggior parte del suo elettorato non possiede adeguate conoscenze in campo biotecnologico e alimentare, e quindi fonda le proprie posizioni sugli OGM su pregiudizi, e sull'onda di questo modo di esprimersi giunge a utilizzare un'espressione che scientificamente non ha nessun significato, poiché la "devianza" non è un concetto che pertiene a nessun campo della biologia. Pertanto, egli utilizza un linguaggio pseudoscientifico per argomentare in maniera fuorviante quelli che sono pregiudizi squisitamente personali, senza nessun valore oggettivo. In questo caso chi ascolta una simile affermazione potrebbe essere spinto a fare un parallelismo del tutto arbitrario tra cibo e persone, finendo per ricadere in forme di discriminazione riconducibili alla *biologizzazione*,⁷⁶ in cui le persone non eterosessuali vengono viste come qualcosa di sbagliato dal punto di vista biologico, medico e sono paragonate a elementi non umani.

Inoltre, nella seconda parte della citazione riportata, Calderoli si appella a convinzioni religiose per screditare, tramite anche l'utilizzo di *hate speech* esplicito, non solo i soggetti omosessuali, ma anche coloro che sostengono i loro diritti. Per di più l'attuale senatore leghista sembra in questo modo innalzarsi al di sopra degli individui che discrimina, in quanto non essendo né omosessuale né sostenendo la loro causa sarebbe nel giusto non commettendo alcun "peccato capitale".

Altro caso esplicito di linguaggio estremamente discriminatorio risale al 2019, quando Giuseppe Cannata, vicepresidente del Consiglio Comunale di Vercelli, condivide su

⁷⁵ Cfr. Battaglia 2017, pp. 65-66.

⁷⁶ Vd. *supra* § 2.2.

Facebook un post del senatore Simone Pillon riguardo alla presunta “dittatura del pensiero gender” nelle Scuole dell’Infanzia di Bologna. Nel ricondividere questa notizia, Cannata lascia un commento molto duro e offensivo nei confronti della comunità LGBTQ+, considerando gli omosessuali alla stregua di individui pedofili, auspicando che vengano ammazzati solo per il fatto di essere gay o lesbiche. Successivamente verrà anche condannato e costretto a pagare una multa, oltre a essere obbligato a dimettersi dalla carica di vicepresidente del Consiglio Comunale ed espulso dal partito di appartenenza, *Fratelli d’Italia*:

Ammazzateli tutti ste lesbiche, gay e pedofili.⁷⁷

Gianluca Buonanno, ex politico appartenente alla *Lega Nord*, già citato per l’utilizzo improprio dell’espressione *ho tanti amici gay*, è stato al centro di molte uscite estremamente discriminatorie nei confronti della comunità LGBTQ+, con un utilizzo incredibilmente pervasivo di *hate speech*. Per esempio, nel 2013 al programma radiofonico *La Zanzara* parlò in questi termini del Gay Pride, la più significativa manifestazione di orgoglio LGBTQ+, in particolare commentando la partecipazione di Laura Boldrini e di Josefa Idem:

La Idem e la Boldrini non dovrebbero rappresentare le istituzioni a una carnevalata con gay e lesbiche che fanno vedere di tutto, fanno vedere il culo, si baciano in strada, fanno strani versi e hanno i seni rifatti. Se un gay si avvicina e ci prova, se viene a rompermi le palle gli do un calcio nei coglioni.⁷⁸

Sempre a *La Zanzara* nell’anno successivo, il 2014, aggiungeva rispetto agli omosessuali presenti a Borgosesia, comune attiguo a Serravalle Sesia di cui è stato Primo Cittadino per nove anni:

A Borgosesia ci saranno una decina di gay, ma può darsi che siano aumentati. Fosse per me li schederei. Visto che vogliono pubblicizzare il loro amore, segniamoli su un registro. Se mi chiedessero di celebrare nozze gay nel comune dove sono sindaco, direi che è meglio che si facciano un TSO. Al massimo offro ai gay una banana. O un’insalata di finocchio.⁷⁹

⁷⁷<https://www.facebook.com/alessandro.zan/photos/a.244774432356031/1294910194009111/?type=3>.

⁷⁸ <http://www.osservatorioomofobia.it/tag/istigazione-alla-violenza-omofobica/>.

⁷⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Gianluca_Buonanno#Omosessualit%C3%A0.

Qui i campi semantici in cui si esprime l'*hate speech* sono essenzialmente tre. Per prima cosa si paragonano gli omosessuali a dei criminali da mettere all'indice e da controllare, utilizzando in particolare verbi come *schedare* e *segnare*, come se il solo fatto di non essere eterosessuale inserisse un soggetto in una categoria estremamente pericolosa e da evitare nel modo più assoluto. Ma nell'esprimere il suo pensiero, Bonanno aggiunge anche una sigla tipica della terminologia medica, il cui significato è molto pesante: TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio). Il TSO è una pratica medica di vario tipo, solitamente applicata a soggetti fragili dal punto di vista psichiatrico che rifiutano le cure mediche in modo deciso, mettendo in pericolo la propria o altrui incolumità. Esso viene approvato e ordinato dal Sindaco del Comune di appartenenza del cittadino a seguito della richiesta, ovviamente adeguatamente motivata, da parte di due medici. In questo caso, dunque, la citazione nel suo complesso risulta doppiamente discriminatoria, in quanto non solo colpisce direttamente gli omosessuali, ma sottintende che chiunque ritenga opportuno garantire ai membri della comunità LGBTQ+ il diritto a sposarsi abbia un disagio psichiatrico da curare, anche in maniera coatta. Infine, si ricade nel più semplice e offensivo pregiudizio delle banane e dei finocchi come simboli che richiamano agli omosessuali in modo dispregiativo.

Un altro politico che si è contraddistinto per le proprie dichiarazioni omofobiche e per l'utilizzo massiccio di *hate speech* è l'ex Consigliere Comunale leghista ed ex Consigliere di *Forza Nuova* di Trieste Fabio Tuiach. Nel gennaio del 2020, condividendo un post su *Facebook* in cui viene riportata una notizia di violenza domestica tra due uomini omosessuali commenta così:

Voi sareste veramente così omofobi da non dare figli a due uomini innamorati che si sfondano il culo e litigano solo in mancanza di vasellina? Che mondo di merda, se non credi che questo sia amore oltre al blocco su Facebook presto sarai rinchiuso in campo di concentramento per omofobi.⁸⁰

Il post suscita l'indignazione di personalità politiche, pubbliche, di cittadini comuni e, ovviamente, di associazioni per i diritti della comunità LGBTQ+ e per questo, dopo qualche tempo, Tuiach decide di rimuoverlo.

⁸⁰ L'articolo che riporta la notizia: <https://www.tpi.it/politica/fabio-tuiach-consigliere-trieste-insulti-omofobi-20200104523566/>.

Dal punto di vista linguistico, però, risulta estremamente interessante la modalità d'utilizzo dell'*hate speech*. All'inizio l'ex politico utilizza l'ironia, tramite una domanda retorica che ha al suo interno anche una sorta di antitesi, in quanto egli in realtà intende esattamente il contrario di ciò che afferma. Già in questa parte iniziale è riscontrabile la presenza di linguaggio offensivo, visto che sono commentate in modo estremamente ingiurioso le presunte pratiche sessuali degli omosessuali di sesso maschile, supponendo anche che i litigi tra di loro possano avvenire esclusivamente per ragioni legate alla sessualità, in qualche modo disumanizzando la loro condizione, dipingendoli come individui aventi come unico scopo quello di avere dei rapporti sessuali. Successivamente si arriva all'apice dell'utilizzo di *hate speech*, in quanto non solo si presuppone, dunque, che la relazione tra due uomini omosessuali non possa essere considerata come un rapporto d'amore reale e degno di valore esattamente come quello tra due soggetti eterosessuali ma, inoltre, Tuiach si spinge a parlare di «campi di concentramento per omofobi», di fatto trasformando gli omofobi da persecutori a perseguitati, addirittura paragonando questa presunta vessazione al sistematico genocidio perpetrato dai nazisti. Questo tipo di retorica è un classico esempio di *reductio ad Hitlerum*, la quale è una particolare sottocategoria dell'*argumentum ad hominem* che mira a squalificare l'interlocutore e le sue argomentazioni paragonandolo ad Adolf Hitler o, più in generale, al partito nazista. Va osservato come i non eterosessuali siano stati, al pari del popolo ebraico, dei gruppi rom e sinti e degli oppositori politici, una delle categorie perseguitate e sistematicamente sterminate dai nazisti. Pertanto, tramite questa "semplice" espressione è in grado di offendere profondamente sia gli appartenenti alla comunità omosessuale che la memoria di una pagina nera della storia mondiale.

Circa un anno dopo, a febbraio 2021, sempre a Trieste accade un episodio spiacevole in cui un attivista della comunità LGBTQ+ triestina viene picchiato assieme al suo compagno. Probabilmente l'aggressione è di matrice omofobica e Fabio Tuiach, spostatosi nel frattempo dal social network americano *Facebook* alla piattaforma russa *Vkontakte*, la cui *community* è per lo più composta da esponenti estremisti espulsi dalle piattaforme più frequentate, commenta così l'accaduto:

Un esponente Lgbt è stato picchiato e scoppia il caso omofobia a Trieste, siamo in campagna elettorale e succede ogni volta ma forse ha litigato con il fidanzato per la vaselina. Grande solidarietà da parte di tutte le forze politiche ma ricordiamoci che in più di un terzo dei paesi al mondo non esiste il problema

omofobia perché per i gay c'è il carcere o la pena di morte. Noi avevamo il rogo un tempo, mentre in Russia c'è la legge anti-gay come in tutto l'Est e per questo loro non accolgono palestrati che fuggono da paesi omofobi.⁸¹

L'ex consigliere collega un caso di violenza omofobica alla campagna elettorale, di fatto supponendo che gli episodi di omofobia siano costruiti ad arte per fare propaganda politica, negando che vi sia un problema di omofobia in Italia e tornando, di nuovo, a sminuire sia l'atto violento accaduto a Trieste sia i problemi delle persone omosessuali, che secondo Tuiach vanno sempre ricondotti all'aspetto delle performance sessuali. Inoltre, svaluta i problemi di matrice omofobica che gli appartenenti LGBTQ+ sono costretti a subire; infatti, posto che in altri paesi l'omofobia non esiste perché gli omosessuali vengono incarcerati o condannati alla pena di morte, allora gli omosessuali italiani non dovrebbero considerare le discriminazioni come un disagio. In più, fa un collegamento alquanto strano tra l'omofobia, le leggi politiche discriminatorie e l'immigrazione clandestina, probabilmente teorizzando che, al contrario dell'Italia, i paesi dell'Est Europa, come ad esempio la Russia, siano in grado di respingere gli immigrati che si fingerebbero in difficoltà, affermando di essere omosessuali e di scappare da un paese omofobico per richiedere asilo politico.

La convinzione che in Italia i soggetti appartenenti alla comunità LGBTQ+ non subiscano alcuna discriminazione, o addirittura siano un gruppo privilegiato, è un'idea che nel mondo politico non è così rara e i molti esempi precedentemente citati lo fanno chiaramente intuire. Questa opinione viene esplicitata anche da Vittorio Feltri, Consigliere Comunale a Milano eletto con *Fratelli d'Italia* ed ex direttore di vari quotidiani poi dimessosi nel 2020 dall'*Ordine dei Giornalisti* per protesta nei confronti dei provvedimenti disciplinari che l'avevano colpito in seguito ai ripetuti titoli offensivi del quotidiano *Libero*. Nel 2018, durante la trasmissione *L'Aria che Tira Estate* in onda su La7, Feltri si esprime così in merito alle discriminazioni subite dalla comunità LGBTQ+ in Italia, esternando anche la sua idea riguardo l'utilizzo di termini avvertiti come discriminatori:

⁸¹https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/02/20/news/omofobia_fabio_tuiach_triESTE_aggressione_lgbt_sentinelli_milano_denuncia-288454844/.

Omosessuali? Non riesco a capire da chi e in quale modo siano minacciati i loro diritti. Milano è un vivaio di finocchi. [...] Io non li posso chiamare *gay*, perché non mi piace parlare in inglese in televisione. Quando poi si dice *Gay Pride* è davvero ridicolo. E non li chiamo *omosessuali*, perché è un termine medico e io non sono neanche infermiere. Io li chiamo *ricchioni* oppure *froci*, come fa la gente normale.

E alla richiesta di moderazione dei termini da parte del conduttore Francesco Magnani, Feltri risponde così:

Le parole non sono mai oltraggiose.⁸²

In questo modo, Feltri non solo sminuisce l'importanza che nel linguaggio ha la scelta di termini che evitino di offendere gratuitamente l'interlocutore o soggetti terzi, ma inoltre legittima la possibilità di poterle usare senza dover prestare attenzione al fatto che potrebbero essere percepite da qualcuno come estremamente discriminatorie. Probabilmente, spinto anche da questa sua convinzione personale, Feltri dichiara di non impiegare *omosessuale* e *gay*, poiché li avverte, rispettivamente, come un'espressione inutilmente complessa mutuata dal linguaggio medico e un inopportuno prestito da una lingua straniera e di utilizzare abitualmente termini come *ricchione*, *finocchio* e *frocio*, in quanto questo sarebbe il vocabolario impiegato dalla «gente normale».⁸³ L'*hate speech*, in questo caso, sembra impiegato in modo volutamente provocatorio, in quanto Feltri non sembra affatto ignaro delle possibili reazioni che le sue parole potrebbero suscitare nell'ascoltatore.

3.2 Effetti del Ddl di Alessandro Zan nell'opinione pubblica italiana e altri esempi di hate speech omofobico nell'ultimo decennio: il caso dei social

Se il mondo politico e altri personaggi pubblici, come visto, si sono contraddistinti per gravi dichiarazioni omofobiche, numerosi altri esempi sono riscontrabili anche sui social,

⁸² L'intervento di Feltri: <https://www.youtube.com/watch?v=GUzvc9xRa6s>.

⁸³ Il lessico utilizzato per riferirsi agli omosessuali è uno degli argomenti trattati nel questionario somministrato a un campione di volontari. L'analisi dei risultati inerenti a questa sezione è presente § in 4.4.

dove fioccano pesanti commenti omofobici e l'*hate speech* viene utilizzato senza filtri, a causa anche dell'illusoria sicurezza che si ha quando si aggredisce qualcuno da dietro lo schermo di uno smartphone o di un computer. Sicuramente il dibattito riguardante il Ddl Zan ha coinvolto l'opinione pubblica in modo considerevole, spingendo anche le persone "comuni" a esprimersi sia a favore che contro. I problemi, però, sorgono nel momento in cui opinioni divergenti si trasformano in commenti che sfociano nel linguaggio d'odio.

Anche per influenza del mondo dei social, i soggetti che fanno uso di *hate speech* non adottano strategie e modalità comunicative che si discostano eccessivamente da quelle utilizzate dal mondo politico, già viste in precedenza. Ciò perché i social sono un canale sempre più utilizzato dalla politica per comunicare con i cittadini e per costruire il proprio consenso. In particolare, a partire dal passaggio tra Prima e Seconda repubblica è avvenuto un vero e proprio cambiamento di paradigma nel modo in cui la politica si interfaccia abitualmente con i cittadini. Infatti, durante la Prima repubblica veniva adottato il *paradigma della superiorità*, in quanto i politici utilizzavano un linguaggio volutamente elevato per manifestare le loro competenze e la loro maggiore idoneità a governare. A partire dalla Seconda repubblica, invece, si è passati al *paradigma del rispecchiamento*, il quale prevede una ricerca del consenso fondata sull'impiego di un linguaggio semplice, diretto, poco articolato e molto incisivo.⁸⁴ Quest'ultima strategia comunicativa è descritta dalla *teoria dell'accomodamento comunicativo*, la quale prevede che l'interlocutore utilizzi espressioni e un livello linguistico quanto più simili a quelli del ricevente.⁸⁵ Ciò che maggiormente differenzia le dichiarazioni del mondo politico, o di personaggi pubblici, da quelle di altri soggetti è sicuramente la maggior presenza di errori grammaticali, in particolare nella sintassi, ciò in virtù del fatto che spesso la mancanza di istruzione è una delle cause dell'utilizzo indiscriminato dell'*hate speech*.⁸⁶ Un altro fattore è la velocità con cui i commenti vengono scritti sui social network, senza che l'utente medio presti particolare cura e attenzione a ciò che scrive; inoltre, non di rado i social finiscono per diventare un canale di sfogo per le frustrazioni personali. Seppur non tutti i soggetti appartenenti alla classe politica italiana siano adeguatamente educati a un utilizzo corretto della lingua italiana, sicuramente la maggior parte di essi ricorre a

⁸⁴ Cfr. Antonelli 2019, pp. 247-250.

⁸⁵ Cfr. Parlangei 2013, p. 263.

⁸⁶ Al riguardo si veda l'analisi dei dati del questionario presente nel § 4.1 e seguenti.

Social Media Manager, ovvero figure specializzate nella gestione dei profili social di personaggi pubblici, ma anche di imprese, associazioni e istituzioni pubbliche. Essi consentono ai loro clienti di dimostrare maggiori abilità comunicative rispetto alla media delle persone che impiegano quotidianamente l'*hate speech*.

Nei seguenti paragrafi verranno analizzati alcuni commenti pubblicati sui principali social network utilizzati in Italia, con particolare attenzione a *Instagram* e *Facebook*. Verranno indicati sia il social che, quando possibile, il sesso del soggetto, tuttavia, non sarà mai indicato il nome per motivi di privacy.

3.2.1 *Instagram e Facebook, quando i social incontrano la discriminazione contro il mondo LGBTQ+*

Instagram, social fondato nel 2010 e utilizzato inizialmente solo per postare le proprie fotografie, nel corso dei suoi 12 anni di vita, grazie al considerevole aumento degli utenti, ha cambiato forma e ampliato le sue funzioni, consentendo la diffusione di notizie, l'acquisto e la rivendita di merce di vario tipo, la pubblicizzazione di contenuti e la possibilità di fare divulgazione. Proprio questo massiccio incremento di utilizzi e di contenuti ha portato anche a una maggior quantità di commenti da parte degli utenti e, di conseguenza, anche l'utilizzo di linguaggio d'odio. Nonostante la *policy* di *Instagram* vieti esplicitamente l'utilizzo di *hate speech* ciò, di fatto, non riesce a impedire quotidianamente a migliaia, se non milioni, di utenti di pubblicare contenuti e commenti che vanno a ledere la sensibilità altrui o, addirittura, a offendere in maniera manifesta. Sicuramente molti commenti vengono eliminati grazie ai controlli da parte del social, in quanto molte segnalazioni possono portare non solo alla rimozione dei contenuti, ma anche al blocco, momentaneo o definitivo, del profilo dell'utente coinvolto. Tuttavia, questi meccanismi non sono sufficienti a eliminare, o almeno arginare efficacemente, tutto l'*hate speech* presente su *Instagram*, dato che spesso l'intelligenza artificiale che gestisce il social non riesce a identificare ogni possibile commento offensivo; senza contare che gli operatori sono sicuramente in numero troppo esiguo per riuscire a gestire tutte le segnalazioni ed effettuare i controlli necessari.

Le immagini pubblicate sulle pagine ufficiali dei quotidiani, sia maggiori che minori, sono tra quelle dove la presenza di commenti d'odio è, in generale, più copiosa, situazione

che peggiora ulteriormente se gli articoli riguardano questioni che accendono il dibattito pubblico, quali l'immigrazione e le notizie riguardanti il mondo LGBTQ+. Negli ultimi anni, grazie anche all'aprirsi di maggiori spazi nella società, al sostegno dato da una maggiore compattezza della comunità e al crescente appoggio da parte dei sostenitori dei loro diritti, molti soggetti appartenenti alla comunità LGBTQ+ hanno iniziato un'intensa opera di divulgazione, la quale tocca vari argomenti e aspetti sia dell'orientamento sessuale, sia della transizione di genere. Uno degli argomenti di ambito linguistico su cui è stata fatta divulgazione nel corso degli ultimi anni è, tra le altre cose, la spiegazione di alcuni neologismi coniatati per indicare identità di genere e orientamenti sessuali poco conosciuti, quali, ad esempio, l'*asessualità*⁸⁷ e l'*aromanticismo*⁸⁸. Tuttavia, l'inizio di quest'opera divulgativa ha portato anche a un incremento di commenti offensivi sia nei confronti di coloro che hanno trattato questi argomenti sia nei confronti di tutta la comunità LGBTQ+.

Facebook, invece, è un social network con una storia più lunga rispetto a *Instagram*, dato che la sua fondazione risale al 2004, e ha subito per un lungo periodo un uso intensivo da parte dei suoi utenti soprattutto attorno agli anni Dieci del 2000, anche se con il passare del tempo è cresciuta l'età media dei suoi utenti. Al contrario, *Instagram* ha vissuto un incremento di popolarità tra i giovani proporzionale al declino di *Facebook*, mostrando come una specifica fascia di utenti abbia deliberatamente scelto di migrare da una piattaforma a un'altra.

Quindi, se da una parte l'ampliamento della tipologia di contenuti che si possono trovare sui social network ha consentito alcuni passi avanti nell'educare un maggior numero di persone su tematiche lontane dalla sensibilità di molti, di contro ha amplificato anche la voce di chi sostiene argomenti discriminatori, anche tramite l'utilizzo di *hate speech*.

Si procede ora con gli esempi linguistici concreti di *hate speech* trovati su *Instagram* e *Facebook*. La maggior parte di essi è stata tratta da post inerenti alla discussione riguardo il Ddl Zan o del suo affossamento tramite la *tagliola*. Tutti i commenti risalgono

⁸⁷ Per *asessualità* si intende la mancanza di attrazione sessuale nei confronti di altri individui, qualunque sia il loro sesso o il loro genere, senza che ciò escluda la presenza del desiderio di relazioni romantiche.

⁸⁸ Per *aromanticismo* si intende l'assenza di desiderio di una relazione romantica senza che ciò implichi l'assenza di desiderio sessuale.

a un periodo compreso tra il 2016 e il 2022. Uno degli obiettivi di questa ricerca è rappresentato dalla volontà di tentare di catalogare le forme di *hate speech* presenti nell'italiano contemporaneo.

La prima categoria comprende i commenti catalogabili come linguaggio d'odio vero e proprio, nei quali l'offesa sembra essere scagliata "gratuitamente" con il solo scopo di colpire o sfogare gli istinti peggiori e in essi non è nemmeno lontanamente ravvisabile la volontà di giustificare in qualche modo la propria idea discriminatoria. La maggior parte dei commenti classificabili in questa categoria sono stati pubblicati da soggetti di genere maschile, i quali adottano in generale una comunicazione molto diretta ed esplicita. Viceversa, i commenti di questa tipologia pubblicati da persone di sesso femminile tendono ad avere, nei limiti della prassi comunicativa dell'insulto, una struttura sintattica e argomentativa più complessa. A volte in questa categoria particolare di *hate speech* contro la comunità LGBTQ+ vengono utilizzati anche termini che fanno riferimento all'olocausto, al fascismo o all'innaturalità delle identità di genere non cis- e degli orientamenti sessuali non etero. L'omosessualità viene spesso assimilata alla pedofilia, considerando tutti gli appartenenti alla categoria come un possibile e gravissimo pericolo per la comunità intera e per i bambini in particolare. Inoltre, spesso in questa categoria di linguaggio offensivo si riscontra non solo l'odio omofobico, ma anche una non troppo latente convinzione che le donne siano a tutti gli effetti proprietà dell'uomo e che l'unica vera relazione sia quella gerarchica, di stampo patriarcale tra uomo e donna. Secondo queste argomentazioni, le donne non solo vengono viste come oggetti da utilizzare per il proprio piacere, ma in particolare vi si legge la convinzione che l'omosessualità femminile possa essere soltanto un ripiego per coloro che non sono state in grado di trovare un partner maschile, un "vero uomo". Questo concetto viene spesso veicolato tramite l'utilizzo di paragoni con il mondo animale o tramite l'impiego contemporaneo di una finta "pena", del tutto retorica, per la condizione delle donne omosessuali e della convinzione, frutto della visione maschilista, che il suddetto "uomo vero" sia in grado di soddisfare e "curare" la donna, rendendola "nuovamente" eterosessuale.

Un'altra componente presente in questa sottotipologia di *hate speech* omofobico è l'attaccamento ossessivo all'aspetto fisico di una persona, come se i soggetti che utilizzano il linguaggio d'odio non fossero in grado di discernere tra fisicità e personalità di un individuo. Infatti, è frequente l'utilizzo del *body shaming*, ovvero la derisione di

qualcuno solo in virtù del suo aspetto esteriore, che si qualifica come una delle forme di bullismo verbale più virulente, che connota l'obiettivo dell'offesa come diverso e meritevole di disprezzo a causa di una o più sue caratteristiche fisiche. Il *body shaming* può configurarsi come *hate speech* nel momento in cui, secondo il soggetto discriminatore, una caratteristica fisica che risulterebbe deprecabile viene associata a tutti gli appartenenti alla categoria colpita. L'esempio più evidente avviene sicuramente con i soggetti transgender, ma anche con alcune caratteristiche fisiche che vengono arbitrariamente associate a uomini o donne omosessuali.

Tutte le espressioni raccolte in questa prima categoria e ravvisabili come espressione pura di *hate speech* vengono permeate da una patina di mancanza di educazione a livello sessuale; infatti, queste persone fanno un'evidente fatica a immaginare qualsiasi forma di sessualità diversa da quella che è a loro familiare.

Di seguito alcuni esempi:

Riferimenti impropri alla Scienza e alla Medicina in particolare:

Facebook, uomo

Ma inventare una cura per questa malattia che causa la sterilità e l'estinzione della razza umana...

Instagram, uomo

I gay persone malate hanno rotto le palle...curatevi!

Instagram, uomo

[Riferendosi al coming out dell'ex ministro Spadafora] Che schifo! Solo depravati in politica, uno sano non c'è?

Facebook, donna

[Riferendosi a un uomo *crossdresser*⁸⁹] Tu sei solo un persona malata, te sei malato, fatti ricoverare.

⁸⁹ Il *crossdressing* è la pratica che consiste nel vestirsi con indumenti tipicamente associati al genere opposto, ciò può avvenire in contesti specifici ma anche nella quotidianità.

Facebook, uomo

Ma cosa è successo nel frattempo? Forse il consumo di droga dei sessantottini è responsabile di tutto questo? I postumi della droga hanno intaccato le menti delle generazioni successive? L'attrazione che posso provare per un uomo può essere intellettuale, di stima...ma di certo non mi viene voglia di metterglielo al culo...ah vero, io sono un troglodita che vive ancora nel medioevo....

Instagram, donna

Qualcuno è nato con un pisello, qualcuno con una vagina, o sbaglio??? Si chiama MADRE NATURA! perché cercano sempre di cambiare le cose?

Facebook, donna

[Riferendosi ai soggetti transgender] Come mai la gente s'è guastata così tanto? Ci dev'essere un motivo genetico, non credo sia un caso, forse troppi ormoni nel cibo...

Facebook, uomo

Ma è uomo o donna? all'anagrafe è donna (ex uomo) ma di fatto il suo DNA è maschile? un mischione di tutto...allora potrebbe anche fare Mr. Universo...tanto non è ne carne ne pesce....

Facebook, uomo

[Riferendosi ai farmaci assunti dalle persone transgender] Il nuovo ordine sessuale... Ma poi è un ergastolo: questi ermafroditi rimarranno schiavi della farmacologia per tutta la vita! Ma provassero a curarli invece che castrarli!

Facebook, donna

Penso che questa ragazza abbia bisogno di un aiuto o da uno psicologo o da uno che curi igiene mentale come può essere non donna e né uomo?? Avrò da capire da cosa si senta attratta qualche desiderio sessuale lo avrà mica sarà fatta di ghiaccio no???

Riferimenti al nazifascismo e a forme di violenza politico-religiosa:

Instagram, genere non identificato

Come se vivessero nei lager! A ridicoliii

Instagram, genere non identificato

Spero che morirai tu insieme ai froci di merda qui lo dico qui lo affermo che vi brucerò tutti bastardi. Che senso avete che togliete lo sviluppo dell'universo merde. Camerata Benito Mussolini: presente! Noi siamo sicuri e senza paure la paura per noi sani non esiste proviamo solo schifo verso le merde.

Facebook, uomo

Meglio fascista che culatone.

Facebook, uomo

[Riferendosi agli individui *pansessuali*⁹⁰] Per fortuna tra poco arriverà l'ISIS e farà piazza pulita di tutte queste cavolate!!!

Facebook, uomo

Questa gente deve essere messa a piazzale Loreto.

Instagram, donna

Bisognerebbe fare il contrario, educare gli omosessuali e portarli sulla retta via.

Ridicolizzazione:

Facebook, uomo

Giacché ci siamo, perché no quadrigender o, meglio ancora, pentagender?

Body shaming:

Instagram, uomo

Speriamo che abbia finito la transizione e "il pacco" non c'è più, perché in bikini sarebbe un po' imbarazzante.

Facebook, uomo

Mi chiedo come la moglie possa avere rapporti guardando il marito che si sfilta le collant e vedendo lo smalto a mani e piedi. Dai parliamoci chiaro, son tutti disturbati. Come se io scopassi una ragazza con la barba.

Instagram, donna

Hai deciso di truccarti come fa una donna, hai deciso di farti la mastoplastica additiva come fanno tante donne, hai deciso di tenerti il caxxo? Quindi? Tutto normale?

⁹⁰ Con *pansessualità* si intende l'attrazione romantica o sessuale nei confronti di individui senza che il loro genere o il loro sesso rappresentino una discriminante.

Instagram, genere non identificato

Devi stare zitto...nessuno ti ha obbligato a essere trans. Quando non avrai più la minchia potrai chiamarti come vuoi.

Sessismo:

Instagram, uomo

Ma le relazioni classiche dove la ragazza vuole che la sbatti come il telecomando quando non funziona vi fanno schifo?

Instagram, uomo

Nessuno l'ha presa e fatta godere come una vacca...sfortunata poverina.

Instagram, uomo

Lesbica di merda, se ti incontro ti do io quello che ti manca, un cazzo da 23 cm.

Facebook, uomo

Un altro modo per chiamarti troione o zoccola.

Facebook, uomo

Invece che *pansessuale* era meglio quando eri zoccola.

Volgarità:

Facebook, uomo

Decerebrati, teste di cazzo.

Instagram, uomo

Rottinculo state zitto fai più bella figura se stai zitto.

Facebook, uomo

Ma perché i gay non si limitano a prenderlo in quel posto fra di loro??

Instagram, uomo

[Riferendosi alle persone transgender] Malati di mente.

Facebook, uomo

Gli omosessuali non dovrebbero fare figli per questo... faranno figli omosessuali...

Facebook, uomo

Satanisti, feccia.

Facebook, uomo

Ma perché non vi date fuoco? Schifo della società.

Facebook, uomo

Maniaci sessuali.

Instagram, donna

[Riferendosi allo snellimento delle procedure burocratiche necessarie al riconoscimento del cambio di genere da parte delle istituzioni civili svizzere] E il cazzo lo taglia l'impiegato del comune?

Instagram, uomo

[Riferendosi allo snellimento delle procedure burocratiche necessarie al riconoscimento del cambio di genere da parte delle istituzioni civili svizzere] VAI IN COMUNE E TI TAGLIANO VIA DI COGLIONI IN 5 MINUTI. CHE BRAVI GLI SVIZZERI

Instagram, uomo

C'è da mettere in chiaro una cosa, chi si sottopone a sti cambiamenti non è una persona normale.

Instagram, uomo

Ma andate affanculo malati mentali.

Instagram, uomo

Ci sono problemi più grandi da affrontare in Italia...non ci interessa un cazzo di queste stronzate da froci.

Instagram, uomo

Tutto questo buonismo di merda, parliamoci chiaro, chi di noi avrebbe piacere ad avere un figlio gay, trans...? Lo accetteremmo ma far piacere proprio no.

Instagram, uomo

Con una legge del genere i finocchi sarebbero diventati intoccabili.

Instagram, uomo

La tua deviazione perché non la tieni con te? Per qualsiasi cosa in Italia c'è la questione privata ma per le vostre deviazioni c'è la deroga, perché? Siete solo un cattivo esempio per la comunità e soprattutto per i minori, che vengono contagiati dal vostro snaturato comportamento. Dovete vergognarvi.

Instagram, uomo

Finalmente una cosa buona in questa Italia di merda...a casa tutti sti buonisti ingrati andate a lavorare e fatevi una vita normale senza pretendere che diventi normale ciò che non lo è mai stato. A casa.

Facebook, uomo

Basta con questi depravati...non servono a una società civile. Scarti umani.

Facebook, uomo

Io non voglio vedere quelle pubblicità di due donne che si baciano mi fa schifo.

Instagram, uomo

[Riferendosi al fallimento del Ddl Zan] Prima lo prendevate nel culo con la speranza che passasse la legge, ora lo continuate a prendere ma senza vasellina.

Instagram, uomo

Ma come si fa a sposare uno dello stesso sesso ma non vi fate schifo solo a pensarlo? Chi fa la donna tra 2 maschi? Chi lo prende in c.....?

Facebook, uomo

Non ci sarà mai tra due donne l'amore come tra un uomo e una donna. due donne o due uomini non sono stati creati per stare insieme se non come amici... se una persona ha una tendenza verso una persona del proprio sesso è una tendenza disordinata non buona che va combattuta in ogni modo non esaltata come fanno questi assassini.

Facebook, uomo

Quindi se appartenere ad un genere diverso non ha nulla a che fare con l'orientamento sessuale, deve assolutamente esserci la donna che si sente uomo che cambia di genere e poi sviluppa un orientamento sessuale gay.

Così come l'uomo che diventa donna e assume l'orientamento sessuale di una sfrenata lesbica...

Ma Spadafora che ora sappiamo lo prende nel culo,

lo prende nel culo come gay, o in quanto donna che corrisponde al suo genere percepito, e che ha sviluppato un orientamento sessuale etero preferendo il sesso anale?

Instagram, uomo

Zan, oggi si celebra l'unico giorno in cui l'hai preso nel culo senza provare piacere! L'Italia non è posto per le vostre oscenità. Trasferitevi negli USA, dove tra sanità privata, povertà, sparatorie e contratti di lavoro giornalieri, i vostri diritti di merda verranno rispettati e vi sentirete inclusi. Ci fareste solo un gran favore, se spariste da questo paese e ci lasciaste vivere senza contaminarci con i vostri gay pride e le vostre puttante dirittoumaniste. Fate le valigie.

Facebook, donna

Adesso però si esagera, scusatemi ma io comprendo chi si sente nato in un corpo sbagliato, quindi gay, transessuali ecc, ma non parlatemi di poliamore, di bisessuali o di binari perché sono stronzat*. Il poliamore è la scusante per chi non sa tenerlo nei pantaloni, il bisex non ha senso di esistere, o ti piace avere "fra le mani" una cosa o l'altra, punto! Per il binario? Ma fammi un piacere!!

Facebook, genere non identificabile

Domanda...ma lui...o meglio lei...tromba o viene trombata? E quando diventerà uomo (mai per davvero) tromberà o sarà trombato? Se tromba con un'altra femmina adesso è lesbica e non trans...se lo fa con un uomo è etero...

La seconda categoria di *hate speech* ravvisabile è quella utilizzata da coloro che costruiscono il proprio linguaggio offensivo a partire dalla cosiddetta *ideologia gender*. Infatti, secondo queste persone esisterebbe un complotto ordito dai fautori del presunto *gender*, solitamente indicati come *Lobby Gay*, i quali tramerebbero al di sotto della superficie della società per poter indottrinare i bambini nelle scuole al fine di “convertirli” e “trasformarli” in soggetti LGBTQ+, rendendoli in qualche modo confusi riguardo la propria sessualità, il proprio orientamento sessuale o la loro identità di genere, causando la distruzione della società a partire dalle sue fondamenta. Coloro che credono in questo complotto considerano gli omosessuali e gli individui transgender alla stregua di soggetti depravati e pedofili, pericolosi per la comunità e i bambini in particolare, convinti che la cosiddetta *ideologia gender* sia in qualche modo capace di inculcare l'idea che la pedofilia sia un comportamento socialmente accettabile e ciò sottoporrebbe i minori a un rischio consistente di violenza da parte degli omosessuali o delle persone transgender. Il panico nei confronti della pedofilia è molto presente tra gli individui che credono nell'esistenza dell'*ideologia gender*, infatti, essi si sono fermamente opposti all'approvazione del Disegno di Legge proposto da Alessandro Zan perché nel testo veniva richiesto di inserire tra le aggravanti per i crimini di odio le discriminazioni su base dell'orientamento sessuale

e dell'identità di genere, ciò ha portato a congetturare che anche la pedofilia potesse essere ritenuta un orientamento sessuale. Tuttavia, la pedofilia non è in nessun caso considerabile e considerata un orientamento sessuale, bensì è classificata dal DSM-5⁹¹ come una *parafilia*, ovvero una condizione psicopatologica curabile tramite appositi iter terapeutici. Al di là delle implicazioni medico-scientifiche, dal punto di vista linguistico considerare la pedofilia un orientamento sessuale significa inserirla forzatamente in una categoria semanticamente impropria e ciò solo allo scopo di minare la legittimità degli orientamenti sessuali diversi dall'eterosessualità, accostandoli a un comportamento che è culturalmente percepito come aberrante.

Un'altra convinzione ampiamente diffusa tra coloro che credono nell'esistenza dell'*ideologia gender* è che quest'ultima costringerebbe i bambini a imparare pratiche sessuali, come la masturbazione o il sesso anale, in ambiente scolastico, anche grazie ai programmi previsti dal Ddl Zan, e per questo definirebbero gli appartenenti alla comunità LGBTQ+ come pervertiti, deviati e, addirittura, scarti umani. Insegnando ai bambini l'esistenza di molti possibili modelli familiari, i soggetti non eterosessuali o non cisgender starebbero cercando di attaccare e distruggere la famiglia "naturale" e "tradizionale" e ciò, alla lunga, dovrebbe portare all'eliminazione dell'eterosessualità, causando così l'estinzione del genere umano.

I sostenitori di questa teoria complottista si scagliano con violenza contro i membri della comunità LGBTQ+, utilizzando di frequente l'*hate speech*, in quanto ai soggetti non eterosessuali non dovrebbe essere permesso di mostrare il proprio amore in pubblico, visto che essere soggetti non eterosessuali e non cisgender sarebbe una condizione da considerare una scelta arbitraria frutto di perversioni, alla stregua di un crimine contro natura. Questo ragionamento fallace, sicuramente frutto dell'immaginazione, dell'educazione religiosa o dell'intolleranza, consente di notare facilmente come il soggetto discriminante non riesca a procedere nel suo ragionamento attraverso passi logicamente coerenti. Infatti, non è per nulla chiaro come permettere alle persone LGBTQ+, e per estensione alle famiglie che esse formano, di poter usufruire degli stessi

⁹¹ Il DSM-5 è il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, esso viene utilizzato dai medici e dai clinici per riuscire a diagnosticare e classificare i disturbi mentali. Attualmente è uno dei manuali più utilizzati al mondo in ambito psicoterapeutico e psichiatrico.

diritti di cui godono gli individui eterosessuali e cisgender toglierebbe qualcosa a chi questi diritti già li possiede.

La fede religiosa sembra essere un argomento che queste persone utilizzano frequentemente per giustificare le proprie posizioni discriminatorie e il conseguente utilizzo del linguaggio d'odio. Questo aspetto è interessante essenzialmente per due motivi, entrambi riconducibili all'ambito linguistico e retorico. Per prima cosa, il credo religioso (in Italia queste persone si identificano per lo più come cristiani cattolici) porta il soggetto che fa uso del linguaggio d'odio a introdurre al suo interno anche termini provenienti dal campo semantico religioso, come ad esempio *indottrinare* o riferimenti a episodi biblici, quali la sorte delle città di *Sodoma e Gomorra*. In secondo luogo, poiché la libertà religiosa è un diritto umano universalmente riconosciuto, queste persone utilizzano la strategia, a livello prettamente retorico, di giustificare e legittimare le forme di discriminazione che esse adottano nei confronti della comunità LGBTQ+ come forma di espressione del proprio credo religioso e pertanto questi modi di esprimersi non sarebbero censurabili.

Uno dei profili social maggiormente attivi nel propagandare l'esistenza del complotto dell'*ideologia gender* è sicuramente *Pro Vita & Famiglia*, associazione ONLUS che «opera in favore dei bambini, delle madri e dei padri, difende il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale, promuove la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e sostiene la libertà e priorità educativa dei genitori.»⁹² Lo stesso Jacopo Coghe, vicepresidente dell'associazione, ha più volte espresso la preoccupazione che l'*ideologia gender* potesse compromettere la crescita sana dei bambini e che il Ddl Zan potesse diventare una sorta di lasciapassare per la rieducazione di massa e l'indottrinamento all'interno delle scuole:

La legge tutela già chiunque contro offese, aggressioni e discriminazioni. Il vero scopo del Ddl Zan è trasformare le scuole dei nostri figli in campi di rieducazione di massa all'ideologia Gender, degni di un regime totalitario.⁹³

⁹² <https://www.provitaefamiglia.it/chi-siamo>.

⁹³ <https://www.instagram.com/p/CStKuNSobkz/>.

La comunicazione adottata da *Pro Vita & Famiglia* è un caso esemplare di come le forme di *hate speech* non si limitino all'insulto puro e semplice, ma possano essere figlie di strategie più sottili e complesse. Infatti, questo tipo di approccio rappresenta una forma di discriminazione linguista che potrebbe essere a buon diritto battezzata come *linguaggio d'odio indiretto*. Ciò si verifica perché tendenzialmente l'associazione non fa affermazioni strettamente classificabili come linguaggio d'odio, ma facendo disinformazione e sfruttando quelle che possono essere anche legittime paure dei genitori, si creano false premesse all'odio e si costruiscono le basi per la legittimazione dell'*hate speech* usato da terzi.

È necessario qui riprendere il concetto di *performativo*.⁹⁴ Infatti, nel momento in cui queste espressioni offensive e questi termini ingiuriosi vengono scritti o pronunciati portano a delle conseguenze negative dal punto di vista dell'auto-percezione e dell'autodefinizione, causando una forte sofferenza e il che potrebbe portare a molti rischi per la salute mentale del soggetto colpito *dall'hate speech*, in particolare a disturbi come depressione e ansia. Basti pensare, per esempio, ai casi di suicidio, soprattutto giovanile, causati dall'odio ricevuto online e non solo. Altre conseguenze negative possono emergere anche a livello sociale e non solo personale, portando chi legge espressioni di questo tipo a raffigurarsi nella mente, anche inconsapevolmente, delle immagini negative riguardo l'oggetto dell'offesa. Inoltre, i soggetti che leggono certi tipi di insulto finiranno per provare sentimenti negativi reagendo tendenzialmente in due modi: evitando il problema e cercando di ignorare il tutto oppure difendendo la vittima dell'*hate speech*, tentativo che cade spesso nel vuoto a causa della mancanza di volontà di dialogo della controparte. Un altro risultato dell'utilizzo del linguaggio d'odio online è la creazione di *ingroup* e *outgroup*. In psicologia, si definisce come *ingroup* un gruppo in cui gli individui si identificano e del quale si sentono membri a tutti gli effetti, esso si contrappone all'*outgroup*, definito come il gruppo in cui gli individui non si identificano e che avvertono come estraneo. Questa divisione in gruppi, in questo caso rafforzata da un linguaggio comune che è quello dell'*hate speech*, porta a una omologazione dell'*outgroup*, i cui membri sono percepiti come un'unica massa indistinta che presenta caratteristiche comuni e, tendenzialmente, negative. Sicuramente una motivazione che

⁹⁴ Vd. *supra* § 1.3.

porta alla creazione dell'*ingroup* è la familiarità con gli altri membri e l'avvertire il gruppo esterno come totalmente diverso. Per questo motivo si tenderà a giustificare le idee, le parole e le azioni dei membri dell'*ingroup*, mentre l'*outgroup* verrà sostanzialmente percepito in modo negativo, giudicando le azioni come degne di biasimo, o peggio.⁹⁵ Questo tipo di reazioni sono istintive nel genere umano e frutto di un naturale meccanismo di autodifesa nei confronti di potenziali minacce esterne, tuttavia non è accettabile che nella società civile ci si lasci guidare dagli istinti di base al prezzo di ferire l'altro, ciò a livello linguistico si traduce nel filtrare quelle che possono essere le forme espressive più emotivamente controllate cercando di prestare attenzione a quali potrebbero essere le conseguenze per coloro che ricevono questi messaggi.

Ecco alcuni esempi di *hate speech* così declinato da parte di utenti di *Instagram* e *Facebook*:

Instagram, uomo

Una legge vergognosa. Speriamo venga affondata. Fate quel cazzo che volete ma lasciate stare i bambini!

Facebook, donna

Pervertire i bimbi innocenti?? Mi viene il vomito!!

Instagram, donna

Il degrado morale all'ennesima potenza!!! Poi strumentalizzare i bambini è la cosa più ignobile che ci sia, alla pari della pedofilia!!

Instagram, donna

È un passo di civiltà manipolare scientemente la mente dei bambini in età scolare? È UN CRIMINE. È un passo di civiltà punire la diversità di opinioni? È UN CRIMINE.

Facebook, uomo

La tv è in stato di continua propaganda a favore della lobby lgbtqiatazzacataznorts... La tv segue le direttive naziste per neutralizzare la famiglia ed il concetto di essa, per controllare la popolazione dal punto di vista demografico. Per diminuire la popolazione.

⁹⁵ Cfr. Villano 2016, pp. 86-88.

Instagram, uomo

Quelli del DDL-ZAN, in realtà, mirano a distruggere l'identità, a distruggere la famiglia naturale composta da Padre, Madre e figlio/a, ...e, ad imbavagliare e far processare chiunque prova a dire un'opinione diversa della loro. Con questo decreto "liberticida", stanno solo cercando di legalizzare i loro sporchi desideri perversi sessuali, per esempio: far passare la PEDOFILIA per "orientamento sessuale", un altro esempio? Insegnare ai bambini di 5 anni a praticare il sesso anale e la masturbazione (vedi GENDER) ...e poi vanno in TV facendoli passare per DIRITTI. Sono furbi, strumentalizzano i Gay, gli omosessuali, le Lesbiche il bullismo, ...tutto per raggiungere i loro veri sporchi giochi.

Instagram, uomo

Ormai non sanno più come indottrinare in ogni programma viene sbandierata questa storia, devono per forza farci accettare l'omosessualità. Ma le persone integre non hanno bisogno di plagi.

Instagram, donna

Non ho mai capito perché semplicemente non si vivono la loro vita, i loro rapporti, il loro amore omosessuale (o qualsiasi esso sia) senza obbligare tutti gli altri, e senza rompere le scatole ogni santa volta, come se tutti dovessimo sentirci obbligati a CONDIVIDERE la loro scelta di vita sentimentale! Non lo capisco. Siete liberi di fare ciò che volete con LE VOSTRE VITE non con quelle di tutti gli altri, non indottrinando bambini con la Vostra visione di amore e di vita omosessuale, ma perché questa esigenza??? Lo trovo assurdo! Ma anziché pensare a tutto questo forse pensassero a vivere serenamente vivremmo tutti più sereni

Instagram, uomo

Sostegno alla comunità Lgbt, ma andare alle elementari a insegnare ai bambini che ancora sono innocenti che possono anche essere omosessuali mi sembra esagerato. Sono bambini ed è giusto che crescano con le loro idee, si sa che sono molto persuadibili e qualsiasi cosa gli venga detto fanno.

Instagram, uomo

Se sei una donna e ti senti un uomo credo che qualche problema tu lo abbia. Esistono bravi medici. Non occorre mutare il senso del proprio disagio, in una condizione socialmente e culturalmente accettabile, sebbene divergere a semplici leggi universali. Ad es. Se sono pazzo non faccio della mia pazzia una condizione sociale accettabile, piuttosto la curo o ci provo, ma non ne faccio una condizione universalmente accettabile. In questo modo finiremo per consolidare condizioni socialmente accettabili, pulsioni pedofile o altre perversioni della natura, da momento che ognuno, voi dite, deve essere accettato per quel che è. Vi chiederete che male facciano gli omo? Un bambino deve crescere sotto l'egida di due differenti sessi, genitori etero ognuno con valenze specificamente differenti entrambe necessarie per un normale sviluppo della psiche e della personalità; ed è altrettanto importante non imporre ai nostri figli questa cultura deviante e inaccettabile.

Facebook, uomo

Imporre ai minori lezioni su pratiche di sesso anale o travestitismo si traduce in un abuso che ne travia l'orientamento personale piuttosto che facilitarne l'espressione...

Instagram, donna

Non toccate né bimbi né famiglia, che sono il fulcro di tutto. Nessuno vi mai detto nulla, avete avuto sempre la libertà!

Facebook, uomo

Il compito della famiglia si fa sempre più prezioso e difficile perché oggi non basta più proteggere i figli dalla pedofilia, ma è necessario metterli al riparo anche dal fanatismo lgbt.

Instagram, donna

Liberi in casa propria, ma non si danno certi esempi al di fuori di essa. E poi i bambini lasciamoli vivere in una famiglia normale, mamma e papà.

Instagram, uomo

Omosessuali si diventa, basta con questa balla che si nasce così. Non esiste niente al mondo capace di confermare la natura omosessuale.

Instagram, uomo

Una società allo sbando, piena di depravati. Uomini che vanno con uomini e donne con le donne, siamo arrivati ad essere peggio di Sodoma e Gomorra, e adesso vorrebbero anche delle leggi a favore di queste persone al posto di aiutarle attraverso un percorso psicologico. La vittoria dei valori attraverso l'arresto di questo decreto inutile ha permesso la salvaguardia dei valori tradizionali e della famiglia. Se avesse vinto il decreto DDL ZAN presto ci saremmo dovuti aspettare una serie di riforme strutturali a livello di legge che avrebbe cambiato drasticamente la morale e l'aspetto del nostro paese, con l'accettazione di riforme come l'adozione agli omosessuali e molte altre, sarebbe iniziato un declino morale gravissimo già in atto in moltissime famiglie disposte ad accettare questa vergogna.

Una terza macrocategoria di individui che utilizzano l'*hate speech* è formata da coloro che ritengono che gli appartenenti alla comunità LGBTQ+ non siano per nulla discriminati o, addirittura, che godano di veri e propri privilegi rispetto alle persone eterosessuali o cisgender. Molte di queste persone esprimono nei loro commenti la convinzione che l'omosessualità sia un'invenzione o che sia una moda di alcuni soggetti eccentrici, interessati soltanto al successo e all'ottenimento l'attenzione altrui, come se la sessualità fosse un fattore squisitamente culturale e non un istinto naturale. Spesso le

persone che lasciano commenti di questo tipo ritengono che i membri della comunità LGBTQ+ siano semplicemente degli esibizionisti. Questo esibizionismo si esprimerebbe anche solo attraverso il semplice manifestare per i propri diritti o lo scambiarsi normali effusioni, come baci, abbracci o tenersi la mano, in pubblico, gli stessi atteggiamenti che in genere non creano alcun genere di problema nel caso di una coppia eterosessuale. Per quanto riguarda l'argomentazione dell'orientamento sessuale come moda, attualmente non esiste nessun motivo per credere che fingere di essere omosessuale o transgender sia conveniente a livello sociale, perché è lampante che le persone meno discriminate sono i soggetti eterosessuali e cisgender. Parere comune tra costoro è anche il ritenere che l'essere non eterosessuale, o non cisgender, sia una condizione di cui vergognarsi profondamente, sostenendo che i soggetti LGBTQ+ non dovrebbero essere fieri della loro natura e, pertanto, dovrebbero addirittura nascondersi.

Un altro argomento retorico usato frequentemente da coloro che ritengono che non ci sia discriminazione nei confronti della comunità LGBTQ+ è il fatto che esisterebbero problemi più importanti rispetto al riconoscimento dei diritti delle minoranze, giustificando in questo modo il loro scarso interesse in merito a queste tematiche. La conseguenza finale di questo atteggiamento sarebbe la riduzione al silenzio del dibattito interno alla società riguardo a queste tematiche, in quanto esse non sarebbero rilevanti e non sarebbe nemmeno necessario affrontarle. La riduzione al silenzio sarebbe una valida soluzione anche per evitare la scomparsa dei "valori dell'eterosessualità" dalla società e per tentare di arginare il "crescente potere" della cosiddetta *lobby gay*, il quale starebbe aumentando in maniera esponenziale.

Moda:

Instagram, donna

Avete rotto il cazzo, sembra che essere gay sia di moda, smettetela di imporvi, io non vado in giro sbraitando che sono etero e devo essere accettata! Vivete e lasciate vivere!

Instagram, uomo

Il problema è che al giorno d'oggi se non sei gay, trans, non hai due teste o non dai scandalo non ti caga nessuno.

Instagram, uomo

É uno scandalo quello che sta succedendo nella mia città, SCUOLE BLOCCATE PER PUTTANATE del genere, vuoi essere gay/ lesbica/ trans e nessuno te lo impedisce ma non rompere i coglioni agli altri, con pronomi e cazzate del genere.

Instagram, uomo

Ma chi se ne frega che non sei etero???? Ti piace farlo strano? Contento te contenti tutti!!!!

Instagram, donna

Ti pareva che non usciva ancora qualcuno a professarsi omosessuale. Ma quanti ne siete? Ormai è una moda. Povero mondo. Sono pure fieri di dirlo.

Instagram, donna

Discriminazione al contrario. Oggi se non sei gay non sei niente, non fai notizia, non hai successo in TV ecc ecc

Facebook, uomo

Avete scassato i coglioni, ma che cazzo volete? avete voluto diventare trans? bene prendetevi le vostre responsabilità, o fate a meno di diventare trans.

Instagram, uomo

Io sono etero e amo la figa, ma non vado in giro a rompere i coglioni.

Instagram, uomo

Perché ora sono tutti gay per noia o per moda o perché è figo, ecco perché questa cosa rischia di diventare una deriva transessuale e porta con sé forme di razzismo al contrario, e soprattutto perché se uno picchia o offende un'altra persona se questa è gay il reato deve essere più grave? E perché?

Facebook, donna

Ormai l'Italia è allo schifo totale! Troppi transgender, troppi gay, troppe lesbiche, troppi pedofili, troppi delinquenti, troppo tutto! Di questo passo "noi etero" saremo costretti a nasconderci!

Instagram, uomo

Che cazzata sta cosa, l'Lgbt é comprensibile fino alla b, mi viene da ridere, tutti sti vizi sono frutto del eccessivo benessere economico e assenza di fatica, se andaste a lavorare e a guadagnarvi da vivere non vi inventavate ste cazzate per passare il tempo, solo che siete una massa di mantenuti dai vostri genitori.

Instagram, uomo

Avete rotto il c.... ormai si leggono solo notizie sui trans lgbtqrsph pansex asex bim bum bam! E basta!

Instagram, uomo

Comunque siete ossessionati. Noi etero non scassiamo la minchia come voi. PATETICI.

Non esistenza della comunità LGBTQ+:

Instagram, genere non identificato

La comunità Lgbt è inesistente e non interessa al 90% degli italiani...ormai il circo ha levato le tende.

Benaltrismo:

Instagram, uomo

Bha che minchiate, co tutti i problemi che c'è stanno, pensiamo ai trans e ste cazzate, li mortacci vostra.

“Più diritti per gli altri, meno diritti per me”:

Instagram, donna

Parassiti sociali altro che discriminati!!!

Facebook, uomo

Oggi loro hanno più rispetto e considerazione e sono più protetti da tutto I loro diritti non sono uguali ai nostri... Loro sono più e Noi siamo meno... oramai la sessualità non ha più genere e tutto è il contrario di tutto. [...] i valori della Famiglia sono stati consumati a poco a poco come anche la nostra Religione Cattolica sta subendo attacchi che i capi della chiesa subiscono con scarse prese di posizioni.

Facebook, uomo

Il potere degli omosessuali ormai sta devastando tutta la nostra vita, certi principi si sono persi x sempre.

Instagram, uomo

Allora io che sono etero fra 20 anni faccio un decreto per tutelare gli etero, visto che saranno tutti gay e robe così.

Instagram, uomo

Basta che non mi mettiatate in galera perché sono eterosessuale.

Facebook, uomo

Si dovrebbe mettere anche in chiaro l'intolleranza da parte di gruppi lgbt nei confronti dei cattolici e delle famiglie eterosessuali, quest'ultime vengono massacrate e attaccate perché non condividono il loro pensiero.

Facebook, donna

La vera omofobia oggi è nei confronti degli eterosessuali.

Facebook, uomo

Tra poco usciranno studi "scientifici" che considereranno l'eterosessualità anormale e contro natura.

3.3 Considerazioni generali e aspetti comuni riguardanti l'hate speech nei confronti del mondo LGBTQ+ nei media, nei social e all'interno del mondo politico

Al di là delle precisazioni pertinenti a ogni singolo gruppo di affermazioni classificabili come *hate speech*, è possibile riscontrare dei caratteri comuni generali a tutte le forme di linguaggio d'odio nei confronti della comunità LGBTQ+. Queste caratteristiche sono ravvisabili sia all'interno delle dichiarazioni delle personalità pubbliche o politiche che nei commenti raccolti sui social network e sembrano poter essere ricondotte a molte delle caratteristiche generali del dibattito pubblico, con particolare attenzione a quello online. I tratti in questione sono individuabili in tutti gli strati della società, poiché sono presenti nella comunicazione di soggetti con livelli d'educazione e professioni molto diversificati.

La prima caratteristica comune riguarda l'utilizzo di un linguaggio estremamente semplice, con frasi spesso molto brevi, sicuramente anche per il fatto di utilizzare un canale come i *social network*, in cui la velocità di scrittura e comunicazione è una delle caratteristiche principali. Infatti, nei dibattiti che si svolgono sui *social*, l'utente che adopera un linguaggio al di sopra del registro medio-basso o scrive commenti eccessivamente lunghi, il cui numero di caratteri supera un certo limite, si ritrova a essere tendenzialmente ignorato, questo perché l'attenzione dell'utente medio viene rivolta solitamente a frasi brevi a cui può rispondere con velocità e senza un eccessivo sforzo

cognitivo. Solitamente l'impiego di questo genere di strategie linguistiche si accompagna a due tipi di ragionamento. La tipologia maggiormente riscontrabile è quella fondata su percorsi logici che insistono su semplificazioni estreme, le quali si presentano a livello linguistico-retorico come proposizioni perentorie, le quali non lasciano alcuno spazio al dialogo. In altri casi, invece, la costruzione del ragionamento dei soggetti che fanno uso di linguaggio offensivo non sembra seguire un percorso coerente, né a livello linguistico né tantomeno dal punto di vista logico. La sintassi, quando risulta più lunga di una singola proposizione, appare del tutto disarticolata. Spesso vengono accostate tra loro frasi che non risultano collegate da alcun tipo d'implicazione logica, mentre abbondano le più comuni fallacie retoriche, le quali vengono riprese frequentemente da slogan e frasi fatte, riprendendo sia affermazioni fatte da figure pubbliche che modi di esprimersi appartenenti al repertorio del cosiddetto "senso comune". Non di rado traspare la pretesa di collegare forzosamente concetti diversi, producendo rappresentazioni mentali estremamente confuse e difficili da decifrare.

L'impiego di questa sintassi poco chiara, se opportunamente analizzata, denota delle implicazioni culturali molto interessanti. Appare degno di nota come spesso vi sia una correlazione tra la scorrettezza grammaticale, o la scarsa padronanza linguistica, e la presenza di *hate speech* come mezzo per veicolare le proprie idee e opinioni. Anche quando le dichiarazioni arrivano dal mondo politico, che spesso ha la necessità di utilizzare un linguaggio più alto e retoricamente costruito rispetto a quello adottato dal cittadino comune medio, sono spesso indirizzate a un pubblico che dovrebbe recepirle e condividerle, quindi il politico finisce per abbassare il proprio registro, perlomeno a un livello medio, per poter convincere il cittadino della bontà delle proprie opinioni. Se da un lato le strategie impiegate dal mondo politico o dei media possono risultare efficaci per fini di propaganda, esse diventano molto problematiche nel momento in cui finiscono per fomentare la parte di società meno educata al rispetto del prossimo o che vive maggiormente varie tipologie di disagio sociale, spingendo di fatto gli individui più fragili verso una sorta di "guerra tra poveri".

L'aspetto della diseducazione al rispetto della diversità è un tratto comune a tutti i commenti che fanno uso di linguaggio d'odio raccolti sui social network e, in parte, anche alle dichiarazioni di personalità rilevanti dal punto di vista pubblico. Tuttavia, come dimostrano ampiamente gli esempi citati in precedenza, nonostante la comunicazione di

un personaggio pubblico dovrebbe essere più curata, non di rado queste figure si esprimono in maniera estremamente discriminatoria, manifestando sia lo stesso tipo di diseducazione riscontrabile nei soggetti che s'ispirano alle loro posizioni sia una completa assenza di freni nell'utilizzo del linguaggio d'odio. Inoltre, la comunicazione adoperata dai personaggi politici spesso risulta volutamente poco chiara e quasi del tutto priva di argomentazioni. Questa scelta comunicativa può indurre confusione nei soggetti che non conoscono approfonditamente gli argomenti trattati e finiscono per fidarsi di ciò che gli viene detto. In questo caso vi è una responsabilità da parte del sistema educativo che riesce a garantire abbastanza spazio per l'esercizio della riflessione critica, contribuendo di fatto a portare al degrado della qualità del dibattito pubblico. Uno degli aspetti che spingono all'utilizzo dell'*hate speech*, e in generale alla discriminazione nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+, e che si affianca alla diseducazione al rispetto dell'altro è chiaramente l'ignoranza.

L'ignoranza di cui si sta parlando non riguarda squisitamente gli aspetti grammaticali della forma espressiva, quali possono essere errori ortografici o costruzioni sintattiche confuse, ma anche a livello logico-argomentativo. Come già precedentemente accennato, spesso la comunicazione appare come caratterizzata da un'illogicità di fondo che è probabilmente, nella maggior parte dei casi, frutto di gravi carenze d'informazioni sugli argomenti trattati. Queste mancanze sono legate non solo alla diseducazione al rispetto, in generale verso chi non condivide con l'interlocutore stili di vita, idee e gusti, ma anche una scarsissima educazione su tematiche quali affettività, sessualità o identità di genere. Infatti, spesso i concetti di genere e preferenza sessuale vengono tra loro confusi e la comunicazione si concentra nell'insultare in modo del tutto indiscriminato, senza riuscire a comprendere appieno ciò di cui si sta parlando. Questo problema potrebbe essere almeno in parte risolto tramite un'efficace educazione sessuale e affettiva proposta in ambiente scolastico, per poter insegnare alle nuove generazioni il rispetto reciproco, anche attraverso l'impiego di un linguaggio quanto più inclusivo, per fornire, inoltre, gli strumenti per leggere e interpretare anche realtà con cui non ci si è mai interfacciati prima. Però, l'ampliamento della proposta educativa per i giovani crea spesso una sorta di cortocircuito mentale in coloro che manifestano le suddette carenze. Infatti, chi crede nell'esistenza della presunta *ideologia gender* vivono nel terrore che i propri figli possano ricevere un'educazione che sfugga al loro controllo e che così vengano insegnate loro

perverse pratiche sessuali o vengano instillati nei bambini precoci dubbi riguardo la propria identità di genere. Negli ultimi anni queste persone si sono mosse come un gruppo di pressione intenzionato a impedire la partecipazione di bambini e ragazzi di varie fasce d'età a queste iniziative che molte scuole hanno cercato di inserire nei propri programmi. Logicamente, questo modo di ragionare non può che portare a un'infinita spirale negativa alimentata dall'ignoranza (da considerarsi nel senso quanto più etimologico possibile, come impossibilità o non volontà di poter seguire efficacemente un percorso educativo proficuo sul tema), aumentando il numero di bambini, e quindi di futuri cittadini, vittima della mancanza di educazione.

Negli anni Venti del XXI secolo è sempre più pressante l'impegno richiesto a ciascuno per uscire dal limbo in cui getta una condizione di scarsa conoscenza e preparazione. Tuttavia, è altrettanto chiaro e lampante come il divario tra diverse fasce della società sia ancora un problema vivo e più che mai discriminante. Infatti, se anche i mezzi di comunicazione e le fonti da cui trarre informazioni sono aumentati in modo esponenziale negli ultimi decenni, è responsabilità anche dei media riuscire a fornire una comunicazione della migliore qualità possibile e che sia fruibile a tutti, la quale possa offrire, nel caso qui preso in esame, una panoramica quanto più chiara e trasparente su chi siano veramente i membri della comunità LGBTQ+, nonostante anche linguisticamente e culturalmente sia un argomento che è all'inizio della sua storia.

Questo grave problema porta inevitabilmente alla diffusione di alcune convinzioni individuabili nella quasi totalità dei commenti contenenti *hate speech* postati su *Instagram* o *Facebook*. Oltre al linguaggio d'odio vero e proprio che, come detto, è probabilmente frutto di ignoranza e diseducazione, ma anche di scarso tatto nei confronti dell'altro e, in alcuni casi, di discriminazione pura e semplice, i soggetti che si scagliano contro gli appartenenti alla comunità LGBTQ+ utilizzano anche strategie di *biologizzazione*,⁹⁶ esprimendo la convinzione che lo spazio dato nei media e nel mondo dell'informazione ai soggetti non eterosessuali, o non cisgender, possa portare a una specie di "infezione", come se l'essere LGBTQ+ possa portare alla contaminazione dei soggetti eterosessuali e cisgender come un virus o un batterio. Questa contaminazione avverrebbe tramite la semplice esposizione a contenuti riconducibili alla propaganda della

⁹⁶ Vd. *supra* § 2.2.

presunta dell'*ideologia gender*, ciò risulta interessante perché indica non solo intolleranza verso gli individui percepiti come diversi, ma anche un'evidente fragilità delle proprie convinzioni. Infatti, non si spiegherebbe altrimenti la paura che la possibilità di entrare a contatto con ciò che è diverso da sé possa produrre una qualche forma di "contaminazione" in grado di alterare permanentemente la propria identità personale.

Un altro concetto che appare estremamente confuso e fortemente discriminatorio, di cui è stato accennato in precedenza ma che è possibile riprendere qui in modo più approfondito poiché è una caratteristica comune, è la percezione che il riconoscimento dei diritti dei membri della comunità LGBTQ+ e la possibilità che quest'ultimi vengano equiparati ai soggetti eterosessuali e cisgender possa portare a un generale decadimento dei pilastri su cui la società contemporanea è fondata. Ad esempio, è il caso di chi percepisce la richiesta di riconoscimento delle realtà familiari diverse dal modello nucleare "tradizionale" (madre, padre e figli) come un attacco al suddetto modello, in quanto questi cambiamenti e questo ampliamento del riconoscimento del concetto di famiglia potrebbero mettere in dubbio la convinzione che solo la famiglia eterosessuale possa considerarsi come unico modello che rispecchi appieno le "leggi naturali". Dunque, la possibilità di riconoscere una coppia omosessuale o non cisgender come famiglia sarebbe un grave problema poiché porterebbe alla legittimazione di un qualcosa che è avvertito come *contro natura*.⁹⁷ La famiglia viene percepita non solo come in pericolo ma anche apertamente attaccata, in quanto i soggetti in questione ritengono che la comunità LGBTQ+ non voglia solamente un riconoscimento dei propri diritti, ma anche la distruzione della famiglia tradizionale per questo motivo, come se l'equiparazione dei diritti fosse un modo per toglierli a chi già li possiede.

Questa convinzione è sostenuta da una scarsa fiducia nei confronti della comunità scientifica, in quanto vi è la certezza che essa sia implicata all'interno del complotto da parte delle lobby che sostengono l'*ideologia gender*, e che presto verrà confermato il fatto che l'omosessualità sia l'unica tendenza umana naturale e possibile, mentre l'eterosessualità sarà considerata come innaturale e, dunque, messa in qualche modo in secondo piano da parte dei governi che toglieranno tutti i diritti ai soggetti eterosessuale e cisgender. Logicamente questo pensiero sembra non avere senso, ma risulta necessario

⁹⁷ Vd. *supra* § 2.3.

addentrarsi nelle paure di queste persone al fine di comprendere perché sentano il bisogno di fare un uso così estensivo dell'*hate speech*. Il linguaggio d'odio, in questo caso, rappresenta l'esternazione di un panico avvertito concretamente, il quale viene alimentato dall'ignoranza e dalla diseducazione, che spinge queste persone ad attaccare il prossimo nella convinzione di poter difendere ciò che si avverte come una propria caratteristica distintiva e autodefinente che rischia di essere distrutta da qualcun altro.

4. Indagine sulla percezione del linguaggio discriminatorio nei confronti della comunità LGBTQ+

Al fine di misurare direttamente come sia percepito l'*hate speech* contro la comunità LGBTQ+ all'interno della popolazione è stata condotta un'analisi attraverso la somministrazione di un questionario anonimo a un campione di cittadini italiani o, comunque, residenti in Italia. Quest'ultimo è stato compilato da 652 persone, di diverso genere, fascia d'età e impiego lavorativo e il tema su cui esso si è concentrato è la percezione di quanto forte sia avvertita la discriminazione linguistica nei confronti della comunità LGBTQ+; esso è stato diffuso sia attraverso i *social network* sia tramite passaparola. Per poter analizzare la possibile presenza di idee omofobiche nel campione e la loro diffusione o l'utilizzo di linguaggio offensivo, il questionario è stato diviso in quattro diverse sezioni. La prima è stata concepita per comprendere quali fossero le caratteristiche salienti dei soggetti parte del campione preso in esame: età, nazionalità, livello di studio e impiego. La sezione seguente prevedeva una serie di quesiti riguardanti la percezione della discriminazione, linguistica e non, nei confronti dei soggetti non eterosessuali e non cisgender. La terza sezione interrogava i soggetti riguardo la cosiddetta *ideologia gender*; infine, la quarta e ultima presentava una serie di termini e affermazioni riconducibili socialmente e culturalmente all'*hate speech* affiancate ad altre frasi e termini non discriminatori e ad altri ancora caratterizzati da un valore più ambiguo, affinché fosse possibile studiarne la ricezione all'interno del campione.

L'analisi dei dati forniti dalle risposte verrà, pertanto, affrontata seguendo questa divisione, anche se, inevitabilmente, alcuni concetti finiranno per intersecarsi ed entrare in relazione tra loro. In conclusione, verrà proposta un'analisi complessiva dei risultati ottenuti insieme ad alcune inferenze che è possibile fare sulla percezione del linguaggio d'odio nei confronti della comunità LGBTQ+ all'interno della società italiana contemporanea.

4.1 Descrizione del campione

Il campione, come accennato, è composto da 652 soggetti. È interessante notare come oltre la metà delle risposte provenga da persone che si identificano nel genere femminile, infatti, esse rappresentano circa il 68% del totale, con 441 risposte. I soggetti che si sono qualificati come appartenenti al genere maschile, invece, si sono fermati al 29% (191 risposte). Coloro che hanno preferito non specificare il proprio genere sono meno dell'1%, mentre chi ha scelto l'opzione *non-binario* rappresenta il 2% del totale.

Il fatto che i soggetti di genere femminile siano coloro che hanno risposto in numero più consistente può portare a una riflessione, poiché probabilmente possono esserci delle forti influenze da parte del *ruolo di genere*. Questo dato potrebbe indicare, infatti, come le persone di genere femminile siano considerate tendenzialmente più sensibili agli argomenti che interessano le minoranze, di qualunque tipo esse siano. Con questo non si vuole affermare che i soggetti di genere maschile non siano attenti alle tematiche dell'inclusione, ma semplicemente che forse non tutti potrebbero avvertire come molto importante la vicinanza a chi è più discriminato, sicuramente anche a causa delle pressioni sociali cui i maschi eterosessuali sono sottoposti nel momento in cui viene richiesto loro di essere "veri uomini", un trend che negli ultimi decenni sta diminuendo, ma che ancora priva molti della possibilità di esprimere liberamente la propria sensibilità.

Altro dato interessante sono i 14 soggetti che si identificano come *non-binario*, perché pur non rappresentando una percentuale particolarmente rilevante dal punto di vista quantitativo, essi hanno consentito di mettere in evidenza informazioni rilevanti per i fini della suddetta ricerca. Infatti, nonostante quest'indagine non abbia la pretesa di stimare la percentuale di soggetti *non-binari* nella popolazione, è interessante notare che diverse persone con questa identità di genere, per quanto essi possano essere percepiti come una minoranza esigua all'interno della società, abbiano preso parte alla ricerca, probabilmente perché molto interessati all'argomento.

Per quanto riguarda l'età, invece, i dati raccolti sono più variegati, nonostante i soggetti appartenenti a due fasce d'età in particolare costituiscano una corposa maggioranza. 295 risposte provengono da persone di età compresa tra i 16 e i 24 anni, mentre sono 243 le persone tra i 25 e i 39 anni. Al terzo posto c'è l'intervallo tra i 40 e i 60 anni con una

percentuale del 15% (99 risposte), mentre chi ha più di 60 anni rappresenta circa il 2,5% del totale.

La quasi totalità dei soggetti facenti parte del campione affermano di essere di nazionalità italiana, con alcune rare eccezioni, con soggetti provenienti dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Ecuador, dalla Romania e alcune persone di nazionalità italo-francese, rumeno-italiana e greco-italiana.

Il livello d'istruzione, invece, appare più variegato, il 39% del totale dichiara di possedere un diploma di Scuola Secondaria di Secondo Grado, il 32% una Laurea Triennale (o titolo equivalente), il 24% circa una Laurea Magistrale (o titolo equivalente), mentre quasi il 5% possiede soltanto la Licenza Media. Oltre al livello d'istruzione è stato chiesto al campione di indicare anche il proprio impiego: la metà dei soggetti ha indicato di essere studente, il 43% ha affermato di avere un impiego lavorativo, mentre 33 persone hanno dichiarato di essere disoccupate, 7, invece, sono attualmente pensionate. Ai lavoratori è stato chiesto di indicare anche la propria professione lavorativa, le risposte in questo caso sono state estremamente eterogenee. Nonostante vi siano dei soggetti che sono impiegati nel settore primario e secondario, la maggioranza assoluta ha indicato di lavorare nel settore terziario. All'interno di quest'ultima categoria sono presenti soggetti che esercitano professioni molto diversificate tra loro, dal professionista sino al piccolo commerciante, passando per l'impiegato o il docente. Questo dato rende il campione più interessante dal punto di vista qualitativo, in quanto sia il livello d'istruzione che i diversi impieghi indicano stili di vita anche molto diversi tra loro, che, di conseguenza, consentono di osservare la percezione di soggetti che si ritrovano a frequentare ambienti sociali e culturali profondamente differenziati.

4.2 Percezione della discriminazione, linguistica e non, nei confronti della comunità LGBTQ+ all'interno del campione

Dopo aver richiesto ai partecipanti al sondaggio le informazioni necessarie a descriverli, sono state poste loro alcune domande inerenti alla percezione della discriminazione, linguistica e non, che subiscono gli appartenenti alla comunità LGBTQ+ in Italia. Le risposte dei quesiti sono state misurate tramite la *Scala di Likert*, un modello costruito per

rispondere a un *item* (domanda) indicando un valore che va da 1 (per nulla d'accordo con l'affermazione proposta) a 5 (molto d'accordo con l'affermazione proposta), intervallati da livelli d'accordo intermedio. Le domande sono state formulate prendendo come spunto alcuni degli esempi di utilizzo di *hate speech* selezionati per la redazione dei capitoli precedenti di questo studio.⁹⁸ Nel primo quesito è stato richiesto di indicare il proprio grado di accordo riguardo la percezione della gravità delle forme di discriminazione nei confronti delle minoranze di orientamento sessuale e di identità di genere. In questo caso la quasi totalità degli intervistati ha indicato un valore molto alto di accordo riguardo la problematicità della discriminazione nei confronti di questi gruppi in Italia, indice del fatto che il problema è avvertito come reale e concretamente ravvisabile all'interno della società. La domanda seguente proponeva il medesimo quesito, ponendo, però, al centro l'eterofobia come forma di discriminazione di cui andava misurata la problematicità. Infatti, è stato chiesto se l'eterofobia fosse percepita come un problema concreto in Italia e, nonostante la maggior parte del campione si sia dimostrata compatta nell'indicare questo fenomeno come non problematico, circa il 10% ha fornito una risposta di segno opposto. Il dato è interessante perché consente di ragionare sul fatto che probabilmente, secondo questi soggetti, gli eterosessuali vengono discriminati in quanto tali, cosa che può sicuramente accadere ma i fatti di cronaca o le opinioni espresse sui social network mostrano chiaramente come questo fenomeno sia lontano dall'essere parte della quotidianità di molti. Soprattutto perché l'eterosessualità è ancora percepita da una parte consistente della società come l'unica condizione normale per gli individui; pertanto, questo fenomeno finisce per ridurre minimi termini il numero effettivo di contesti in cui un soggetto eterosessuale possa essere concretamente discriminato, sia a livello linguistico che materiale e sociale, per il suo orientamento sessuale.

Un risultato diverso si è presentato nel momento in cui è stato chiesto al campione quanto la discriminazione nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+ emerge dal punto di vista linguistico. Infatti, le risposte al suddetto quesito hanno manifestato un maggior numero di sfumature rispetto alle domande precedenti, restituendo un panorama più complesso e una percezione generale che appare assai variegata.

⁹⁸ Vd. *supra* § 3.

Di seguito il grafico delle risposte:

In Italia le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ sono discriminate dal punto di vista linguistico.

652 risposte

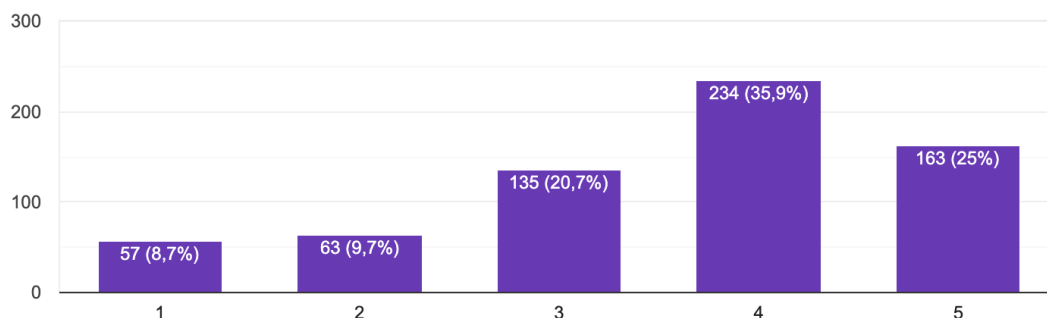


Fig. 4 Nel grafico i valori indicano: 1. per nulla d'accordo 2. poco d'accordo 3. parzialmente d'accordo 4. abbastanza d'accordo 5. molto d'accordo.

Come si può notare facilmente dal grafico, nonostante una grossa percentuale dei soggetti intervistati si trovi abbastanza d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione, circa il 40% del campione ritiene di essere parzialmente d'accordo, poco o, addirittura, per nulla d'accordo. Questo dato è estremamente interessante se confrontato con il grafico che emerge dalla domanda relativa all'esistenza del problema della discriminazione nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+ in Italia:

Ritieni che l'omofobia, la bifobia, la transfobia e le altre forme di discriminazione nei confronti delle minoranze di orientamento sessuale e di genere siano un grave problema in Italia?

652 risposte

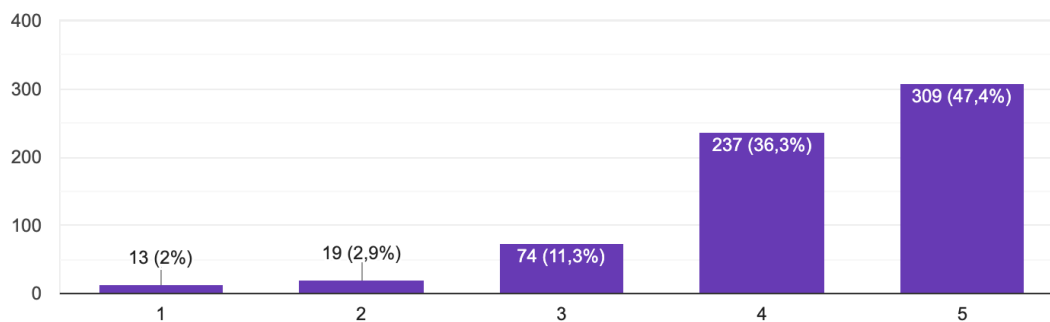


Fig. 5 Nel grafico i valori indicano: 1. per nulla d'accordo 2. poco d'accordo 3. parzialmente d'accordo 4. abbastanza d'accordo 5. molto d'accordo.

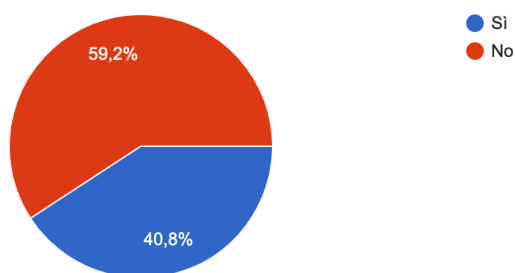
Il confronto tra questi due grafici mette in evidenza come, nonostante una parte considerevole del campione percepisca che i membri della comunità LGBTQ+ siano discriminati dal punto di vista linguistico, altri soggetti non ritengono il fattore linguistico un elemento di discriminazione rilevante nei confronti di queste minoranze, come se l'omofobia, la bifobia, la transfobia e le altre discriminazioni analoghe non passassero anche attraverso la lingua italiana, ad esempio tramite l'utilizzo di *hate speech*. Ciò dimostra che molti soggetti, se non davanti a esempi espliciti di *hate speech*, abbiano in media più difficoltà a percepire come il linguaggio abbia il potenziale per essere un'importante forma di discriminazione, come se all'interno della società mancasse la sensibilità necessaria a un buon utilizzo della lingua; sensibilità che può essere sviluppata soltanto attraverso l'educazione linguistica.

I quesiti successivi sono stati formulati in relazione alle problematiche linguistiche concrete che possono emergere nella vita di tutti i giorni. Infatti, è stato chiesto quanto spesso i soggetti s'impegnino attivamente a utilizzare un linguaggio inclusivo nella propria quotidianità. Anche in questo caso i risultati hanno mostrato una risposta molto diversificata; infatti, nonostante quasi il 40% del campione abbia risposto "sempre", circa il 45% ha fornito una risposta con valore minore o uguale alla mediana. Ciò dimostra ancora una volta come, nonostante la discriminazione sia avvertita come esistente, non tutti i soggetti intervistati si impegnino attivamente per cercare di disinnescare il potenziale discriminatorio della propria espressione linguistica, il quale, forse, non viene adeguatamente percepito.

La domanda successiva si proponeva di misurare quanti soggetti del campione facessero uso di strategie specifiche al fine di rendere più inclusivo il linguaggio e il 60% degli intervistati ha risposto negativamente:

Adotti attivamente strategie funzionali a rendere più inclusivo il tuo linguaggio? (inclusi asterischi, schwa, -u...)

652 risposte



Ai soggetti che hanno risposto affermativamente è stato richiesto anche di indicare quale strategia mettessero in atto per rendere il linguaggio più inclusivo. Le risposte hanno indicato espedienti classificabili all'interno di sette tipologie diverse, differenziate tra loro anche per la differente applicabilità alla lingua scritta e alla lingua orale. Le strategie più comuni coinvolgono le desinenze indicanti storicamente il genere maschile o femminile. Le soluzioni maggiormente utilizzate sono la lettera *-x*, la vocale *-u*, lo *schwa* (ə)⁹⁹, la *vocale centrale medio-bassa* (ɜ a volte per comodità indicata con il carattere 3), l'*asterisco* (*), il *troncamento* (ad esempio “buongiorno a tutt”), tra le quali lo *schwa* e l'*asterisco* sono quelle di uso più frequente. Un'altra strategia largamente diffusa e che non richiede un simbolo specifico è la *neutralizzazione* del linguaggio, la quale è messa in atto impiegando termini considerati neutri (ad esempio *persona*) o perifrasi, consentendo a chi adotta questa forma comunicativa di esprimersi senza connotare il genere dei propri interlocutori. Queste strategie, però, possiedono caratteristiche che diversificano la loro facilità d'uso e la loro efficacia nella comunicazione. Infatti, se alcune forme come l'*asterisco* o lo *schwa* possono venire agevolmente impiegate nella comunicazione scritta, lo stesso non può avvenire in quella orale, in quanto il primo è impossibile da tradurre sotto forma di suono, mentre il secondo è già impiegato come desinenza in alcuni dialetti dell'Italia mediana e meridionale, fatto che potrebbe produrre ambiguità in un'estesa area geografica. Inoltre, quest'ultimo fenomeno si verifica anche nel caso in cui si scelga di usare *-u* come desinenza neutra, poiché essa è la desinenza maschile di alcune lingue e dialetti dell'Italia meridionale e insulare. Per questo motivo, la tendenza di chi vuole utilizzare un linguaggio inclusivo nell'oralità è di solito quella di neutralizzare il più possibile il linguaggio, senza ricorrere a simboli difficilmente pronunciabili e, pertanto, poco adatti in quanto rischiano di rendere difficoltosa o impossibile una comunicazione chiara ed efficace.

⁹⁹ Lo *schwa* rappresenta il suono della vocale centrale media. In Italia viene utilizzata in alcune lingue e dialetti centrali e meridionali come vocale finale indefinita. Per un approfondimento riguardo alla possibilità dell'utilizzo dello *schwa* come desinenza neutra si rimanda alle teorie di Vera Gheno.

4.3 La percezione della cosiddetta ideologia gender all'interno del campione

Nella terza sezione del questionario è stato chiesto ai soggetti che hanno preso parte alla ricerca se la cosiddetta *ideologia gender*¹⁰⁰ fosse o meno un problema per la società contemporanea. La maggior parte del campione (68%) ha risposto indicando che essa non rappresenta un problema, mentre il 9% crede che lo sia. Il 22%, invece, ha affermato di non conoscerla. A coloro che hanno risposto negativamente o positivamente, inoltre, è stato richiesto di giustificare estesamente la loro risposta. Le motivazioni addotte dai soggetti che hanno preso parte alla ricerca sono state molto interessanti al fine di poter delineare le varie modalità di pensiero esistenti nei confronti della presunta *ideologia gender*. Anche dal punto di vista linguistico le modalità espressive dei soggetti che hanno dichiarato di credere nell'esistenza dell'*ideologia gender* sono spesso sfociate in forme di vero e proprio *hate speech*, mostrando come sia possibile supporre una correlazione tra le credenze discriminatorie abbracciate dal soggetto e il linguaggio offensivo di cui quest'ultimo può far uso per dar voce alle proprie convinzioni. Di seguito verranno riportate alcune di queste risposte, in quanto degne di nota al fine della ricerca, con lo scopo di analizzare le caratteristiche del linguaggio offensivo in esse contenuto:

Non ritengo tanto che sia un pericolo nel senso distruttivo del termine. Solo non ritengo sia un movimento culturale da supportare e ritengo che sia più dannoso che utile. Una delle motivazioni principali è la facilità con cui il movimento cade in estremismi che difendono o addirittura promuovono comportamenti moralmente riprovevoli quali la terapia di cambio di genere e perversioni sessuali passabili di reato. Un'altra motivazione che mi tiene critico nei confronti dei vari movimenti lgbt è l'arrogante convinzione di essere nel giusto, etichettando come bigotto e retrogrado tutto ciò che non condivide una visione del mondo che vede una donna in un maschio (per fare un esempio). Quindi io che ne sono un critico sono automaticamente un nemico, anche se mai mi sognerei di trattare un omosessuale con meno rispetto di qualunque altra persona. Una terza motivazione è l'ipocrisia endemica nel movimento, che dietro cela dietro ad una lotta per pari diritti un modo per ottenere una nicchia di potere. Molti di questi diritti peraltro sono già garantiti. La lotta portata avanti dai vari lgbt è culturale, ma viene spacciata per una battaglia di diritti legali, ma non è con più leggi che si cambia la cultura. Una quarta ragione è forse più blanda, un movimento che si propone di aumentare l'inclusività (chechché voglia dire) aumentando il numero di etichette da affibbiare alle persone è destinato al fallimento

¹⁰⁰ Vd. *supra* § 2.4.

sistematico. Più etichette uguale più discriminazione. Se volete mettere più etichette ci sono le categorie dei video sui siti porno. Questi sono i principali motivi per cui ritengo il movimento lgbt dannoso.

In questa risposta sono presenti molti dei concetti analizzati nel capitolo precedente e riconducibili, in qualche modo, al pensiero discriminatorio. Il primo elemento è l'associare la comunità LGBTQ+ a «perversioni sessuali passabili di reato», riferendosi probabilmente alla pedofilia. Inoltre, l'iter necessario al cambio di genere per soggetti transgender viene definito «moralmente riprovevole», come se la sofferenza delle persone che si sentono a disagio nel proprio corpo fosse un problema che non merita una soluzione, perché, come si sottintende più avanti, non è possibile che un essere umano di sesso maschile possa avere un'identità di genere femminile. Inoltre, viene sottolineato come la battaglia per l'uguaglianza dei diritti tra i soggetti eterosessuali e cisgender e i membri della comunità LGBTQ+ sia in realtà «un modo per ottenere una nicchia di potere», alimentando quindi la teoria di un complotto ordito da autori ignoti, i cui obiettivi sarebbero propagandati attraverso la cosiddetta *ideologia gender*. La risposta si conclude facendo riferimento anche al mondo della pornografia, riducendo, di fatto, a perversioni qualsiasi orientamento sessuale diverso dall'eterosessualità e qualsiasi identità di genere diversa da quella cisgender.

Tuttavia, una riflessione molto utile che anche una risposta discutibile come questa consente di fare è la controversa questione delle etichette. Infatti, la necessità di molti membri della comunità LGBTQ+ di veder riconosciuta la propria identità personale, per l'orientamento sessuale o per l'identità di genere, ha portato alla nascita di un gran numero di etichette e sottoculture connesse. Se questo fenomeno risponde a una comprensibile esigenza che emerge soprattutto in contesti discriminatori e repressivi, d'altro canto comporta il grave rischio di compromettere il difficile processo d'integrazione delle minoranze e la costruzione di una società che non presenti più barriere in grado di limitare la libertà degli individui. In effetti, un'accusa che viene mossa verso alcune associazioni del mondo LGBTQ+ è che insistere troppo sulla questione identitaria può creare ambienti “autoghezzanti”; inoltre, il fatto stesso di raggruppare sotto un unico ombrello minoranze così diverse tra loro potrebbe far percepire la stessa comunità LGBTQ+ come un “ghetto” nel quale collocare i soggetti “anomali”.

Un'altra possibile problematicità linguistica è rappresentata dalle difficoltà di comunicazione che si potrebbero presentare nel momento in cui un soggetto decide di

impiegare delle etichette per autodefinirsi, rispondendo a una lecita esigenza di riconoscimento. Infatti, se le modalità con cui le persone scelgono di godere del diritto a esprimere la propria identità individuale non sono guidate da un'adeguata sensibilità nei confronti dei propri interlocutori, il rischio di creare incomprensioni e conflitti si alza, anche in contesti che non sono aprioristicamente ostili. Ciò significa che è importante tener conto del fatto che nonostante l'identità sia un qualcosa che fondamentale appartiene all'individuo, essa esiste fondamentale come strumento condiviso, necessario per entrare in relazione con l'altro.

Una seconda risposta degna di nota è stata la seguente:

Come tutte le altre ideologie prova ad indottrinare i bambini anziché lasciarli ad avere una scelta libera.

In essa ricorre un'altra retorica cara ai fautori dell'esistenza dell'*ideologia gender*: l'indottrinamento dei bambini, che sarebbero plagiati e indotti a compiere scelte volte a "corromperne" l'identità di genere o l'orientamento sessuale.

Un altro soggetto che ha affermato di credere nell'esistenza dell'*ideologia gender* ha fornito la seguente risposta per giustificare la supposta pericolosità:

Perchè l'ideologia gender è l'ennesimo strumento delle politiche di sinistra per dar voce e "diritti" a minoranze basata su una MENZOGNA. Non tiene conto e non considera lo squilibrio emotivo e spirituale di una persona che non si identifica nel proprio sesso. Cerca di diffondere pervasivamente l'idea che tale stato sia naturale, innato, frutto di un fantomatico meccanismo sociale e negando invece la costituzione stessa di un essere umano, da un punto di vista fisiologico e psicologico. Invece di fare luce e chiarezza alle persone che soffrono di tale disturbo e ad aiutarle a comprenderne le ragioni di fondo, propagandano l'idea che tale disturbo sia nientemeno che la norma. Una profonda ferita che invece di essere delicatamente disinfettata, fasciata e fatta cicatrizzare viene totalmente lasciata infettare. Ciascuno è nato libero di vivere la propria vita nel modo in cui crede, ma in alcun modo non sono disposti ad accettare che una visione totalmente distorta e malata venga ostentata in questo modo. Un modo di pensare di una minoranza, innalzato allo stipite di ciascuna porta per fini politici. Dio ha creato l'uomo a propria immagine e somiglianza, facendolo uomo e donna. Questa è la verità, che piaccia o meno. Io posso credere o non credere all'esistenza del continente americano, ma a prescindere da quello in cui credo l'America continuerà a esistere, che sia d'accordo o meno. È più comodo diffondere l'idea che una persona sia semplicemente nata così. Molto più scomodo e difficile è invece dare alle persone la possibilità di cambiare e di scegliere di curare la propria ferita non rimarginata. Si provi a dare un'occhiata ai libri di Joseph Nicolosi sull'argomento.

Il soggetto in questa risposta utilizza la metafora della ferita per parlare dei soggetti transgender, ritenendo che l'*incongruenza di genere* non possa essere una condizione risolvibile tramite delle cure apposite, le quali prevedono sia l'ausilio della psicoterapia che terapie ormonali necessarie alla transizione e, in alcuni casi, delle operazioni chirurgiche che possano aiutare la persona a sentirsi meglio con il proprio aspetto e la propria identità. L'opinione, in questo caso, è che questa sofferenza sia frutto di uno «squilibrio emotivo e spirituale», in quanto «Dio ha creato l'uomo a propria immagine e somiglianza, facendolo uomo e donna». Risulta evidente come il centro di questa argomentazione sia un uso strumentale della propria fede religiosa al fine di giustificare una visione discriminatoria dei soggetti transgender. Il soggetto giunge ai limiti dell'autocontraddizione affermando anche che ogni persona è libera di fare le proprie scelte e contemporaneamente definendo la percezione di chi non avverte la propria identità di genere corrispondere al proprio sesso biologico come «distorta e malata», non accettando in nessun modo la libera espressione, percepita come “ostentazione”, di quest'ultima. Nella parte finale della risposta si cita Joseph Nicolosi, uno psicologo clinico statunitense, scomparso nel 2017, tristemente famoso per le sue convinzioni omofobiche, per la teorizzazione di alcune tipologie di *terapie riparative* e per la fondazione della NARTH (*National Association for Research and Therapy of Homosexuality*). Nicolosi era fortemente convinto del fatto che l'omosessualità fosse una patologia causata dalla distanza in età infantile dai soggetti adulti dello stesso sesso del bambino, che avrebbe causato una “carezza di identità sessuale” allontanandolo dall'eterosessualità. La comunità scientifica non ha mai accettato queste teorie, poiché non supportate da nessuna evidenza sperimentale, e si è schierata con forza contro la messa in atto di queste terapie, in quanto esse possono essere estremamente pericolose per salute dei pazienti e contrarie all'etica delle associazioni degli psicoterapeuti dato che l'omosessualità non è considerata una patologia.¹⁰¹

¹⁰¹ Per un approfondimento riguardo le teorie di Joseph Nicolosi:

https://it.wikipedia.org/wiki/Joseph_Nicolosi, <https://www.josephnicolosi.com/translations-italian>.

Infine, l'ultima risposta che si è ritenuto utile riportare è la seguente:

Si tratta di una macchinazione ebraica iniziata 100 anni fa lo scopo di provocare la morte demografica della razza bianca promuovendo comportamenti degenerati e disgenetici che distolgono dalla procreazione.

È deplorabile il fatto che, come traspare da questa risposta, possano essere ancora vive determinate letture complottistiche della storia contemporanea, le quali contengono al loro interno cliché che hanno drammaticamente segnato la storia del XX secolo. Infatti, qui compaiono temi quali il complotto ebraico¹⁰², il razzismo biologico¹⁰³, ipotesi di complotto eugenetico, che ricordano da vicino narrazioni altrettanto discutibili come il presunto *Piano Kalergi*¹⁰⁴, e infine vengono impiegati termini come «degenerati e disgenetici» che appartengono al lessico tipico della pseudoscienza razzista di stampo nazifascista. Pertanto, questo commento appare quasi una *summa* di diversi miti adoperati dall'estrema destra come pretesto per giustificare forme di discriminazione sociale e violenza politica.

4.4 *La percezione del lessico discriminatorio contro la comunità LGBTQ+ all'interno del campione*

In questa sezione è stata somministrata al campione una lista di termini, alcuni culturalmente associabili all'*hate speech*, altri tendenzialmente percepiti come neutri e agevolmente impiegabili nella comunicazione. Utilizzando ancora una volta la *Scala di Likert* è stato chiesto di indicare quanto questi vocaboli fossero ritenuti discriminatori, con intervalli da 1 “per nulla discriminatorio” a 5 “molto discriminatorio”. Alcune di queste parole hanno ingenerato una reazione abbastanza unanime, per altre, invece, il

¹⁰² Per un approfondimento al riguardo: <https://www.massimopolidoro.com/libri/alle-origini-del-complottismo-la-tragica-storia-dei-protocolli-dei-savi-anziani-di-sion.html>.

¹⁰³ Per approfondire il tema del razzismo biologico, teoria non dimostrata dal punto di vista scientifico: http://it.wikipedia.org/wiki/Razzismo_pseudoscientifico.

¹⁰⁴ Per una spiegazione del presunto *Piano Kalergi*: <https://www.wired.it/play/cultura/2017/08/25/protocolli-savi-sion-kalergi-razzismo-fake-news/>.

campione ha indicato risposte abbastanza variegata, probabilmente per ragioni diverse per ciascun termine.

I primi due quesiti chiedevano di indicare il livello di discriminazione e offesa veicolato da *frocio* e *finocchio*. Questi due termini hanno ricevuto all'incirca le medesime risposte, con una netta prevalenza della percezione dell'elevata portata discriminatoria di entrambi. Gli unici altri due vocaboli che li hanno superati secondo questo parametro sono stati *ricchione* e *culattone*, che all'interno del campione hanno ricevuto quasi esclusivamente risposte con un punteggio molto alto, indicando un'elevata portata offensiva. Ovviamente, in tutte le risposte ci sono sempre state delle eccezioni di soggetti che non ritengono offensivi questi termini, forse perché utilizzati da loro nella quotidianità; in ogni caso non va sottovalutata la possibilità che alcune risposte siano state fornite per errore di chi non ha compreso la domanda o selezionato un valore diverso rispetto a quello desiderato.

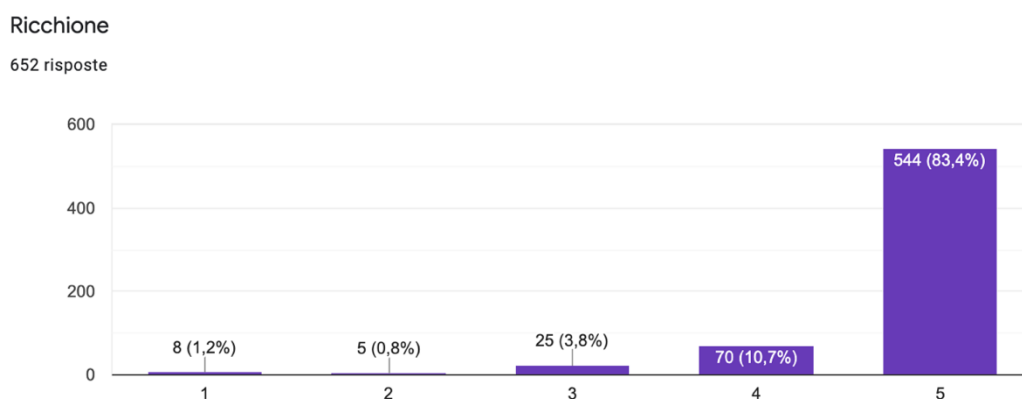


Fig. 6 Grafico delle risposte relative al termine *ricchione*, il quale ha ricevuto i valori più alti in riferimento alla portata discriminatoria.

È curioso constatare come abbiano ricevuto un punteggio simile a *ricchione* sia termini triviali quali *rottinculo* e *succhiacazzi* che vocaboli semanticamente più “raffinati” quali *invertito* e *deviato*. Pertanto, hanno suscitato lo stesso tipo di reazione parole estremamente diverse, in quanto *invertito* o *deviato* possono essere aggettivi o sostantivi del tutto innocui se non inseriti in un contesto di *hate speech*, ma nel momento in cui vengono utilizzati come insulto hanno una portata ingiuriosa e discriminatoria pari, se non maggiore, dei più diretti *rottinculo* o *succhiacazzi*. Infatti, mentre quest'ultimi fanno riferimento a pratiche sessuali non necessariamente omoerotiche, ma spesso ricondotte al mondo dell'omosessualità; termini come *deviato* o *invertito* colpiscono la persona vittima

del linguaggio offensivo direttamente, mettendo in dubbio la naturalità del proprio essere. In quest'ultimo caso essi funzionano come veri e propri *performativi*, poiché definiscono il soggetto come sbagliato e lontano dal “giusto” modo di essere.

I termini che hanno segnato il più basso punteggio di percezione discriminatoria, e che quindi sono percepiti come più neutri e meno offensivi, sono *omosessuale* e *bisessuale*. È possibile dedurre che probabilmente un risultato simile sarebbe stato ottenuto anche da altri vocaboli relativi all'orientamento sessuale con una simile struttura morfologica (ad esempio *asessuale* o *pansessuale*), in quanto possono essere percepibili come meramente descrittivi e privi di connotazioni di sorta.

Un punteggio di poco inferiore è stato ottenuto da termini etimologicamente eufemistici come *lesbica* e *gay*, i quali nella cultura contemporanea sono percepiti con significato tendenzialmente neutro. Tuttavia, è interessante l'asimmetria tra *gay* e *gaio* che, nonostante abbiano la stessa radice etimologica e, di fatto, siano l'uno la traduzione dell'altro, vengono percepiti con una portata discriminatoria completamente diversa:

Gay / Lesbica

652 risposte

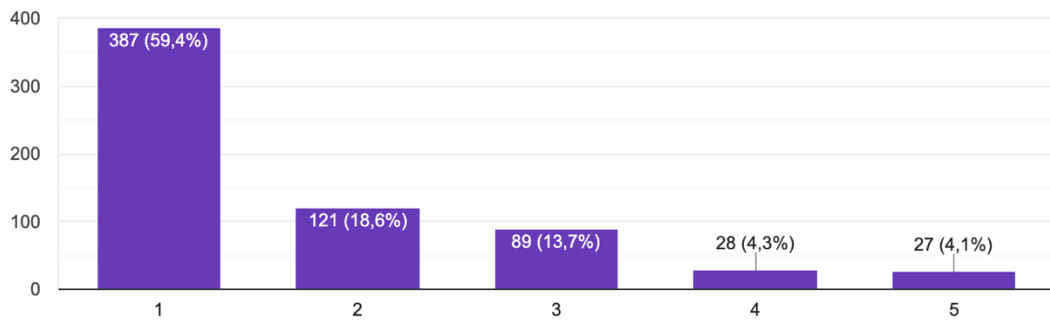


Fig. 7 Punteggi relativi ai termini gay/lesbica.

Gaio

652 risposte

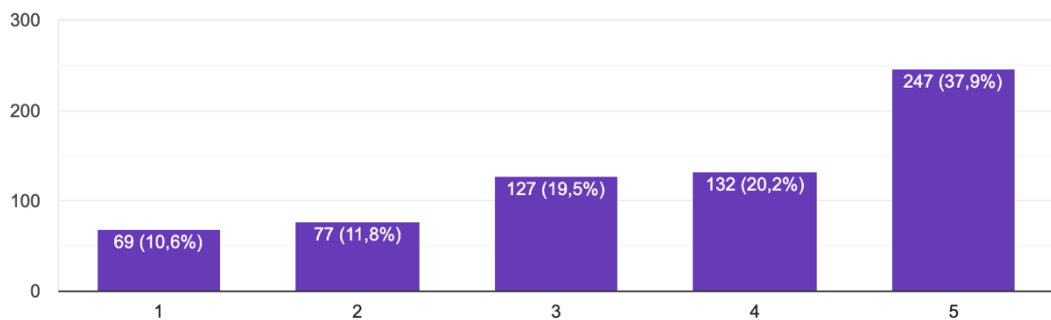


Fig. 8 Punteggi relativi a gaio.

Questo dimostra come *gay* abbia subito un processo di *risignificazione* e *riappropriazione*¹⁰⁵, fenomeno che invece non si è verificato nel caso del termine *gaio*, il quale nella lingua italiana contemporanea viene ancora avvertito con una certa carica discriminatoria.

Ad ogni modo, sia *gay* che *gaio* sono stati etimologicamente attribuiti all'omosessuale di sesso maschile in antitesi alle caratteristiche tipicamente associate alla virilità che si presume un maschio debba possedere e dimostrare. Una concezione simile traspare analizzando l'uso discriminatorio di termini come *femminuccia*, *effeminato* e *checca*. Anche questi vocaboli sono stati avvertiti dai soggetti appartenenti al campione come fortemente discriminatori, nonostante vi siano delle differenze nella percezione di ciascun termine. Infatti, mentre per *checca* il 90% delle risposte si è assestata su un punteggio compreso tra 4 e 5, lo stesso non si può dire di *femminuccia* e, in particolare, di *effeminato*. Infatti, anche se *femminuccia* raggiunge una media molto alta nella percezione della propria portata discriminatoria, *effeminato* riceve delle risposte molto più eterogenee, risultando tra i tre quello meno offensivo:

¹⁰⁵ Vd. *supra* § 2.1.

Effeminato

652 risposte

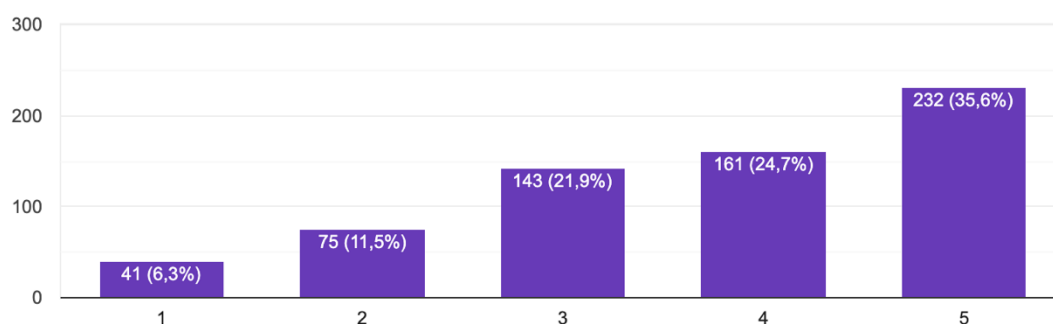


Fig. 9 Grafico delle risposte riguardo la portata offensiva di effeminato.

Una possibile spiegazione a questa classificazione adottata dal campione potrebbe risiedere nel campo semantico associato a questi termini: *checca* è avvertito come triviale ed esplicitamente offensivo; *femminuccia*, essendo un vezzeggiativo di *femmina*, viene associato al sesso femminile e alla componente di graziosità. Dunque, riferirsi a un individuo di genere maschile con l'epiteto *femminuccia* appare come profondamente discriminatorio, anche in virtù del fatto che agli uomini viene spesso richiesto, a causa della pressione sociale, di corrispondere a un modello di virilità caratterizzato da qualità come forza e fermezza. Infatti, alcuni modi di dire ampiamente diffusi testimoniano chiaramente questa concezione culturale, poiché sono frequenti gli inviti al soggetto di sesso maschile a essere un "uomo vero" e a "non fare la *femminuccia*" (ad esempio quando un bambino piange). Invece, per il senso comune *effeminato* non assume una carica totalmente offensiva, nonostante molti soggetti abbiano affermato di percepirlo come tale. Ciò probabilmente perché esso viene concepito come un aggettivo molto più descrittivo rispetto agli altri due appena citati. Un uomo *effeminato*, per la società, è un uomo che ha delle caratteristiche riconducibili al genere femminile e al *ruolo di genere*¹⁰⁶ a esso associato. Di solito il maschio *effeminato* viene considerato di default come omosessuale, ma ciò va bene nel momento in cui, in accordo con lo stereotipo, è nella natura degli omosessuali essere effeminati. Di contro, un maschio che si comporta come una *femminuccia* è estremamente degno di biasimo in quanto tradisce la sua "vera natura".

¹⁰⁶ Vd. *supra* § 2.4.

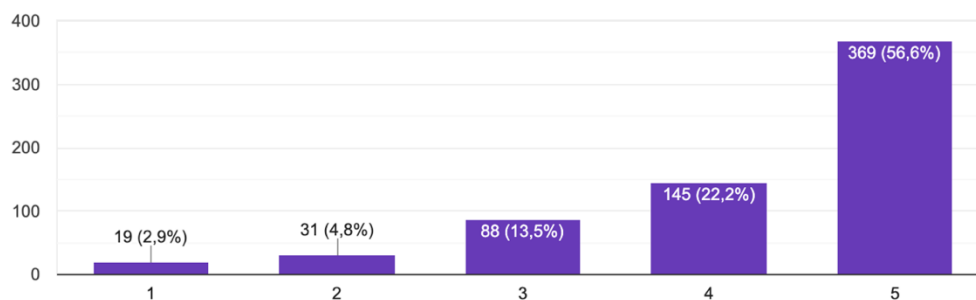
Lo stesso discorso potrebbe essere all'aggettivo *maschiaccio* riferito a una femmina. Tuttavia, i risultati hanno evidenziato una percezione profondamente diversa in confronto ai termini discussi in precedenza, soprattutto rispetto a *femminuccia*. Infatti, dai grafici che schematizzano le percentuali di risposta, è immediatamente ravvisabile il fatto che *femminuccia* riferito a un maschio venga percepito come più discriminatorio rispetto a *maschiaccio* riferito a una femmina. Questo fatto dà spazio a un'interessante riflessione riguardo alcune implicazioni socioculturali che colpiscono in particolar modo gli uomini. Si prenda come esempio la possibilità di vestirsi con indumenti tipicamente associati al genere opposto: mentre per le donne, almeno nella contemporaneità, questo è possibile in modo abbastanza agevole, in quanto socialmente non è vista come una pratica strana o inaccettabile, diverso sarebbe il discorso per un uomo che voglia vestirsi con abiti tipicamente femminili. Anche dal punto di vista del comportamento o del carattere personale, una donna che abbia un carattere "forte", che non sia portata a piangere spesso o che non si lasci trasportare dalle emozioni è socialmente molto più tollerata e accettata rispetto a un uomo che sia, per esempio, estremamente emotivo o che non sia fortemente resiliente negli eventi della propria vita. Questo è un forte condizionamento che gli individui di genere maschile devono sopportare e per cui sono sottoposti a forti discriminazioni. Un esempio di ciò è stato evidenziato da diversi studi che hanno dimostrato come per gli uomini sia estremamente più complicato cercare e chiedere aiuto per la propria salute mentale, in quanto spesso la vergogna e la volontà di essere conforme ai canoni richiesti conduce a un atteggiamento di chiusura che porta, per esempio, a un aumento della criminalità maschile o all'abuso di droghe, in alcuni casi proprio a causa della mancanza di richiesta di supporto psicologico.¹⁰⁷

Di seguito vengono mostrati i grafici riguardo alla percezione della portata discriminatoria di *femminuccia* e *maschiaccio*:

¹⁰⁷ Per un approfondimento sul tema: <https://www.istitutobeck.com/perche-gli-uomini-non-vanno-in-psicoterapia>.

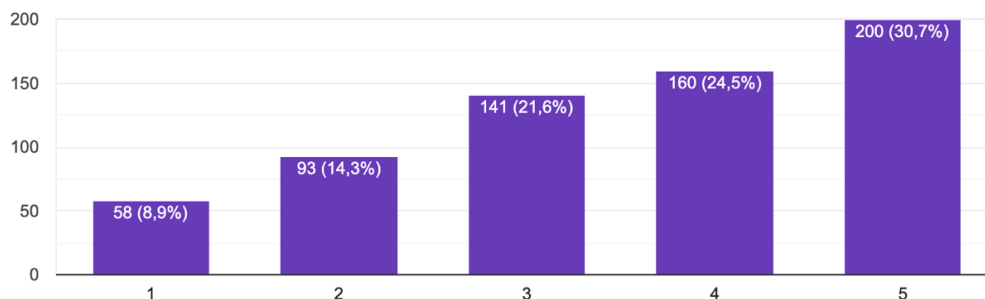
Femminuccia (riferito a un maschio)

652 risposte



Maschiaccio (riferito a una femmina)

652 risposte



Per quanto riguarda l'epiteto *camionista* riferito a una femmina, esso ha ricevuto valori simili a quelli di *maschiaccio*, anche se la portata discriminatoria è recepita come di poco superiore. Le ipotesi per giustificare questo risultato potrebbero essere, a questo punto, due. La prima riguarda la pressione sociale cui sono sottoposte le donne, le quali, nonostante sia concesso loro di vestirsi anche con abiti culturalmente associati al mondo maschile, devono comunque rispettare un certo canone comportamentale, in cui non è tendenzialmente permesso loro di essere volgari, sfacciate o trascurate, stereotipi associati ai soggetti che svolgono professioni dove la componente di sforzo fisico prevale su quella di sforzo intellettuale. La seconda ipotesi riguarda, invece, una possibile variazione nella percezione dei membri della comunità LGBTQ+, in quanto se in passato il termine *camionista* veniva associato alle donne omosessuali poiché esse subivano lo stereotipo della donna con tratti e comportamenti maschilini, oggi questa visione è in parte scomparsa, mostrando come la comprensione del fatto che l'aspetto fisico non corrisponde necessariamente alle preferenze sessuali personali possa diffondersi nella società.

Spesso la sessualità femminile, anche quando si tratta di omosessualità, è vissuta da molti come esclusivamente funzionale al piacere maschile. Per questa ragione è stato richiesto al campione di indicare la portata discriminatoria dell'espressione *figa di legno*, la quale ha ricevuto una valutazione pari a 5 per circa il 70% del campione (454 persone). La motivazione di questa ricezione può essere individuata nel fatto che questa espressione è associabile alla ipersessualizzazione del corpo femminile e al fatto che esso debba essere sempre disponibile al soddisfacimento del piacere maschile, dunque una donna omosessuale diventa un "oggetto inutilizzabile" per i soggetti discriminanti.

Due termini semanticamente vicini ma che hanno ottenuto punteggi diametralmente opposti sono *trans* e *travestito*. *Trans* è stato percepito come molto poco discriminatorio, tuttavia, probabilmente, ciò è legato all'ambiguità che esso suscita essendo fondamentalmente incompleto. Infatti, nel linguaggio utilizzato quotidianamente spesso i termini contenenti la radice *trans*, come *transessuale* o *transgender*, vengono confusi perché manca un'adeguata conoscenza di quali siano i percorsi che una persona che affronta la transizione di genere o di sesso può trovarsi ad affrontare. Questo iter può essere diverso per ogni soggetto, in quanto non tutti sentono di dover modificare la totalità dei caratteri sessuali secondari o primari, data anche la pericolosità o i rischi legati ad alcune tipologie di operazioni chirurgiche o terapie ormonali. In generale, si preferisce usare il termine *transgender* per tutte le persone che vivono l'*incongruenza di genere* e decidono di affrontare un percorso di transizione.¹⁰⁸ Il termine *travestito*, invece, è stato indicato come possessore di un certo grado di offesa, in quanto la metà del campione ritiene che esso sia molto discriminatorio. Questo perché spesso, soprattutto verso la fine del XX secolo, i soggetti *transgender* e le persone che utilizzavano il *travestitismo* per varie ragioni venivano confusi tra loro; dunque, probabilmente esso è stato recepito dal campione come un termine discriminatorio per offendere i soggetti *transgender*.

Due termini che hanno restituito risultati antipodali, ma che al contempo hanno ricevuto anche un cospicuo numero di risposte con valore medio nella *Scala di Likert* sono *bardassa* e *queer*. Apparentemente questi due termini sono estremamente diversi nel significato, nella lingua, nella diffusione e nell'uso. Nel caso di *bardassa* si è in presenza di un termine ormai arcaico con significato estremamente offensivo, in quanto

¹⁰⁸ Vd. *supra* § 2.5.

derivato dall'arabo *bardag* ("giovane schiava") e poi esteso a definire in modo spregiativo un giovane maschio omosessuale di facili costumi o che si prostituisce.¹⁰⁹ Invece, il termine *queer* è un vocabolo straniero che ha subito un processo di *riappropriazione*, che ne ha traslato il significato da "strano" o "bizzarro" portandolo ad assumere un'accezione di orgoglio, funzionale a manifestare il valore dell'unicità ritenuto fondamentale all'interno della comunità LGBTQ+.¹¹⁰

Bardassa

652 risposte

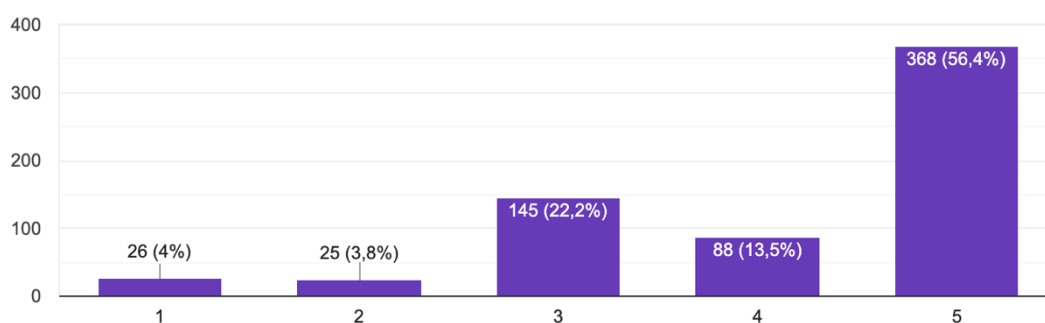


Fig. 10 Risultati della percezione della discriminazione veicolata dal termine *bardassa* da parte del campione.

Queer

652 risposte

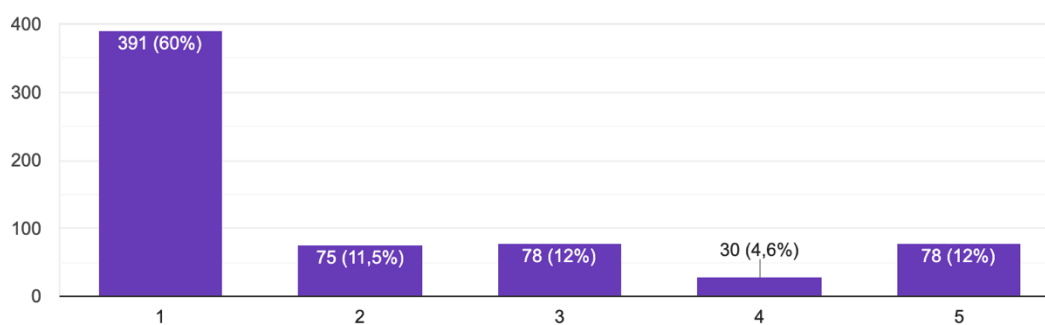


Fig. 11 Risultati della percezione della discriminazione veicolata dal termine *queer* da parte del campione.

¹⁰⁹ Fonte Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/bardassa/>.

¹¹⁰ Vd. *supra* § 1.3.

Nonostante i due termini siano, come detto, tra loro diversi per molti fattori, ci sono delle ragioni comuni per cui hanno ricevuto entrambi dei punteggi medi rilevanti, mettendo in luce come diverse persone non conoscessero il significato di uno o entrambi i termini, optando, nel dubbio, per una valutazione intermedia.¹¹¹ La mancata conoscenza nel caso di *bardassa* è data probabilmente dal suo scarso utilizzo e la sua bassissima diffusione all'interno del linguaggio comune, in quanto si tratta essenzialmente di un regionalismo diffuso soprattutto in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna; mentre per *queer* la questione risiede nel fatto che si tratta di un prestito dall'inglese che, oltre a ciò, ha anche subito un processo di *risignificazione e riappropriazione* abbastanza recente; infatti, nonostante anche in ambiente accademico si stiano diffondendo i *Queer Studies*, questa dizione è ancora poco comune in Italia.

4.5 La percezione di affermazioni discriminatorie contro la comunità LGBTQ+ all'interno del campione

L'ultima sezione del questionario somministrato al campione prevedeva di indicare, sempre tramite *Scala di Likert*, la percezione del livello di discriminazione veicolato da alcune affermazioni o dichiarazioni reali, frutto di una ricerca e menzionate precedentemente in questo studio.¹¹² Esse sono state pronunciate principalmente da personalità pubbliche o politiche e sono state riportate nel questionario in una forma quanto più aderente possibile a quella originaria, al più apportando modifiche minime necessarie a rendere più agevole la comprensione del quesito. Accanto a queste sono state aggiunte anche delle frasi *ad hoc* per fungere da “prova in bianco”, le quali sono state concepite per totalizzare un punteggio medio-basso o molto basso, in quanto poco discriminatorie.

¹¹¹ L'ipotesi che alcuni soggetti potessero non conoscere il significato di questi due termini è sostenuta anche dal fatto che ho personalmente ricevuto dei feedback in tal senso da alcune persone facenti parte del campione.

¹¹² Vd. *supra* § 3.1 e § 3.2.

In base ai risultati ottenuti le affermazioni sono state divise, usando come parametro la percezione della portata discriminatoria da parte del campione, in tre categorie: molto discriminatorie, poco discriminatorie e controverse.

Le affermazioni considerate molto discriminatorie sono parecchie, in particolare, esse sono frasi estremamente esplicite, che veicolano messaggi d'odio nei confronti della comunità LGBTQ+ espressi usando un linguaggio aggressivo e violento. Questo odio è comunicato sia in forme più "grossolane", colpendo direttamente i membri della comunità, sia in forme più "raffinate", delegittimando le realtà che le persone LGBTQ+ vivono e contribuiscono a costruire. In particolare, per quanto riguarda le forme più dirette, il campione ha percepito come discriminatorie frasi quali «se avessi un figlio gay, lo brucerei nel forno» oppure «i gay non sono persone normali» o «i gay sono vittime di aberrazioni della natura». In questi casi una frazione maggiore o uguale al 90% dei soggetti ha indicato le affermazioni come estremamente discriminatorie. Lo stesso è avvenuto con «i gay sono una sciagura per la riproduzione e la conservazione della specie e i loro matrimoni portano all'estinzione della razza» e «se vedo due gay baciarsi, sputo a terra per lo schifo», entrambi con una media di punteggio molto alta, con quasi 600 risposte su 652 indicanti il massimo valore di discriminazione.

Se avessi un figlio gay, lo brucerei nel forno.

652 risposte

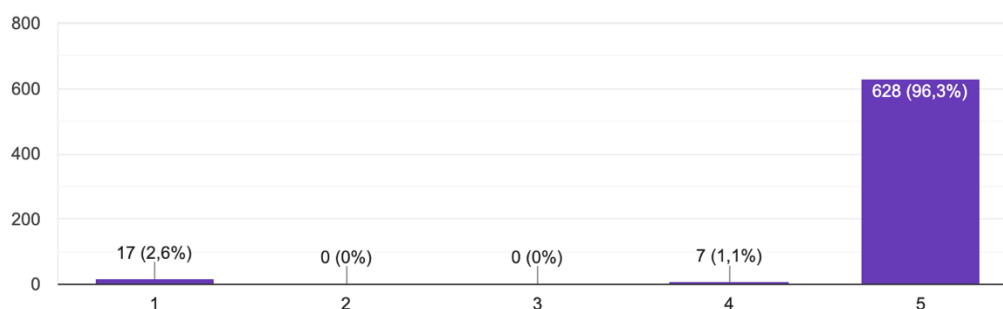


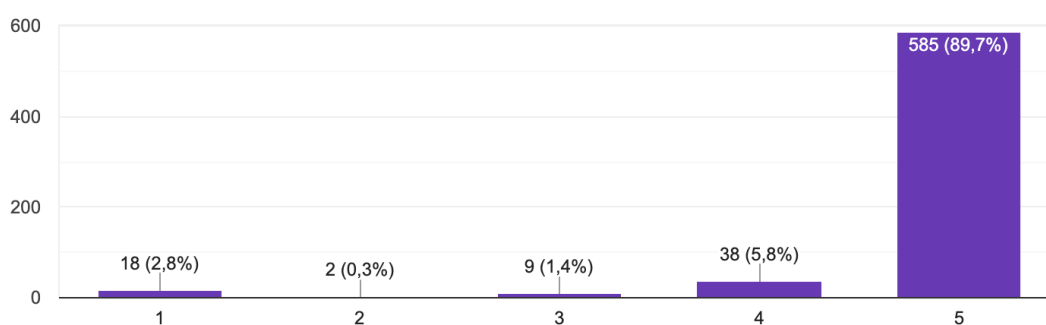
Fig. 12 L'affermazione che ha ricevuto il valore più alto di percezione discriminatoria.

Risultati di poco inferiori sono stati raggiunti da frasi come «pensiamo a un bimbo, se cresce con genitori o un genitore gay parte da un gradino più sotto. Parte con handicap» oppure da «ho una famiglia normale perché non ho parenti gay», per le quali il valore massimo è stato indicato da circa l'80% del campione.

Nonostante questi risultati siano tendenzialmente in linea con le aspettative di chi ha pensato questa ricerca, con la maggior parte del campione che ha percepito queste affermazioni come estremamente offensive, classificandole come *hate speech*, risulta quantomeno preoccupante il fatto che in alcuni quesiti vi siano dei soggetti che hanno indicato alcune frasi veicolanti messaggi d'odio, come per nulla discriminatorie. Nonostante esista la possibilità, come detto in precedenza, che un certo numero di persone abbia sbagliato nell'indicare la risposta che ritenevano opportuna, ciò comunque non elimina il fatto che alcuni soggetti giudichino certe dichiarazioni come legittime. Un esempio di questo fenomeno può essere il seguente:

I gay sono parassiti sociali, per niente discriminati, non vivono mica nei lager, sono ridicoli.

652 risposte



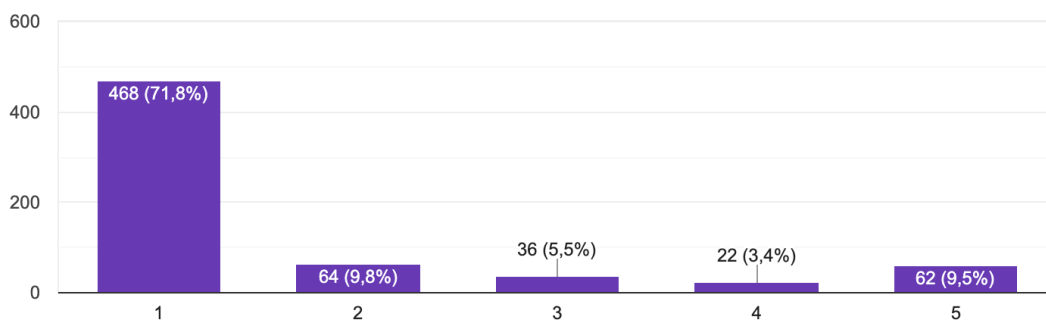
In questo caso, nonostante la presenza di termini molto forti come *lager* o *parassiti sociali*, riconducibili alle pagine più drammatiche della storia del XX secolo, quasi il 3% del campione ha indicato la frase come per nulla discriminatoria. A partire da questo dato si possono iniziare molte riflessioni dal punto di vista socioculturale, in quanto larghe fasce della società vivono in una bolla d'inconsapevolezza, e non sono a conoscenza del fatto che esistano ancora forme di pensiero così violente, discriminatorie e inquietanti.

Al contrario, le frasi che sono state pensate per ricevere una valutazione di discriminazione molto bassa, hanno effettivamente ottenuto un punteggio molto vicino al valore atteso. Tuttavia, lo squilibrio è stato meno netto rispetto a quello manifestatosi nel caso delle frasi fortemente discriminatorie. In particolare, mentre «ognuno ha il diritto di amare chi vuole» ha riportato un punteggio molto basso nella percezione discriminatoria da parte del campione, «è necessario che le minoranze possano godere di tutti i diritti

della maggioranza», invece, presenta un grafico delle percentuali di risposta di questo tipo:

È necessario che le minoranze possano godere di tutti i diritti della maggioranza.

652 risposte



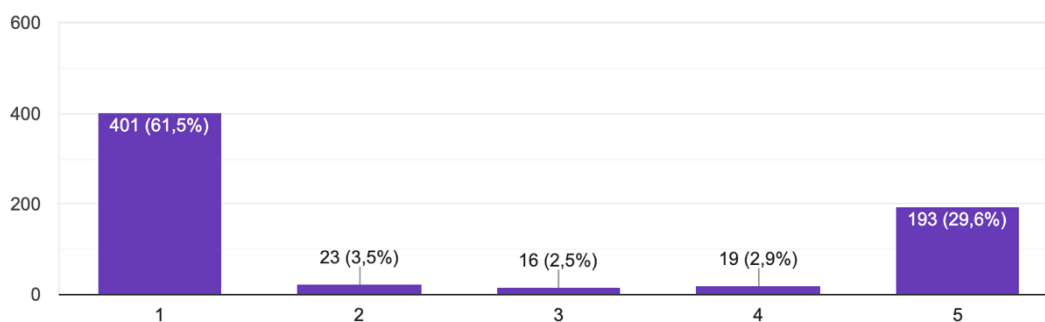
Sicuramente la maggior parte dei soggetti considera questa frase per nulla discriminatoria, anche perché afferma di fatto che tutti possano godere degli stessi diritti, ma quasi il 10% del campione ha affermato di considerarla offensiva. Questo dato è interessante poiché probabilmente chi ha attribuito a questa affermazione il valore massimo di discriminazione appoggia la convinzione che allargare agli altri la possibilità di beneficiare dei diritti di cui questa persona già gode significa, in qualche modo, perderli, in parte o del tutto.

Un terzo gruppo di affermazioni ha ricevuto delle valutazioni molto variegata, dimostrando come queste frasi possano essere percepite come controverse. La prima delle affermazioni appartenenti a questa tipologia veicola una convinzione molto presente nel senso comune: in Italia non è necessario parlare dei diritti dei membri della comunità LGBTQ+ perché attualmente ci sono problemi più gravi da risolvere. Circa il 9% dei votanti ha ritenuto che l'affermazione fosse neutra dal punto di vista discriminatorio, il 26% l'ha valutata come abbastanza discriminatoria, mentre il 57% l'ha giudicata molto discriminatoria. La percentuale restante (50 persone) ritiene che sia poco o per nulla offensiva, negando la rilevanza della questione dal punto di vista sociale e delegittimando la necessità di dover riflettere sull'argomento, al fine di trovare soluzioni a simili problematiche. Lo stesso tipo di responso lo ha ottenuto «la famiglia naturale (un padre, una madre e dei figli) è sotto attacco». Anche se in questo caso il numero persone che ha indicato questa frase come poco o per nulla discriminatoria è circa una settantina.

Sicuramente, però, tra tutti i quesiti quello che ha restituito il dato più interessante è quello che chiedeva di indicare la portata discriminatoria di «l'omofobia è una posizione inaccettabile».

L'omofobia è una posizione inaccettabile.

652 risposte



Come è facilmente ravvisabile dal grafico, la maggior parte del campione ritiene opportuno affermare che l'omofobia sia inaccettabile e che dichiararlo non sia per nulla discriminatorio; però, non è possibile ignorare che circa il 30% dei soggetti abbia indicato l'affermazione come estremamente discriminatoria. Probabilmente queste persone ritengono che l'essere omofobi sia in qualche modo un'opinione personale, la quale deve essere accettata anche se non la si condivide. In questo caso è chiaro che le persone spesso non riescano a distinguere facilmente cosa sia un'opinione e ciò le porta a concludere che l'omofobia possa esserlo e, di conseguenza, che essa debba ricevere le stesse tutele che la libertà di pensiero garantisce a ogni altra opinione. Tuttavia, l'omofobia è oggettivamente una forma di pensiero estremamente discriminatoria, offensiva e violenta e pertanto non può e non deve essere in nessun caso accettata o, addirittura, tutelata.

4.6 Conclusioni riguardo ai dati raccolti tramite il questionario

Da questa ricerca si sono potute ricavare diverse informazioni utili. Innanzitutto, alcune ipotesi preliminari sono state confermate in maniera evidente, principalmente riguardo al fatto che effettivamente alcune espressioni o termini sono facilmente classificabili come *hate speech*. Soprattutto nella valutazione dei termini offensivi contro i membri della

comunità LGBTQ+ è stata rilevata l'esistenza di una consapevolezza da parte dei soggetti facenti parte del campione che consente loro di riuscire a discernere i vocaboli offensivi da quelli tendenzialmente considerabili come neutri. Risposte di diverso genere sono state rilevate sia nei quesiti riguardanti la presunta *ideologia gender*, che nella percezione della portata offensiva di alcune affermazioni. Nel primo caso è stato possibile osservare come quella che è a tutti gli effetti una teoria del complotto sia in grado di costruire una narrazione convincente per moltissime persone, anche se molte di queste hanno manifestato di credere anche in complotti altro genere, quali il complotto ebraico, dimostrando anche la capacità di creare collegamenti tra le loro varie credenze. Per quanto riguarda la parte finale del questionario, essa ha messo in evidenza come vi siano ancora nel XXI secolo forme di pensiero estremamente discriminatori, in taluni casi riconducibili a un'impronta nazifascista.

Sicuramente moltissimi pareri offensivi o complottisti sono derivati da una massiccia ignoranza e diseducazione sul tema, ma l'esistenza di questi modi di pensare dovrebbe comunque far sorgere alcune interessanti domande, sia sull'importanza dell'informazione che sul fatto che effettivamente una minoranza, seppur sparuta, ritiene possibile che sia giusto e lecito avere un'opinione positiva nei confronti dell'omofobia e, di conseguenza, che i soggetti omofobi possano essere legittimati a discriminare e offendere gli appartenenti alla comunità LGBTQ+ nel nome della propria ideologia. Il linguaggio in questo contesto ha sicuramente il potere di informare, insegnare ed educare, a partire dalle generazioni più giovani. Tuttavia, non va dimenticato che il cambiamento deve essere primariamente culturale, all'interno del quale il linguaggio è necessario come un tramite fondamentale per metterlo in atto e un'efficiente cartina tornasole della situazione contingente.

Appendice

Questa appendice contiene il testo del questionario proposto al campione, esso viene riportato per rendere il più fruibile possibile la comprensione dei dati sopra analizzati.

Ritieni che l'omofobia, la bifobia, la transfobia e le altre forme di discriminazione nei confronti delle minoranze di orientamento sessuale e di genere siano un grave problema in Italia?

Ritieni che l'eterofobia sia un grave problema in Italia?

In Italia le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ sono discriminate dal punto di vista linguistico.

Ritieni di utilizzare un linguaggio inclusivo nella tua quotidianità?

Adotti attivamente strategie funzionali a rendere più inclusivo il tuo linguaggio? (inclusi asterischi, schwa, -u...) Se sì, quali?

Ritieni sia opportuno che nella lingua italiana vengano coniat neologismi, magari adattando termini già presenti in altre lingue, atti a esprimere tutto lo spettro delle possibili identità sessuali e di genere?

Ritieni che la cosiddetta "ideologia gender" sia un pericolo per la nostra società? Se sì, perché? Se no, perché?

Quanto ritieni discriminatori i seguenti termini?

Frocio, Finocchio, Gay/Lesbica, Deviato, Invertito, Gaio, Femminuccia (riferito a un maschio), Omosessuale/Bisessuale, Trans, Travestito, Camionista (riferito a una femmina), Rottoinculo, Succhiacazzi, Maschiaccio (riferito a una femmina), Bardassa, Queer, Effeminato, Checca, Figa di legno, Culattone, Ricchione.

Quanto ritieni discriminatorie le seguenti espressioni?

1. Se avessi un figlio gay, lo brucerei nel forno.
2. I gay non sono persone normali.
3. I gay sono vittime di aberrazioni della natura.
4. I gay sono una sciagura per la riproduzione e la conservazione della specie e i loro matrimoni portano all'estinzione della razza.
5. Pensiamo a un bimbo, se cresce con genitori o un genitore gay parte da un gradino più sotto. Parte con handicap.
6. In Italia abbiamo problemi più seri di cui occuparci rispetto ai diritti delle minoranze LGBTQ+.

7. La famiglia naturale (un padre, una madre e dei figli) è sotto attacco.
8. Ho tanti amici omosessuali ma non credo esistano le famiglie composte da omosessuali.
9. Se vedo due gay baciarsi, sputo a terra per lo schifo.
10. Essere culattoni è un peccato capitale: chi riconosce per legge le unioni è destinato alle fiamme dell'inferno.
11. Ormai non sanno più come indottrinarci e in ogni programma televisivo viene sbandierata l'omosessualità, devono per forza farcela accettare.
12. I gay sono parassiti sociali, per niente discriminati, non vivono mica nei lager, sono ridicoli.
13. È necessario che le minoranze possano godere di tutti i diritti della maggioranza.
14. Sembra che essere gay sia di moda, i gay dovrebbero smettere di imporsi e sbraitare chiedendo in giro di essere accettati.
15. Gli atteggiamenti gay sono da condannare.
16. L'omofobia è una posizione inaccettabile.
17. Ho una famiglia normale perché non ho parenti gay.
18. Ognuno ha il diritto di amare chi vuole.

Conclusione

Attraverso questo studio si è tentato di delineare le caratteristiche principali dell'*hate speech*, in particolare, prendendo in esame le forme che subiscono i membri della comunità LGBTQ+. La costruzione teorica fondamento di questa ricerca sono le teorie dei *performativi* di Austin e Butler, appartenenti alla disciplina della pragmatica, la quale è più che mai utile come di chiave di lettura delle varie forme di comunicazione, il cui peso nella quotidianità degli individui non fa che crescere. I casi esemplari analizzati hanno largamente attinto a recenti fatti di cronaca come la vicenda del Ddl Zan o varie tipologie di dichiarazioni discriminatorie nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+ fatte da personaggi pubblici, sia esterni che interni alla politica. Inoltre, largo spazio è stato dato all'analisi dei commenti riconducibili a forme di *hate speech* postati sui *social network* da "persone comuni" che sono stati classificati in categorie e sottocategorie, secondo la tipologia di linguaggio discriminatorio adottato.

Sono stati presi in esame alcuni termini discriminatori, tentando di analizzare in maniera quanto più accurata possibile gli eventuali processi di riappropriazione culturale e risignificazione linguistica, che hanno consentito ai soggetti discriminati di disinnescarne la capacità offensiva. Dallo studio condotto è possibile fare una considerazione ulteriore in merito: i processi di riappropriazione e risignificazione possono essere utili in qualità di strategie di controllo dell'offesa da parte delle minoranze discriminate, consentendo di combattere alcune forme di conflittualità presenti all'interno della società. Tendenzialmente, infatti, la riappropriazione avviene inizialmente all'interno dell'*ingroup* dei soggetti vittima delle offese, che utilizzano il termine tipico del linguaggio d'odio per rivendicare orgogliosamente la propria appartenenza al gruppo discriminato. Il successo di questi processi si verifica, poi, quando questo utilizzo non offensivo, sia esso neutro o positivo, del termine oggetto di riappropriazione esce dall'*ingroup* e si diffonde all'interno di tutta la società. Sicuramente questa non è una soluzione facile e rapida e con questa ricerca non si è voluto in nessun caso affermare che si tratti della strategia più corretta o utile. Tuttavia, essa può essere esempio in grado di condurre a molte riflessioni atte a risolvere, per quanto possibile, il problema dell'*hate speech*. Immaginare una società completamente priva di linguaggio discriminatorio

risulta sicuramente utopico, tuttavia, fare in modo che non esistano categorie di persone più discriminate di altre non solo è possibile, ma dovrebbe essere doveroso.

Lo studio dei dati raccolti tramite la somministrazione di un questionario a un campione di soggetti volontari ha permesso di misurare la percezione del linguaggio d'odio nei confronti dei membri della comunità LGBTQ+, consentendo interessanti comparazioni riguardo alle varie forme tramite cui l'*hate speech* omofobico viene veicolato quotidianamente.

Le conclusioni a cui si è giunti sono molteplici, alcune in accordo con le ipotesi iniziali, altre, invece, in parte inaspettate. La natura *performativa* del linguaggio d'odio e il suo impiego quotidiano per offendere un soggetto in quanto appartenente a una categoria discriminata, come dimostrato, conferiscono all'*hate speech* una capacità offensiva enorme. Come suggerito da Butler, l'essere umano esiste non solo in quanto degno del riconoscimento da parte dell'altro, ma soprattutto in quanto riconoscibile, e l'essere esclusivamente riconoscibile e riconosciuto all'interno di un'etichetta sociale rende un soggetto estremamente fragile e incapace di trovare il proprio posto nel mondo. Appare quindi chiaro come essere parte di una minoranza discriminata anche dal punto di vista linguistico possa portare a delle conseguenze terribili, creando contesti in cui veder riconosciuta la propria identità e i propri diritti risulta estremamente difficile, se non impossibile.

Sicuramente dal punto di vista linguistico sono interessanti le dinamiche di utilizzo del linguaggio d'odio, connotato anche, come visto, da caratteristiche e temi ricorrenti. Eppure, probabilmente la conclusione più importante a cui questa ricerca ha condotto è che la lingua sia una delle forme più dirette e mutevoli di espressione della cultura di cui essa fa parte, quindi, il cambiamento culturale può e deve passare attraverso un cambiamento linguistico, che sicuramente è la caratteristica più evidente della modifica del paradigma di pensiero da parte della società. Infatti, la lingua è espressione del pensiero di chi la parla, ma una buona padronanza e un buon uso del linguaggio danno la possibilità di costruire pensieri migliori, più complessi e inclusivi.

Nonostante la maggior parte delle persone giudichi offensivi alcuni termini, come dimostrato dal questionario, essi continuano a venire utilizzati quotidianamente, senza che si presti troppa attenzione né al contesto in cui vengono adoperati né alla sensibilità di chi potrebbe sentirsi ferito da ciò. Fino a che ci saranno soggetti che utilizzano un

determinato linguaggio per offendere deliberatamente l'altro, anche tramite l'utilizzo di riferimenti al nazifascismo, ritenendo che i membri della comunità LGBTQ+ siano dei fascisti che vogliono imporre il loro pensiero o, al contrario, che siano scarti umani da eliminare o lasciare privi dei diritti di cui le altre persone già godono, non sarà possibile un concreto cambiamento all'interno della società tutta.

Le affermazioni contenute nei commenti omofobici raccolti sui *social network* e la loro struttura rendono chiaro come essi siano guidati forse dall'inconsapevolezza, essendo stati formulati senza pensare realmente alle conseguenze subite da chi li riceve. Per molti è inconcepibile il fatto che le parole possano ferire al pari delle violenze fisiche e portare un soggetto, magari fragile, ad autodefinirsi all'interno del perimetro tracciato da un'espressione d'odio, fino a percepirsi come estremamente sbagliato e degno solo di odio o di biasimo, potenzialmente fino alle estreme conseguenze.

Sicuramente l'attenzione al linguaggio dovrebbe passare attraverso i sistemi educativi, scolastici ma non solo, non perché questo già non avvenga, ma perché spesso s'insiste esclusivamente sull'utilizzo di un linguaggio quanto più corretto dal punto di vista formale, non di rado scadendo in forme ingiustificate di eccessivo purismo. Troppo spesso, infatti, si tende a dimenticare che la lingua è viva e il modo in cui è di gran lunga più presente nelle vite delle persone è certamente nei contesti colloquiali di ogni giorno, all'interno dei quali diviene uno strumento comunicativo di fondamentale importanza. Il linguaggio tra pari, fin dall'infanzia, è il mezzo tramite cui un soggetto è in grado di interagire con l'altro, anche con lo scopo di attaccare e ferire. Tuttavia, il linguaggio non lascia inerme chi ne viene colpito, ma dà anche la possibilità di difendersi e difendere. Spesso, in questa società fluida, si dimentica che il dolore causato dalle parole non è meno intenso perché tendenzialmente meno evidente, invisibile e volatile, infatti, esso può essere indelebile e fortemente dannoso.

Bibliografia

- Althusser 2014 = L.A., *On The Reproduction Of Capitalism. Ideology And Ideological State Apparatuses*, Londra, Verso [ed. orig. 1970].
- Anderson-Lepore 2013 = L.A.- E.L., *Shurring Words*, «Noûs», 47, pp. 25-48.
- Antonelli 2019 = G.A., *Il museo della lingua italiana*, Milano, Mondadori.
- Austin 1987 = J.L.A., *Come fare cose con le parole. Le «William James Lectures» tenute alla Harvard University nel 1955*, ed. it. a cura di C. Penco e M. Sbisà, Genova, Marietti [ed. orig. 1962].
- Battaglia 2017 = F.M.B., *Ho molti amici gay. La crociata omofoba della politica italiana*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bianchi 2021 = C.B., *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- Butler 2010 = J.B., *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Milano, Cortina [ed. orig. 1997].
- Corbisiero 2016 = F.C., *Le parole della comunità omosessuale tra performance e performatività*, in F. Corbisiero, P. Maturi, E. Ruspini (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano, Franco Angeli.
- Maturi 2013 = P.M., *Le parole dell'orgoglio e del pregiudizio*, in F. Corbisiero (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Franco Angeli.
- Parlangeli 2016 = O.P., *Tecnologie per la comunicazione e social media*, in L. Lotto, R. Rumiatì (a cura di), *Introduzione alla psicologia della comunicazione*, Bologna, il Mulino.
- Urciuoli 2016 = C.U., *Teoria gender nella comunicazione pubblica in Italia*, in F. Corbisiero, R. Parisi (a cura di), *Famiglia omosessualità genitorialità. Nuovi alfabeti di un rapporto possibile*, Velletri, PM edizioni.
- Villano 2016 = P.V., *Psicologia sociale*, Bologna, il Mulino.
- Virgili 2015 = E.V., *Performatività del linguaggio e risignificazione dei termini nella costruzione delle identità di genere*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Filosofia delle Scienze Sociali e Comunicazione Simbolica, Università degli Studi dell'Insubria, a.a. 2014-2015, coord. C. Bonvecchio.

Sitografia (ultima consultazione febbraio 2022)

https://it.wikipedia.org/wiki/Schwules_Museum

<http://www.parlarecivile.it/argomenti/genere-e-orientamento-sessuale/frocio.aspx>

<https://it.in-mind.org/article/la-malattia-fatta-persona-uno-sguardo-sulla-biologizzazione>

https://it.wikipedia.org/wiki/Retorica_anti-LGBT

<https://www.epicentro.iss.it/aids/storia>

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/703296/index.html?part=ddlpres_es_ddlpres1-relpres_relpres1

https://www.sinapsi.unina.it/giornataintern_bullismoomofobico

https://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a6_it.htm

<http://www.vita.it/it/article/2021/07/15/svolta-della-chiesa-lomosessualita-non-e-una-malattia/160040/>

https://www.chiesavaldese.org/aria_archives.php?archive=19

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/via-libera-al-farmaco-gender>

https://it.wikipedia.org/wiki/Studi_di_genere

https://it.wikipedia.org/wiki/Identit%C3%A0_non_binarie

https://it.wikipedia.org/wiki/Drag_queen

https://www.repubblica.it/politica/2021/05/03/news/omofobia_legge_zan_nichi_vendola-299225914/

https://www.askanews.it/video/2021/06/23/ddl-zan-draghi-litalia-%c3%a8-uno-stato-laico-il-parlamento-libero-20210623_video_18294010/

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf>

<https://www.senato.it/istituzione/il-regolamento-del-senato/capo-xii/articolo-96-1>

https://www.repubblica.it/spettacoli/tvradio/2021/05/01/news/buferas_u_pio_e_amedeo_per_le_frasu_su_omosessuali_ebrei_neri_il_web_e_la_poitica_insorgono-298960541/

<https://devinpg.medium.com/punching-down-in-comedy-bb122bc135dd>

<https://www.collinsdictionary.com/us/dictionary/english/punch-down>

<https://www.tpi.it/spettacoli/fedez-discorso-primo-maggio-concertone-polemica-lega-ddl-zan-20210502779423/>

https://www.huffingtonpost.it/2015/03/14/salvini-zanzara_n_6869814.html

<https://www.gay.it/frasi-omofobe-politici/2#matteo-salvini>

https://it.wikipedia.org/wiki/Argomento_fantoccio
<https://twitter.com/giorgiameloni/status/1228399980936925185>
<https://www.facebook.com/SenatorePillon/photos/a.1733953453546911/2849143392027906/>
<https://www.youtube.com/watch?v=IJawrCB9TLw>
https://www.corriere.it/politica/18_giugno_01/unioni-gay-quando-ministro-famiglia-fontana-diceva-vogliono-dominarci-cancellare-nostro-popolo-f12308cc-656c-11e8-b063-cd4146153181.shtml
https://www.corriere.it/politica/18_giugno_02/lorenzo-fontana-famiglie-gay-non-esistono-ora-piu-bambini-meno-aborti-abc3cae2-65d4-11e8-b063-cd4146153181.shtml
<https://www.youtube.com/watch?v=WVLh130e5vE>
<https://www.repubblica.it/2009/08/sezioni/cronaca/gay-aggredditi/interrogatorio/interrogatorio.html>
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/03/bozza-lega-malati-sbullonati-devono-farsi-vedere-giro/200831/>
<https://www.facebook.com/alessandro.zan/photos/a.244774432356031/1294910194009111/?type=3>
<http://www.osservatorioomofobia.it/tag/istigazione-alla-violenza-omofobica/>
https://it.wikipedia.org/wiki/Gianluca_Buonanno#Omosessualit%C3%A0
<https://www.tpi.it/politica/fabio-tuiach-consigliere-trieste-insulti-omofobi-20200104523566/>
https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/02/20/news/omofobia_fabio_tuiach_trieste_aggressione_lgbt_sentinelli_milano_denuncia-288454844/
<https://www.youtube.com/watch?v=GUzvc9xRa6s>
<https://www.provitae famiglia.it/chi-siamo>
<https://www.instagram.com/p/CStKuNSobkz/>
https://it.wikipedia.org/wiki/Joseph_Nicolosi
<https://www.josephnicolosi.com/translations-italian>
<https://www.massimopolidoro.com/libri/alle-origini-del-complottismo-la-tragica-storia-dei-protocolli-dei-savi-anziani-di-sion.html>
https://it.wikipedia.org/wiki/Razzismo_pseudoscientifico

<https://www.wired.it/play/cultura/2017/08/25/protocolli-savi-sion-kalergi-razzismo-fake-news/>

<https://www.istitutobeck.com/perche-gli-uomini-non-vanno-in-psicoterapia>

<https://www.treccani.it/vocabolario/bardassa/>